Commissione Consiliare Permanente Affari Esteri, Emigrazione ed Immigrazione, Sicurezza e Ordine Pubblico, Informazione

Lunedì 9 novembre 2026, mattina

I lavori in Commissione Esteri, lunedì 9 novembre 2026, hanno in programma il riferimento del Segretario di Stato Luca Beccari sull'avanzamento di funzionari nei gradi della carriera diplomatica. Seguono il riferimento sulla nomina di Capi di Missione Diplomatica "non residenti" presso Stati o Organizzazioni Internazionali, e il riferimento sulla nomina di agenti diplomatici e consolari.

Il focus principale è però sui commi 5 e 6, che hanno all'ordine del giorno l'esame dell'Accordo di associazione con l'Unione europea, firmato a Bruxelles il 19 ottobre scorso, congiuntamente alla modifica della Convenzione Monetaria tra l'Unione Europea e la Repubblica di San Marino.

Il Segretario di Stato Luca Beccari ripercorre la genesi dell'Accordo di associazione con l'Unione europea, dalle difficoltà che spinsero San Marino a cambiare il proprio modello economico fino alla firma dell'intesa. "Poteva funzionare nei decenni passati, ma non era più il tempo di uno Stato che stava da parte e pensava di poter continuare a svilupparsi senza tenere conto delle relazioni con l'esterno" spiega Beccari. Da qui "il cambio di paradigma". Adeguarsi agli standard internazionali, aggiunge, non bastava più: occorreva invece trovare nuovi sbocchi, andando oltre gli accordi tecnici sulla moneta e sulle dogane. "Occorreva un rapporto di partnership che ci permettesse di entrare in relazione piena con il mercato unico." Il Segretario ricorda il lavoro dei suoi predecessori, da Antonella Mularoni a Pasquale Valentini e Nicola Renzi, e le difficoltà nel tenere insieme le richieste sammarinesi, quelle degli altri piccoli Stati e le regole europee. Beccari ricostruisce così le varie tappe di un negoziato che ha attraversato cinque legislature e governi diversi, impegnati a ottenere l'accesso al mercato europeo senza rinunciare alle peculiarità sammarinesi. Una scelta che il Segretario difende con convinzione: "Immaginiamoci un rapporto privilegiato con l'Unione europea al di fuori di un rapporto strutturato come l'Accordo di associazione: sarebbe praticamente impossibile." La questione, nel suo ragionamento, riguarda le difficoltà concrete di chi lavora, studia o fa impresa fuori dai confini. Essere geograficamente dentro l'Europa, ma avere le condizioni di accesso di uno Stato terzo, significa incontrare ostacoli nei rapporti quotidiani. L'intesa serve a superarli: "Questo è il senso politico dell'accordo: ricercare un diritto di equivalenza dei cittadini e delle imprese sammarinesi a quelli europei." Quanto alle potenzialità economiche, "abbiamo l'obbligo, come politici, di dare gli strumenti per sfruttare queste opportunità. Questo è il nostro lavoro." Richiama quindi i problemi delle imprese che, per effetto di alcune normative europee, rischiano di vedere ridursi il proprio mercato. L'accordo, spiega, serve anche a dare una risposta a queste esigenze immediate: "Soprattutto, abbiamo bisogno di allargare il mercato di riferimento per le nostre imprese e per i nostri servizi." E aggiunge: "Noi non facciamo impresa, non guidiamo le imprese, non facciamo i conti alle famiglie, ma dobbiamo dare loro la possibilità di avere le migliori opzioni." Infine un ringraziamento "non solo a chi ha lavorato a questo accordo, a chi materialmente lo ha reso possibile con il lavoro di tutti i giorni, ma un grazie autentico e genuino a tutte le forze politiche che, in questa legislatura e nelle legislature scorse, hanno contribuito a raggiungere questo importantissimo risultato".

Si apre quindi il dibattito. Ilaria Bacciocchi (PSD) chiede di passare dalla firma a un piano di sviluppo che definisca il futuro economico del Paese. "L'accordo ci apre un mercato enorme, ci dà un posizionamento internazionale completamente diverso, ma non ci dice quale economia vogliamo costruire: questa scelta spetta a noi." Tra le priorità la commissaria cita la riforma dell'Iva, servizi

bancari più competitivi e una pubblica amministrazione capace di valorizzare le competenze dei giovani. Bacciocchi pone però anche una riflessione: "Dobbiamo ragionare anche sulle conseguenze della crescita: se arrivano nuove imprese servono lavoratori; se aumentano i lavoratori servono case, trasporti, servizi e un sistema sanitario capace di rispondere. Non possiamo ragionare sullo sviluppo economico senza ragionare sul territorio e sulla qualità della vita." Dalibor Riccardi (Libera) difende la scelta europea: "Pensare di poter stare isolati o vivere di rendita grazie a vecchi schemi sarebbe stato un suicidio politico." Sulla sovranità mette un punto fermo: "Non diventiamo il ventottesimo Stato membro, non perdiamo la nostra sovranità, non rinunciamo alla nostra identità nazionale. Al contrario, costruiamo un rapporto su misura per la nostra dimensione." Il risultato dipende però anche dalle scelte interne: "Dipenderà da noi la qualità delle riforme che sapremo fare, quanto saremo capaci di modernizzare la pubblica amministrazione e di accompagnare le imprese e i lavoratori in questa transizione." Matteo Zeppa (Rete) vede nell'accordo l'occasione per rompere con i privilegi e con la chiusura del passato. A chi teme di perdere l'identità sammarinese risponde: "L'ho già detto pubblicamente anche in televisione: se accogliere questo accordo significa perdere quell'identità di casta, da marchese del Grillo, ben venga. Non è la mia identità." Chiede un cambiamento che coinvolga politica, cittadini e imprese: "Mi interessa che quella cultura venga definitivamente scalfita da una cultura del fare, indipendentemente da chi è maggioranza o opposizione." Ringrazia i segretari di Stato e gli uffici per il lavoro sul negoziato e aggiunge: "È un percorso che ci metterà tutti in discussione." Francesco Mussoni (PDCS) ricorda di aver vissuto da membro del governo gli anni della black list, quando San Marino si trovava isolato e doveva recuperare credibilità internazionale. Ora l'accordo richiede un salto di preparazione anche ai partiti e alle istituzioni: "Non basterà più l'asse San Marino-Roma, che rimarrà comunque centrale, ma ci sarà un asse San Marino-Bruxelles." Secondo Mussoni, l'accordo "spingerà tutti a formarsi, integrarsi, mettersi in gioco, scegliere, avere più opportunità e creare condizioni di maggiore libertà per le famiglie e le persone. Dall'altro lato" l'accordo "dovrà alzare i presidi della nostra identità e fare in modo che si investa sempre di più nella struttura identitaria del nostro Stato e del nostro Paese". Matteo Rossi (PSD) fa risalire le difficoltà di San Marino a prima del 2008 e richiama quanto accadde nel novembre 2005, quando una presa di posizione del Consiglio bloccò la firma dell'accordo di cooperazione con l'Italia. Ricorda che gli oppositori di quell'intesa denunciavano il rischio di perdere sovranità, perché il settore finanziario avrebbe dovuto adeguarsi alle regole italiane ed europee. A distanza di vent'anni, osserva, San Marino si ritrova ad affrontare proprio quell'adeguamento. "Quello che ereditiamo nel presente è figlio di passaggi storici drammatici. La storia non si ripete sempre, ma a volte ci sono dinamiche che possono far pensare che possa ripetersi" spiega il commissario. Da Rossi arriva dunque un appello per "scongiurare percorsi simili" e "accelerare sull'adeguamento per il settore bancario e finanziario".

Nicola Renzi (RF) invita a guardare alle scelte da compiere adesso, senza trasformare il confronto in una discussione sugli scandali del passato. Sostiene l'accordo, ma riconosce la richiesta di coinvolgere i cittadini: "Io lo vedo l'elefante nella stanza: mentre dovremmo essere tutti felicissimi per la ratifica di un accordo al quale lavoriamo da più di dieci anni, c'è un'esigenza forte, che sento, di consultazione, di coinvolgimento della popolazione." Sul settore bancario chiede di accelerare l'apertura a operatori europei, per offrire credito e servizi a condizioni migliori: "Non è giusto che un'azienda che lavora a San Marino abbia condizioni peggiori di un'azienda che lavora a Cerasolo." E avverte: "Ma se aspettiamo quindici anni non c'è più San Marino, credo che lo sappiamo tutti." "Non dobbiamo vivere le regole comuni come un limite alla nostra autonomia, ma come una garanzia di certezza, affidabilità e pari opportunità." commenta Alice Mina (PDCS). Governo e Consiglio, aggiunge, devono fissare priorità e controllare i risultati: "Dobbiamo accompagnare questo cambiamento, correggere ciò che non funziona e valorizzare ciò che produce risultati." Per Mina, la difesa dell'identità passa anche dalla capacità di cambiare: "Credo che per un piccolo Stato come il nostro la scelta più rischiosa non sia aprirsi al mondo, ma pensare di poter continuare a crescere rimanendo fermo." Maria Luisa Berti (AR) ricorda che l'uscita dagli anni della black list e l'adeguamento agli standard internazionali hanno reso possibile il negoziato. Nell'intesa riconosce soprattutto "la capacità di creare un equilibrio fra

integrazione europea e salvaguardia dell'identità del nostro Stato." Ora il lavoro passa alla politica e agli uffici: "La sfida sarà valorizzare i contenuti dell'accordo in termini di opportunità e cambiamento, facendo in modo che ci siano benefici concreti per i cittadini e per tutti coloro che hanno un ruolo nell'economia del nostro Stato." Fabio Righi (D-ML) respinge l'etichetta di contrario all'integrazione europea e contesta il metodo seguito: prima di firmare, sostiene, serviva un piano sul futuro economico di San Marino. "Soprattutto critichiamo la mancanza di una pianificazione nazionale dello sviluppo economico che potesse guidare la negoziazione." Chiede di chiarire costi, risorse e settori sui quali investire, dalle nuove tecnologie alle banche. Insiste poi sul voto popolare: "Siamo favorevoli al referendum, ma non diciamo che debba essere celebrato domani mattina, senza un adeguato percorso di ulteriore chiarimento dei dubbi ancora presenti. È un tema da trattare prima, non dopo." "Non bisogna dimenticare che molti aspetti potevano già essere risolti: si parlava del mancato riconoscimento delle carte e dei sistemi di pagamento, ma esistevano soluzioni da anni, con nuovi strumenti e metodi di pagamento. Bisogna riflettere sul fatto che qualcuno ha bloccato quei percorsi" conclude Righi. Lorenzo Bugli (PDCS) replica direttamente a Righi sostenendo che l'accordo è una scelta già sottoposta agli elettori: "I cittadini si sono già espressi per quattro legislature di fila, votando maggioranze che avevano come primo punto di ogni programma la chiusura dell'Accordo di associazione con l'Unione europea." Per Bugli ora bisogna lavorare sulle possibilità aperte dall'intesa, a partire da alcuni settori ricchi di potenzialità come quello delle assicurazioni: "Il comparto assicurativo può avere una normativa nostra, estremamente intelligente e vantaggiosa, per creare un nuovo punto di economia per San Marino." Sara Conti (RF) risponde a chi sostiene che mancasse una direzione nel negoziato: "Si sapeva fin dall'inizio dove si volesse andare: avere la possibilità di entrare nel mercato unico europeo, un mercato di oltre 450 milioni di persone." L'accordo consente ora di discutere direttamente con le istituzioni europee, anziché subire decisioni prese altrove. Sul lavoro da fare nella pubblica amministrazione chiede di partire dal personale già presente: "Il mio auspicio, già espresso in altre sedi, è che prima di cercare all'esterno si faccia una mappatura seria delle risorse presenti nella pubblica amministrazione, che possono lavorare e dedicarsi all'attuazione dell'accordo." Manuel Ciavatta (PDCS) invita a passare dalle discussioni sull'accordo alle leggi necessarie per applicarlo, rispettando le scadenze concordate con l'Europa. Tra i settori dai quali partire indica le assicurazioni, dove ritiene più semplice adeguarsi alle regole europee. Chiede poi di intervenire sull'acquisto delle abitazioni: "Anche sull'acquisto di case da parte dei non residenti possiamo fare una normativa specifica." L'obiettivo è tutelare chi vive a San Marino: "Credo sia una delle cose da cambiare quanto prima rispetto alla situazione attuale, senza discriminare i cittadini dell'Unione europea, ma limitando l'acquisto da parte di chi non risiede a San Marino." Quanto al referendum, Ciavatta lo colloca dopo l'attuazione, quando sarà possibile valutarne i risultati: "Rispetto al referendum, abbiamo sempre detto che a tempo debito, quando si cominceranno a vedere gli effetti dell'accordo attuato, non ne avremo paura, perché sappiamo che la condizione di San Marino migliorerà." Il segretario di Stato Luca Beccari respinge le accuse di impreparazione degli uffici: "Pensare che la pubblica amministrazione stia dormendo o pensando ad altro invece che all'attuazione dell'accordo è scorretto. La pubblica amministrazione lavora a prescindere dagli ultimi avvenimenti e dalla firma: lavora da anni." Non esclude difficoltà iniziali: "Essere pronti non significa essere perfetti: avremo da gestire piccoli e grandi cortocircuiti, complessità di avvio." Sul settore bancario spiega l'Europa non era disponibile a un'integrazione senza vigilanza integrata e regole comuni. Difende quindi la strada seguita: "Come abbiamo imparato, e ci stiamo riuscendo, a essere attrattivi senza essere un paradiso fiscale e senza basare l'attrattività soltanto sulla fiscalità, possiamo imparare a essere competitivi in un contesto di regole comuni, come fanno gli Stati europei, differenziandosi e sapendo eccellere ciascuno in quello che fa."

Il confronto prosegue con l'esame della modifica della Convenzione monetaria tra San Marino e l'Unione europea, firmata insieme all'Accordo di associazione. Il Segretario di Stato Luca Beccari chiarisce che si tratta di un intervento prevalentemente tecnico, necessario a coordinare i due strumenti senza modificare i contenuti sostanziali della Convenzione. L'obiettivo è trasferire progressivamente

nel quadro dell'Accordo di associazione le disposizioni relative al settore bancario, finanziario e antiriciclaggio, mantenendo invece nella Convenzione monetaria quelle riguardanti l'utilizzo dell'euro e la circolazione delle monete. "I due accordi coesistono e, di fatto, procedono parallelamente", spiega Beccari, sottolineando che sono previsti meccanismi di salvaguardia per garantire la continuità della Convenzione monetaria anche nell'eventualità di una sospensione dell'Accordo di associazione.

Nicola Renzi (RF) valuta positivamente il provvedimento, ricordando il ruolo svolto dalla Convenzione monetaria nei rapporti con l'Europa. "Provate un momento a immaginare che cosa sarebbe stato il nostro Paese senza la Convenzione monetaria", osserva, riconoscendo l'importanza di rendere più organico il quadro degli accordi e di evitare duplicazioni tra gli organismi chiamati ad applicarli. Fabio Righi (D-ML) solleva invece una questione di metodo, chiedendo perché si proceda alla modifica della Convenzione prima che sia completata la ratifica dell'Accordo di associazione. Chiede inoltre chiarimenti sugli effetti di un'eventuale sospensione dell'intesa, in particolare sulla sorte delle normative bancarie e finanziarie già recepite. Matteo Rossi (PSD) richiama la necessità di accelerare l'adeguamento del sistema finanziario sammarinese alle regole europee. Per il commissario, i quindici anni previsti per la transizione rappresentano "un arco temporale puramente teorico" e non devono diventare un motivo per rinviare gli interventi necessari.

Nella replica Beccari precisa che i due accordi seguiranno un percorso di ratifica coordinato, affinché le rispettive disposizioni possano produrre effetti contestualmente. Quanto all'eventuale sospensione dell'Accordo di associazione, spiega che tornerebbero nell'ambito della Convenzione monetaria soltanto gli atti pertinenti alle materie da essa disciplinate, nella versione aggiornata e con gli adattamenti concordati. Non sarebbe dunque trasferito automaticamente l'intero pacchetto finanziario. Il Comitato misto della Convenzione monetaria conserverebbe inoltre la possibilità di valutare ulteriori aggiornamenti normativi. "Il meccanismo serve a garantire la continuità del funzionamento della Convenzione monetaria, anche nel caso in cui l'altro accordo dovesse incontrare delle difficoltà", chiarisce il Segretario.

Nel comma comunicazioni, il dibattito si concentra inizialmente sulla recente sentenza di primo grado relativa alla vicenda Banca CIS. Gian Matteo Zeppa (Rete) lamenta il silenzio di alcune forze politiche di fronte alle otto condanne pronunciate dal Tribunale sul caso Banca Cis e richiama le responsabilità politiche e istituzionali della stagione compresa tra il 2016 e il 2019. "Ci sono silenzi che parlano molto più delle parole", afferma, ricordando come quella vicenda abbia segnato profondamente il sistema economico, finanziario e giudiziario sammarinese. Zeppa esprime inoltre preoccupazione per il dibattito sulla futura organizzazione del settore bancario e per le tensioni emerse attorno alla Banca Centrale. Chiede che le questioni relative alla gestione dell'istituto e ai crediti deteriorati vengano affrontate nelle sedi istituzionali competenti, a partire dalla Commissione Finanze.

Da Rf Nicola Renzi rivendica le posizioni assunte dal proprio partito negli anni delle vicende bancarie e giudiziarie, distinguendo le responsabilità politiche da quelle penali. Ricorda che le condanne relative al procedimento per associazione a delinquere sono ancora di primo grado e richiama la necessità di attendere gli accertamenti definitivi. "Noi siamo garantisti e lo siamo sempre stati", afferma, dichiarandosi disponibile a riconoscere eventuali errori politici, ma ricordando anche le iniziative assunte personalmente per chiedere il rafforzamento patrimoniale di Asset Banca e l'allontanamento di alcuni vertici della Banca Centrale. Matteo Rossi ripercorre a sua volta le battaglie condotte per ristabilire la credibilità del Tribunale e invita a mantenere distinta l'attività politica da quella giudiziaria. "Noi siamo il potere legislativo, non dobbiamo diventare tifosi di nessuna fazione", osserva, sostenendo che le vicende processuali debbano proseguire nelle sedi competenti.

Ampio spazio viene dedicato anche alla sicurezza internazionale e alle minacce ibride. Fabio Righi richiama il deterioramento dello scenario europeo, gli allarmi bomba e i rischi legati agli attacchi

informatici, chiedendo quali strumenti San Marino stia predisponendo per proteggere le proprie infrastrutture e i servizi essenziali. "Una minaccia informatica non guarda alla dimensione di uno Stato", avverte il commissario, sottolineando che la neutralità sammarinese non mette automaticamente il Paese al riparo dalle nuove forme di conflitto. Preoccupazioni condivise da Nicola Renzi, che propone di dedicare una prossima seduta della Commissione, eventualmente in forma riservata, all'analisi delle vulnerabilità nazionali. Lorenzo Bugli insiste sulla necessità di rafforzare le capacità di prevenzione, ricordando che gli attacchi informatici possono compromettere anche strutture sanitarie e servizi fondamentali. "Non possiamo quindi considerare la cybersicurezza soltanto come una questione che riguarda i computer, i dati o l'economia", osserva, chiedendo una rapida convocazione della Commissione Affari Esteri e Sicurezza.

Un ulteriore tema riguarda l'arbitrato internazionale promosso dagli investitori bulgari nei confronti della Repubblica di San Marino, con una richiesta di risarcimento indicata in circa 150 milioni di euro. Fabio Righi chiede chiarimenti sullo stato della controversia, sui possibili contatti tra le parti e sulle dichiarazioni rese dal Governo nei mesi precedenti. Il commissario domanda se siano in corso trattative e a quali condizioni, richiamando le possibili conseguenze per i conti pubblici. Il Segretario Beccari precisa che la procedura si trova ancora nella fase preliminare prevista dall'accordo sulla protezione degli investimenti tra San Marino e Bulgaria. Il periodo minimo di sei mesi, spiega, non comporta automaticamente l'apertura dell'arbitrato né l'esistenza di un'intesa tra le parti. "Non ci sono trattative di questo genere", afferma riferendosi alle ipotesi di risarcimenti da decine di milioni di euro. Conferma invece l'esistenza di un dialogo tra legali, sottolineando che il Governo non ha assunto impegni né avanzato proposte e ribadendo la disponibilità a informare i gruppi consiliari nelle sedi opportune.

Da Rete Gian Matteo Zeppa chiede inoltre aggiornamenti sulla nave cisterna Wine Trader, battente bandiera sammarinese, colpita da droni il 15 ottobre, con sette membri dell'equipaggio dispersi. Il Segretario agli Esteri conferma che cinque marittimi sono stati salvati, mentre gli altri sette risultano ancora dispersi. L'imbarcazione, riferisce, si trovava in acque territoriali rumene, all'imbocco del Danubio, quando è stata raggiunta da tre attacchi con droni. Oltre all'indagine dell'autorità giudiziaria rumena, anche l'Autorità per la Navigazione Marittima sammarinese ha avviato un accertamento indipendente per ricostruire l'accaduto. Il Segretario evidenzia la pericolosità della navigazione nell'area del Mar Nero e non esclude eventuali ulteriori iniziative, compatibilmente con il diritto internazionale.

Tra gli altri argomenti affrontati nel comma comunicazioni, Renzi richiama i risultati delle recenti elezioni americane, nei quali intravede un possibile segnale di rilancio del multilateralismo e della cooperazione internazionale. Matteo Rossi interviene invece sulla comunicazione istituzionale legata ai successi sportivi di Kimi Antonelli, residente a San Marino. Pur esprimendo soddisfazione per il risultato del pilota, invita le istituzioni a evitare un'esposizione mediatica eccessiva e a mantenere un atteggiamento più equilibrato. L'obiettivo, osserva, è gestire con maggiore professionalità il rapporto con personalità di rilievo internazionale che hanno scelto di vivere nella Repubblica.

In chiusura il Segretario Beccari torna sul tema della sicurezza, annunciando la partecipazione alla riunione della Comunità politica europea in Irlanda, dove le minacce ibride saranno tra gli argomenti principali. Il Segretario ribadisce che la neutralità di San Marino non esclude la necessità di rafforzare gli strumenti di prevenzione e di cooperazione internazionale. "Oggi le minacce non sono più soltanto territoriali", osserva, richiamando i rischi legati alla disinformazione, alle interferenze esterne e agli attacchi informatici. In questo quadro segnala anche l'imminente avvicendamento al comando della Gendarmeria, con il passaggio dal comandante Faraone al nuovo comandante Zuccarelli, del quale sottolinea l'esperienza nella lotta alla criminalità organizzata internazionale e al terrorismo.

L'obiettivo è rafforzare progressivamente le capacità di risposta del Paese, mantenendo saldi i principi di neutralità.

La seduta prosegue infine in forma segreta per l'esame dei commi relativi alle residenze e ai permessi di soggiorno e si conclude verso le 15.

Di seguito un resoconto dei lavori

2. Riferimento, ai sensi dell'art.9 della Legge n.14/2023, sull'avanzamento di funzionari nei gradi della carriera diplomatica

Segretario di Stato Luca Beccari: Al comma 2 abbiamo gli avanzamenti nella carriera diplomatica, ai sensi dell'articolo 9 della legge 1° febbraio 2023. In particolare, ci riferiamo a due funzionari che dal grado di secondo segretario, ai sensi di legge, accedono al grado di primo segretario: Filippo Panzavolta e Gloria Valentini. Entrambi hanno avuto accesso alla carriera diplomatica nel 2023 ed entrambi prestano servizio nella Direzione affari politici e diplomatici; Gloria Valentini anche all'interno della Direzione affari giuridici. Stanno proseguendo il loro percorso con un ottimo rendimento e ottimi risultati.

3. Riferimento, ai sensi dell'art.19, comma 2 della Legge n.14/2023, sulla nomina di Capi di Missione Diplomatica "non residenti" presso Stati o Organizzazioni Internazionali

Segretario di Stato Luca Beccari: Riferisco in merito alla cessazione degli incarichi dell'ambasciatore Luca Brandi, quale ambasciatore non residente della Repubblica di San Marino presso il Regno di Spagna, il Principato di Andorra e la Repubblica Orientale dell'Uruguay. L'ambasciatore Brandi sarà collocato a riposo a partire dal 1° gennaio 2027 e pertanto lascerà anche gli incarichi di accredito nei Paesi che ho citato, oltre alla direzione della Direzione affari europei del Dipartimento affari esteri. Stiamo lavorando per tutti gli avvicendamenti del caso, però intanto questa delibera si occupa delle cessazioni. Seguirà quella dei nuovi incarichi, compreso quello relativo alla Direzione affari europei.

Nicola Renzi (RF): Credo che alcune parole le diremo più nello specifico quando arriverà il pensionamento ufficiale, però ci tenevo a esprimere già fin d'ora un ringraziamento sentito per il dottor Brandi, per tutto il lavoro che ha fatto e che si concretizzerà anche nei commi che andremo ad analizzare successivamente, quelli dell'Accordo di associazione all'Unione europea. Mi spiace, francamente, e credo che questo dipenda anche dalle valutazioni personali che ciascuno fa, che il dottor Brandi, oltre al collocamento a riposo dall'incarico principale, quello del lavoro presso il Dipartimento, abbia evidentemente scelto di cessare anche tutti gli altri incarichi di rappresentanza del Paese. Una volta c'era la possibilità, e credo ci sia ancora, di mantenere questi incarichi seppure collocati a riposo. Questa scelta di non accedere a tale possibilità credo sia significativa di una scelta personale. Colpisce certamente vedere questa volontà di interrompere totalmente, in senso lato, la collaborazione con l'amministrazione e, per quanto mi riguarda, un po' mi dispiace.

Segretario di Stato Luca Beccari: Approfitto per una precisazione che credo sia doverosa. Per quanto riguarda il mantenimento degli incarichi, in realtà questa sta diventando un po' una prassi nei pensionamenti. Se uno la vede anche dal punto di vista della persona che va in pensione, sono comunque incarichi che comportano una certa attività ed evidentemente, quando uno si trova in un momento di cambio di vita, giustamente vuole voltare pagina. Questo è comprensibile. Hanno tutti la possibilità di rimanere legati al Dipartimento con un incarico di ambasciatore a disposizione, che, come sapete, nella nuova formulazione della legge è riservato solo agli ex capi missione o direttori di direzione. C'è chi lo

ha fatto e chi no, per motivi diversi. Sono state diverse le sedi nelle quali ho avuto modo, già il 2 settembre, quando abbiamo avuto la riunione del corpo diplomatico, e a Bruxelles, in ogni occasione in cui trattiamo l'Accordo, di sottolineare l'importanza del lavoro svolto dal dottor Brandi, da tutta la Direzione affari europei e da tutti quelli che hanno lavorato presso la nostra missione. È stato un lavoro che ha coinvolto tante persone: alcuni non lavorano più nel Dipartimento affari esteri, altri sono arrivati pochi anni fa. Credo che, quando questo percorso avrà avuto il suo completamento con la ratifica da parte nostra e l'espletamento di tutto quello che ci porterà all'entrata in vigore provvisoria, che in qualche modo coincide anche con il collocamento a riposo del dottor Brandi, avremo modo di celebrare degnamente non solo la sua attività e il suo lavoro, ma anche quello di tutte le persone che con lui hanno lavorato a questo importante dossier.

Presidente della Commissione Michele Muratori: Anch'io mi sento di unirmi ai ringraziamenti per tutto il lavoro svolto. A tempo debito, quando ci sarà l'effettivo collocamento a riposo, faremo anche un momento di ringraziamento ufficiale per tutto il lavoro che ha portato avanti. Credo che anche oggi sia giusto ricordarlo: soprattutto noi l'abbiamo vissuto quest'anno nell'implementazione dei rapporti con il Principato di Andorra, dove il dottor Luca Brandi si è fatto promotore e ha aiutato a favorire e incentivare i rapporti tra le nostre realtà.

4. Riferimento, ai sensi dell'art.23 della Legge n.14/2023, sulla nomina di agenti diplomatici e consolari

Segretario di Stato Luca Beccari: Ci riferiamo alla nomina del signor Giancarlo Innocenzi Botti quale ambasciatore non residente della Repubblica di San Marino presso la Repubblica dell'Uzbekistan. Il signor Botti ha un percorso importante a livello politico in ambito italiano. Adesso lavora prevalentemente nel settore privato e ha una conoscenza approfondita della giurisdizione di accredito.

5. Esame, ai sensi dell'art.1, ultimo comma, della Legge n.13/1979 così come modificato dall'art.1 della Legge n.100/2012, dell'Accordo che istituisce un'associazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e il Principato di Andorra e la Repubblica di San Marino, ciascuno a titolo di parte distinta, dall'altra, firmato a Bruxelles il 19 ottobre 2026

Segretario di Stato Luca Beccari: È davvero con grande soddisfazione che mi accingo a introdurre questo tema con una chiara visione di quello che è stato un percorso, non voglio dire lungo perché è relativo, ma sicuramente intenso. Un percorso che parte da qualcosa che nel nostro Paese è scattato a un certo punto, forse durante uno dei momenti più bui degli ultimi venti o trent'anni, quando affrontavamo una grande trasformazione, perlopiù indotta da agenti e fenomeni esterni, perché non fu una trasformazione frutto della strategia nazionale di sviluppo messa in campo al tempo. Fu una trasformazione che ci portò a prendere atto che la San Marino che esisteva fino al 2008 non poteva continuare a relazionarsi con il mondo senza un cambio di paradigma completo. Il vero cambio di paradigma non è tanto l'aver abbracciato gli standard internazionali, cosa che abbiamo fatto e che sicuramente ci ha portato a percorrere strade completamente diverse rispetto al passato. Il cambio di paradigma era che San Marino da sola, chiusa all'interno dei propri confini, il "noti a noi, ignoti agli altri", non era più un motore di sviluppo per il nostro Paese. Poteva funzionare nei decenni o nei secoli passati, ma non era più il tempo di uno Stato che stava da parte e pensava, nella legittima possibilità di costruire un proprio ecosistema economico, di poter continuare a svilupparsi senza tenere conto delle relazioni con l'esterno. Questo è un discorso generale, perché non riguarda semplicemente il rapporto con l'Unione europea o con i suoi Paesi. Molti standard internazionali che San Marino ha cominciato ad abbracciare non sono stati promossi o portati avanti solo su impulso dell'Unione europea. Ero ben presente quando, nel 2009, il G20 di Londra decretò il cambio di passo rispetto alla lotta contro l'evasione fiscale e tutti i fenomeni distorsivi dell'economia. Ricordo cosa è accaduto in ambito OCSE, ricordo quale fu la chiamata globale dei Paesi, da quelli del vecchio continente fino a quelli

dell'Oceania, verso un nuovo piano di relazioni internazionali e di cooperazione. San Marino, dopo essersi aperto alla collaborazione fiscale internazionale, dopo aver implementato gli standard Moneyval e GAFI che permettevano di uscire dalla procedura rafforzata, dopo aver sistemato sul piano bilaterale con l'Italia diverse questioni che hanno portato all'uscita dalla black list, ha parallelamente maturato la consapevolezza che i tempi erano cambiati e occorreva un diverso approccio internazionale, che non poteva prescindere da un maggior rapporto con l'Unione europea. Un rapporto più strutturato, che non fosse più di coesistenza: la coesistenza era quello che c'era prima, la convenzione monetaria, l'accordo di unione doganale, accordi fondamentalmente tecnici che servivano a permettere alcuni meccanismi di scambio. Occorreva invece un rapporto di partnership che ci permettesse di entrare in relazione piena con il mercato unico. A San Marino, in quegli anni, iniziò un grande dibattito. Ricorderete il referendum, il Paese che cominciava a spingere in questa direzione. Qui nasce un'azione di governo, allora guidata dalla segretaria Mularoni, che avviò un dialogo con la Commissione europea per individuare quelle che potevano essere le formule per una maggiore integrazione di San Marino nell'Unione europea. Questo su impulso sammarinese; per motivi diversi o simili, anche Monaco e Andorra furono coinvolti in questo ragionamento. Iniziò un dibattito in ambito EFTA che durò quasi due anni e si poneva come obiettivo trovare una soluzione su quattro ipotesi fondamentali: il mantenimento dello status quo, che evidentemente non era quello che ci aspettavamo; prendere in considerazione l'adesione all'Unione europea come Stato membro; entrare nello Spazio economico europeo; oppure avviare un percorso di associazione che permettesse una piena integrazione. Ricordo anche la visita del gruppo EFTA a San Marino, nel dicembre 2013, che fu molto significativa: tutti i rappresentanti dei vari Paesi vennero per comprendere quale fosse, dal punto di vista politico, l'interesse di San Marino. Dopo questi due anni di confronto si arrivò alla decisione del Consiglio che avviò i negoziati per un Accordo di associazione. Questo fu il formato individuato per permettere una piena integrazione nel mercato unico, salvaguardando le peculiarità degli Stati associati. Era probabilmente la via più rapida per un'integrazione nel mercato unico: consentiva di evitare le complessità di un'integrazione più ampia, da Stato membro, senza peraltro precluderla in un secondo passaggio, e permetteva di iniziare a lavorare con un approccio nuovo anche per la Commissione. Ci tengo a ribadirlo: mentre uno Stato membro prima fa tutti i compiti a casa, implementa tutto, si allinea, ottiene tutte le luci verdi e poi entra di diritto a far parte dell'Unione europea, nel nostro caso vi è un approccio inverso. Fatta eccezione per il sistema finanziario, San Marino ha una procedura che parte dall'integrazione e dal progressivo allineamento. Questo vale anche per Andorra. Inizia così un negoziato che prima deve prendere le misure con questa dimensione, avviato dall'allora segretario Pasquale Valentini, che ha avuto il merito di costituire un gruppo di lavoro dedicato, trasformando il Dipartimento affari esteri, istituendo le direzioni attuali e dando fiducia anche a persone che fino a quel momento non avevano ruoli di responsabilità precisi. Abbiamo avuto modo di parlare poc'anzi dell'ambasciatore Brandi, che fu chiamato a ricoprire un ruolo di responsabilità importante all'interno della Direzione affari europei. Un dossier che, però, non ha coinvolto sempre e solo quella direzione: tutto il Dipartimento è stato chiamato, per motivi giuridici, diplomatici o di qualunque genere, a far parte di questa partita. Chiaramente la Direzione affari europei lo ha fatto a tempo pieno per tutti questi anni, insieme alla missione a Bruxelles. Da lì è iniziato un negoziato che si è svolto con una modalità precisa: individuare un formato comune, mettendo tutte le parti al tavolo, quindi i tre Paesi che avevano l'obiettivo dell'associazione e la Commissione europea, e una parte bilaterale che riguardava le specificità dei Paesi. Così il negoziato ha continuato a svolgersi nel corso dei dieci anni, con l'idea di un accordo fondamentalmente diviso a metà: una parte comune agli Stati contraenti e una parte specifica per ogni Stato. Per buona parte del suo percorso questo negoziato ha avuto una complessità non solo tecnica, ma anche politica. Da una parte occorreva trovare la sintesi con l'interlocutore dall'altra parte del tavolo, riuscire a conciliare l'esigenza di allineamento normativo all'acquis comunitario con la salvaguardia delle peculiarità. La complessità aggiuntiva era che le peculiarità di San Marino, Monaco e Andorra erano diverse, non sempre simili. Se guardiamo al fatto che siamo tre Stati di ridotte dimensioni territoriali, questa è una peculiarità comune. Temi come le residenze e il mantenimento dei connotati di identità nazionale sono sicuramente una priorità per tutti e tre. Però, se andiamo dentro l'economia dei tre Stati, ci sono caratteristiche completamente diverse.

Per questo c'era una complessità non solo nel trovare convergenza sulla parte comune, ma anche nel reclamare le proprie questioni bilaterali, perché la Commissione non poteva non avere un metro di omogeneità e non poteva accordare a San Marino cose in netta contrapposizione rispetto a quanto concesso ad Andorra o a Monaco. Furono anni complessi, di lavoro intenso, poi continuato dal segretario Renzi. A partire dal 2017 ci fu sicuramente un'accelerazione importante sul piano negoziale, che portò, dopo i primi anni in cui si erano prese le misure, a delineare contorni precisi, fino quasi a poter immaginare una chiusura del negoziato in quel contesto. Una chiusura che poi non arrivò, non certo per volontà o negligenze sammarinesi: il negoziato scontava ancora una serie di non decisioni o di mancate prese di posizione dall'altra parte, anche da parte della Commissione. Pensiamo, per esempio, a tutto il pacchetto del sistema finanziario, sul quale la Commissione non aveva ancora proposto un modello, oppure ad alcuni temi che dovevano essere smarcati da un punto di vista strutturale. Arriviamo al 2020, a un anno e mezzo di quasi stop delle trattative per via del Covid, anche se in realtà non si sono mai fermate. Nonostante il lockdown, la chiusura degli uffici della Commissione e il lavoro a distanza, siamo riusciti a tenere vivo il negoziato e a portare avanti almeno le parti tecniche. Vi è finalmente un momento di confronto fra le parti che determina un cambio di passo: l'affidamento del dossier al commissario Šefčovič e l'avvio di un percorso serrato di incontri negoziali. Sapete la storia più recente: nel 2023 si chiude il negoziato e poi parte tutta la fase più politica di approvazione da parte del Consiglio. Anni complessi, difficili, con un filo conduttore comune. In quest'aula siamo soliti presentare, almeno parlo per il governo, progetti che sono il frutto della nostra visione politica, coerente con il programma di governo, espressioni di novità: non necessariamente nuovi come idee, concetti o temi, ma parte di quello che il governo propone, a volte in controtendenza, a volte in continuità. Ogni legislatura è una pagina nuova. Questo, invece, è un filo conduttore di quattro, anzi cinque legislature, con governi diversi, nelle quali tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio hanno avuto almeno una volta un ruolo di maggioranza. Non solo abbiamo lavorato politicamente, come forze politiche, ma un Paese rappresentato dalle parti sociali, dalle organizzazioni datoriali e da un diverso ecosistema ha sempre supportato questo percorso. Arriviamo quindi a una meta che abbiamo immaginato e cominciato a volere nel 2013. Ci arriviamo anni dopo, con un mondo che è cambiato fortemente anche dal punto di vista geopolitico, e mi viene da dire: quale miglior scelta. Immaginiamoci oggi la complessità del mondo che viviamo. Immaginiamoci un rapporto privilegiato con l'Unione europea al di fuori di un rapporto strutturato come l'Accordo di associazione: sarebbe praticamente impossibile. L'Unione europea non ha perso la sua vocazione all'allargamento, continua a ragionare con Paesi che hanno l'ambizione di diventare Stati membri e a stringere accordi con Paesi che non sono al suo interno. Ma è un'Unione europea che sta cercando di trovare la sua dimensione e il suo rilancio attraverso una politica identitaria, di rafforzamento degli sforzi comuni, che inevitabilmente segna un solco sempre più grande fra il rapporto che c'è con gli Stati membri e quelli della galassia dell'Unione europea e il rapporto con quelli che non ne fanno parte. Lo vediamo nelle normative, nei rapporti economici, anche in discipline che non hanno necessariamente una matrice economica. Questa diventa quindi per San Marino una scelta vista da lontano con grande lungimiranza, forse dettata più dal nostro bisogno interno che dalla capacità di leggere il futuro. Questo non lo dice Luca Beccari o chi mi ha preceduto. Lo dicono le imprese, gli stessi lavoratori che lavorano nelle imprese, le persone che ogni giorno, per un motivo o per l'altro, hanno bisogno di interagire con un ente, un soggetto, una struttura o un'infrastruttura dell'Unione europea e, nel farlo da cittadini di uno Stato terzo, trovano enormi difficoltà. Questo è il senso politico dell'accordo: ricercare un diritto di equivalenza dei cittadini e delle imprese sammarinesi a quelli europei. È il centro di questo grande percorso, di questo grande obiettivo, il punto focale, perché è qui che sono sempre nate le problematiche per San Marino: essere dentro fisicamente, ma essere un'altra cosa, essere l'enclave di un territorio con il quale fino a oggi non abbiamo avuto un rapporto strutturato. Pensate a cosa sarebbe stato per San Marino un rapporto con l'Italia senza la convenzione del 1939. Lo spirito è lo stesso, se ci pensate. Tra l'altro, la convenzione del 1939 ha avuto il merito di creare la prima area di libero scambio d'Europa, perché di fatto si è creata la possibilità di libera prestazione di servizi e di libertà di stabilimento, che poi è diventata una cosa comune all'interno dell'Europa. Questo è quello che oggi ci troviamo a discutere e ad argomentare.

Nella relazione agli atti, che non leggerò, trovate le specifiche dei dettagli tecnici ed elementi che sono stati dibattuti tante volte in quest'aula, sui quali in questo intervento di apertura non mi sono soffermato. Credo che, nel cominciare a lavorare oggi su questo accordo come Consiglio Grande e Generale, e lo facciamo come Commissione, dobbiamo capire da dove siamo partiti, che cosa ci ha mosso, cosa ci ha guidato lungo il percorso e cosa oggi ci aspetta, qual è la prospettiva. La prospettiva è avere finalmente un nuovo piano di relazioni con l'Unione europea che, per usare uno slogan, non è un punto d'arrivo, ma un vero punto di partenza, perché l'accordo non è una fotografia statica di quello che oggi possiamo fare. Ha gli strumenti per continuare ad adattarsi nel tempo, modellarsi e rafforzare questa collaborazione. Se ascoltate le parole dei rappresentanti dell'Unione europea intervenuti durante la cerimonia di firma e dei ministri dei Paesi dell'Unione europea che si esprimono su San Marino, non potrete che trovare una voglia autentica di dare vita a questa partnership, di lavorare e collaborare insieme, consapevoli che le sfide globali, in scala, riguardano tutti. La crisi energetica, l'inflazione, la sicurezza sono temi che riguardano tutti, con proporzioni ed effetti diversi, ma un punto di inflazione in più fa male a San Marino come alla Germania. L'impatto sul sistema economico, proporzionalmente, è lo stesso; in valori assoluti riguarda altri numeri. Da qui la necessità di fare fronte comune. Non è un caso che San Marino oggi faccia parte anche di formati nuovi come la Comunità politica europea, alla quale parteciperò proprio questa settimana a Dublino. Non è un caso che stia continuando, in parallelo, a discutere di altre intese o di possibili nuovi sviluppi delle relazioni. L'accordo sulla gestione delle frontiere è un esempio. Questi aspetti fanno parte non tanto e solo di un accordo, ma della volontà politica vera e reale di fare questo salto di qualità nelle nostre relazioni. Possiamo prevedere quante aziende sammarinesi parteciperanno ad appalti europei, apriranno filiali in Europa, quante aziende europee verranno a San Marino? Possiamo sapere quanti studenti sammarinesi andranno a studiare in Europa o viceversa? Questo non lo possiamo sapere, non siamo nella testa degli imprenditori e delle persone. Abbiamo però l'obbligo, come politici, di dare gli strumenti per sfruttare queste opportunità. Questo è il nostro lavoro. Noi non facciamo impresa, non guidiamo le imprese, non facciamo i conti alle famiglie, ma dobbiamo dare loro la possibilità di avere le migliori opzioni. Sono certo che questo accordo, con i suoi 25 allegati, non contenga soltanto norme da recepire, ma 25 allegati di opportunità, che possono essere sfruttate e che ognuno di noi sfrutterà in maniera diversa, a seconda dei propri bisogni e delle proprie aspirazioni. Quello che arriverà avrà un impatto fin dalle prime battute. In questi giorni dobbiamo incontrarci costantemente con gli industriali e con le imprese, perché l'entrata in vigore dell'accordo permette il superamento di problematiche contingenti e di dare prospettiva a settori che altrimenti, per effetto di normative europee particolarmente conservative, vedranno un restringimento del mercato. Soprattutto, abbiamo bisogno di allargare il mercato di riferimento per le nostre imprese e per i nostri servizi. Un ringraziamento non solo a chi ha lavorato a questo accordo, a chi materialmente lo ha reso possibile con il lavoro di tutti i giorni, ma un grazie autentico e genuino a tutte le forze politiche che, in questa legislatura e nelle legislature scorse, hanno contribuito a raggiungere questo importantissimo risultato.

Ilaria Bacciocchi (PSD): Oggi finalmente credo che possiamo iniziare a parlare dell'Accordo di associazione in maniera diversa, perché la firma è arrivata, a novembre ci sarà la ratifica da parte del Consiglio Grande e Generale e possiamo ragionare non soltanto di come arrivare in Europa, ma di che cosa vogliamo farci in Europa. Prima vorrei partire da una considerazione politica, perché questa firma non è arrivata per caso e non è neppure il risultato di un percorso sul quale siamo sempre stati tutti d'accordo. Ricordo che San Marino ha avuto per molti anni una grande difficoltà ad aprirsi, a confrontarsi con l'esterno, ad accettare che il mondo stava cambiando e che anche noi dovevamo cambiare. Pensiamo al 2006: eravamo arrivati alla firma di un importante accordo di cooperazione economica con l'Italia, che avrebbe potuto cambiare parecchie cose. Invece anche lì ci fermammo, per le paure e le resistenze all'interno del nostro Paese. Sappiamo bene che cosa è successo negli anni successivi: la black list, l'isolamento, la crisi del nostro sistema economico e bancario. Poi c'è stato il referendum del 2013, un passaggio politico senza dubbio importante, perché costrinse il Paese a discutere apertamente del suo rapporto con l'Europa. Anche lì emersero tutte le paure che oggi

conosciamo: perdere la sovranità, perdere la nostra identità, non essere più padroni delle nostre scelte. Credo che oggi possiamo dire una cosa: chi in quegli anni sosteneva che San Marino dovesse aprirsi aveva visto giusto, perché aveva capito che chiudersi non ci avrebbe protetto, ci avrebbe soltanto reso più deboli. Il PSD oggi lo può rivendicare, non soltanto come una questione di bandierina, come qualcuno dice, perché l'integrazione europea è stata una scelta fondante del nostro partito fin dalla sua nascita nel 2005 e, prima ancora, apparteneva alla storia delle forze politiche dalle quali proveniamo. Nel 2007, con gli Affari esteri affidati al PSD, fu avviata un'iniziativa formale verso la Commissione europea per chiedere una maggiore integrazione. Poi abbiamo sostenuto il percorso referendario e continuato a sostenere il negoziato, anche quando era più facile prendere le distanze e quando i risultati sembravano molto lontani. Oggi siamo qui e naturalmente questo risultato non è soltanto nostro, sarebbe sbagliato raccontarlo così. Ci sono stati governi diversi, donne e uomini di appartenenze politiche diverse, un lavoro diplomatico e tecnico enorme. Vogliamo riconoscere il ruolo del segretario Beccari, che ha portato a compimento questo percorso insieme a tutta la sua squadra. Il punto politico rimane: per anni ci siamo divisi tra chi pensava che San Marino dovesse trovare il coraggio di aprirsi e chi riteneva più sicuro conservare le cose com'erano. Oggi quella discussione, almeno nella sua impostazione generale, pare superata e questa è una buona notizia per tutti, perché adesso dobbiamo occuparci di qualcosa di più interessante: capire che cosa può diventare San Marino. Qui vediamo ancora un problema, perché non siamo pronti come dovremmo essere. Non lo diciamo per fare polemica e neppure per scaricare le responsabilità su qualcuno, ma dobbiamo riconoscere che veniamo da molti anni nei quali il Paese si è mosso poco. Dopo la crisi abbiamo avuto una lunga stagione che potremmo chiamare di normalizzazione: abbiamo cercato di rimettere i conti in ordine, recuperare credibilità e riportare stabilità. In quel momento erano cose necessarie, però a un certo punto ci siamo abituati a vivere così, a gestire quello che avevamo, a procedere con il pilota automatico. Abbiamo perso una parte della capacità di immaginare cose nuove, investire, rischiare con giudizio e costruire una prospettiva di sviluppo. È anche normale che oggi siamo un po' in ritardo: un Paese rimasto fermo per tanto tempo deve ricominciare a muoversi e, secondo noi, l'Accordo di associazione può darci proprio questa spinta. Davanti abbiamo opportunità enormi e vorremmo ragionare su alcune molto concretamente. Partiamo dall'industria: il manifatturiero produce circa il 40% del nostro PIL. È un dato molto importante. Abbiamo imprese che esportano, competono, lavorano con aziende europee e internazionali, imprese già dentro il mercato unico dal punto di vista economico e commerciale. Il problema è che per molti anni ci sono state senza che il Paese fosse pienamente attrezzato per accompagnarle, con procedure a volte complicate, difficoltà burocratiche, il problema del T2 e un sistema di imposte indirette non più adeguato alle esigenze di un'economia così integrata. Adesso dobbiamo fare in modo che anche San Marino arrivi dove le sue imprese sono già arrivate. Per questo consideriamo fondamentale la riforma dell'IVA: non è un argomento da tecnici o fiscalisti, è una questione di competitività del nostro sistema produttivo. Dobbiamo chiederci che cosa possiamo fare per attirare nuovi investimenti industriali, far crescere quelli esistenti e sviluppare attività ad alto valore aggiunto. Abbiamo già una base industriale importante, dobbiamo metterla nelle condizioni di fare un salto di qualità. Vengo al sistema bancario e finanziario. Qui il discorso è ancora più evidente: siamo un Paese che usa l'euro, applica una quantità enorme di regole europee, ma non ha potuto godere delle stesse condizioni di accesso al mercato finanziario. Questa situazione la paghiamo tutti: le famiglie e le imprese, con un costo del denaro più alto e servizi bancari più costosi, meno evoluti e meno competitivi. La paghiamo quando la nostra carta di credito non funziona su un sito internet o quando siamo all'estero, quando un servizio finanziario digitale normalissimo per un cittadino italiano non è disponibile per un sammarinese. Penso, per esempio, a Revolut. Sembrano cose piccole, ma non lo sono, perché raccontano una condizione di marginalità che nel 2026 non possiamo più considerare normale. Naturalmente l'accordo non risolve tutto automaticamente: nel settore finanziario ci sono condizioni precise, un percorso graduale e quindici anni di transizione. Questi anni dobbiamo utilizzarli per arrivare il prima possibile a un sistema bancario più aperto e competitivo. Servirà lavorare sempre di più con Banca d'Italia e nel rapporto con le autorità europee, anche per rafforzare le nostre banche e la qualità dei servizi che offrono. Poi c'è tutto il mondo delle professioni, dell'artigianato e dei servizi, sul quale

non abbiamo ancora riflettuto abbastanza. Pensiamo a un giovane professionista sammarinese: oggi lavorare fuori dai nostri confini può significare incontrare ostacoli e limitazioni. Con l'accordo, una volta attuate le relative disposizioni e soddisfatte le condizioni previste, si apriranno possibilità molto più ampie. C'è poi un tema particolarmente importante per il PSD: i giovani. Abbiamo ragazzi che studiano nelle università italiane ed europee, conoscono le lingue, fanno esperienze all'estero e acquisiscono competenze che magari qui non siamo ancora in grado di utilizzare. Spesso, quando finiscono gli studi, non tornano nel nostro Paese, non necessariamente perché non amino San Marino, ma perché non trovano opportunità all'altezza del percorso che hanno fatto. Dobbiamo cambiare atteggiamento, smettere di considerare queste esperienze come qualcosa che allontana i giovani dal Paese: sono una ricchezza. Dobbiamo fare in modo che San Marino abbia bisogno di queste competenze, le cerchi e le valorizzi anche dentro la pubblica amministrazione, anzi soprattutto in alcuni settori. C'è un enorme lavoro da fare sulla digitalizzazione, sulla formazione dei dipendenti pubblici e sul coordinamento degli uffici. Non dobbiamo vederlo come un obbligo: è un'occasione per avere finalmente una pubblica amministrazione più moderna. Dobbiamo coinvolgere chi ci lavora, perché senza il personale della pubblica amministrazione credo che il Paese non sia in grado di portare avanti questo cambiamento. Poi c'è il tema dell'europrogettazione, penso al GECT, perché la cooperazione europea non è soltanto una questione di rapporti diplomatici: significa poter lavorare con i territori limitrofi, le università, le imprese e gli enti pubblici, costruire progetti comuni. È un cambio di paradigma. L'accordo ci apre un mercato enorme, ci dà un posizionamento internazionale completamente diverso, ma non ci dice quale economia vogliamo costruire: questa scelta spetta a noi. Crediamo sia arrivato il momento di affrontarla seriamente, di pensare a quali settori vogliamo sviluppare nei prossimi dieci o quindici anni. Dobbiamo farlo insieme al mondo economico, ai sindacati, all'università, alla scuola, ai professionisti e soprattutto ai giovani, perché non possiamo continuare a parlare del loro futuro senza chiedere come lo immaginano. Serve un piano di sviluppo del Paese che non sia soltanto un documento di buone intenzioni, ma dica dove vogliamo andare, quali attività intendiamo favorire, quali infrastrutture ci servono, quali competenze dobbiamo formare e quali investimenti pubblici e privati vogliamo mettere in campo. Dobbiamo ragionare anche sulle conseguenze della crescita: se arrivano nuove imprese servono lavoratori; se aumentano i lavoratori servono case, trasporti, servizi e un sistema sanitario capace di rispondere. Non possiamo ragionare sullo sviluppo economico senza ragionare sul territorio e sulla qualità della vita. Qui c'è la nostra sensibilità politica, perché per il PSD lo sviluppo non si misura soltanto con il PIL, ma con il lavoro che crea, i salari, le possibilità che offre a tutti e a ciascuno, la capacità di sostenere la sanità, la scuola e il nostro sistema di protezione sociale. C'è anche il tema del recepimento delle normative europee: dobbiamo costruire un sistema legislativo e amministrativo in grado di seguire l'evoluzione delle regole del mercato unico. Non può essere un lavoro fatto ogni tanto, rincorrendo sempre le scadenze: deve diventare una funzione ordinaria delle nostre istituzioni. Il lavoro sarà tanto e siamo in ritardo, ma credo che oggi dovrebbe entusiasmarci, perché finalmente possiamo tornare a discutere di come far crescere San Marino, di quali imprese vogliamo avere, quali lavori vogliamo creare e quali opportunità possiamo offrire ai nostri ragazzi. Adesso cominciamo a discutere di quello che possiamo fare e soprattutto, oltre a discutere, mi auguro che possiamo iniziare a farlo in maniera più pragmatica.

Dalibor Riccardi (Libera): Credo che oggi sia un'altra giornata importante, se non la vogliamo definire storica, che potrà dare un impulso nuovo al nostro Paese. Non stiamo chiudendo una pratica amministrativa: è un percorso lungo, importante, che ha attraversato più governi e che più persone hanno avuto modo di portare avanti con il negoziato. È un percorso frutto di una visione, che oggi ci deve portare a questa ratifica, consapevoli che non è un punto d'arrivo, ma un punto di partenza, che ci darà modo di avere un dialogo nuovo con l'Unione europea e con tutti i suoi Stati membri. È una scelta di campo politica importantissima, che dal mio punto di vista definirà il futuro di San Marino nei prossimi anni e decenni. Firmiamo l'accordo in un momento in cui la situazione geopolitica è segnata da guerre commerciali, instabilità e nuovi protezionismi. Pensare di poter stare isolati o vivere di rendita grazie a vecchi schemi sarebbe stato un suicidio politico. Anche per questo credo che questo passaggio

sia fondamentale. Concordo con l'intervento del segretario, che ha usato più o meno le mie stesse parole nel presentare l'accordo. Abbiamo avuto un accordo di cooperazione e di unione doganale che ci ha accompagnato per tanto tempo nei rapporti con l'Unione europea e con lo Stato a noi più vicino, l'Italia, ma credo che abbia un po' esaurito la sua spinta. Oggi le imprese, i professionisti e i giovani hanno bisogno di questo accordo per stare dentro i grandi flussi europei con regole certe, senza rimanere ai margini dell'Unione europea. Ci siamo interrogati e abbiamo avuto tante discussioni all'interno del nostro contesto. Credo sia giusto ribadire un concetto di sovranità e di realismo politico: noi siamo associati, non annessi. È un punto molto chiaro: l'associazione non significa adesione. Non diventiamo il ventottesimo Stato membro, non perdiamo la nostra sovranità, non rinunciamo alla nostra identità nazionale. Al contrario, costruiamo un rapporto su misura per la nostra dimensione. Entriamo nel mercato europeo mantenendo salde le nostre prerogative statuali. Credo che questo sia un unicum, frutto di un grande risultato concluso dal segretario Beccari, ma portato avanti negli anni da tanti governi e del lavoro svolto dai collaboratori che si sono susseguiti, ai quali va un plauso. All'interno dell'accordo c'è una tutela del territorio e della nostra coesione sociale, con regole specifiche rispetto ai flussi migratori e alle residenze. Credo che questo meccanismo debba essere una regola strutturale, soggetta a verifiche, che mantiene la sovranità e tutela gli aspetti demografici e le peculiarità del nostro Paese. Le quattro libertà e i settori strategici che andremo a definire e a ratificare in questo accordo sono fondamentali per chi fa impresa a San Marino. Si tratta di porre fine alle discriminazioni e abbattere le barriere burocratiche, come ricordava bene la consigliera Ilaria Bacciocchi. Chi opera nel settore economico e fa impresa sa quanto sia difficile rimanere competitivo se viene in qualche modo discriminato o soltanto sopportato. È un altro passaggio che potrà e dovrà essere utile al conseguimento degli obiettivi economici che dobbiamo avere come Paese. Penso anch'io al settore bancario e finanziario, che avrà un percorso di integrazione graduale, frutto della volontà di dare a tutti la possibilità di essere competitivi e di guardare al mondo e all'Europa senza paura, vedendola come una sfida competitiva. Anche l'accesso pieno ai programmi europei sulla ricerca, sull'innovazione, sull'università e sulla formazione rappresenta una sfida che il nostro Paese dovrà essere capace di cogliere, anche per i giovani. Un altro aspetto fondamentale, e qui va un ulteriore merito a chi ha gestito in prima persona l'accordo, è il meccanismo della consultazione preventiva: saremo informati e coinvolti dalla Commissione europea nella fase di elaborazione delle nuove regole. Sembra una cosa semplice, qualcosa di scritto, ma oggi non era così. Gli adeguamenti normativi che abbiamo dovuto fare li abbiamo sempre, fra virgolette, esclusivamente subiti. Avremo invece la possibilità di indicare meglio le nostre peculiarità nella fase di elaborazione delle nuove regole. La consultazione preventiva ci darà tempo e strumenti per gestire l'adeguamento normativo senza traumi per il nostro sistema interno. Aiuterà il nostro percorso nell'Accordo di associazione. Sono temi che vanno nell'ottica di vedere il futuro con lungimiranza, un futuro che però deve partire da noi. La ratifica di questo accordo è un atto di responsabilità verso il presente, ma anche verso il futuro del nostro Paese, perché non è una bacchetta magica e non risolverà da solo le nostre inefficienze. Dobbiamo essere capaci e responsabili nel gestirlo e cercare di tirarne fuori il meglio. Dipenderà da noi la qualità delle riforme che sapremo fare, quanto saremo capaci di modernizzare la pubblica amministrazione e di accompagnare le imprese e i lavoratori in questa transizione. Credo che l'Europa ci offra una cornice di stabilità, credibilità e sviluppo. Sta alla classe dirigente dimostrare di essere all'altezza di questa opportunità storica. Oggi è ancora un giorno per fare i complimenti a chi ha gestito l'accordo, aggiungendo un ulteriore tassello a questo percorso. Lo abbiamo detto e lo confermiamo: è un punto di partenza, non di arrivo. Sta a noi rimboccarci le maniche per sfruttare e utilizzare al meglio questo traguardo, che può diventare storico e importante per il nostro Paese.

Matteo Zeppa (Rete): Mi piace pensare che non sia un caso che la data della Commissione di oggi coincida con l'anniversario della caduta del muro di Berlino. Cade un muro anche a San Marino, nella nostra cultura, nel nostro essere ostruzionisti, nel guardare sempre la parte che volevamo vedere. È un caso, certo, ma mi piace pensare il contrario: cadono muri che erano difficilmente scalfibili anche nei pensieri della cittadinanza. Ha ragione il segretario: questo arduo percorso è iniziato tanti anni fa,

quando la cultura sammarinese, espressa anche dalla politica, era quella di un forte isolazionismo per garantire il privilegio di alcune persone, alcune caste o alcune sezioni della società. Difficilmente ci si voleva comparare o confrontare con qualcosa di più grande, con uno sviluppo diverso dal nostro. Capisco bene che sia una parte di quel muro che cade definitivamente. I periodi bui li ha ricordati il segretario di Stato. Periodi bui che probabilmente, con un altro tipo di cultura politica, economica e finanziaria, ci saremmo tranquillamente tolti dai piedi oppure non sarebbero nemmeno esistiti. In questi giorni, al netto di chi pensa che questo accordo e la chiusura del negoziato siano un'opportunità o meno, ho cercato di ragionare fuori dallo schema del mio appartenere, pro tempore, a una classe politica. Ho cercato di ragionare da cittadino. Bisogna fare un assunto: in questi poco più di sessanta chilometri quadrati siamo sempre stati, passatemi il paragone, un po' come il marchese del Grillo. C'era e c'è quella cultura che abbiamo ricevuto da una classe dirigente e politica degli anni Novanta, con la quale siamo cresciuti. Qualcuno si ribellava, cercava di farlo o di portare innovazioni e idee nuove, ma quel muro che oggi cade era inscalfibile. Questo è un problema proprio del cittadino: è una cultura talmente atavica, interna e assunta come personale che, in una realtà limitata come San Marino, il passo da cultura personale a cultura popolare è brevissimo. Abbiamo perso delle opportunità. Il sammarinese ha questa facoltà, che non è propria soltanto del sammarinese, ma di chi, con l'acqua alla gola, deve trovare un'alternativa per riuscire a respirare. È accaduto negli anni, quando si sono affastellate numerose vicende politiche, giudiziarie e finanziarie. Abbiamo sempre dovuto trovare qualcosa che ci consentisse di respirare. I colleghi che mi hanno preceduto hanno parlato di ritardi e difficoltà. Non mettiamoci subito a fare le classifiche di cosa fare e cosa non fare. Molti scrivono o dicono che si andrà a perdere l'identità sammarinese. L'ho già detto pubblicamente anche in televisione: se accogliere questo accordo significa perdere quell'identità di casta, da marchese del Grillo, ben venga. Non è la mia identità. È l'identità di chi ha paura, di chi vuole mantenere uno status quo sociale che fa comodo a qualcuno e permette ancora di creare potentati all'interno della società sammarinese. In un contesto molto più ampio, come quello europeo, potrebbero accadere, certo, ma con molta più difficoltà. Non mi faccio tanti problemi a usare parole forti, non me li sono mai fatti: quel famoso richiamo alla "San Marino da bere" finalmente andrà a perdersi, perché è il messaggio di una cultura parassitaria, finanziaria, politica, economica e giudiziaria. Una cultura che, anziché farci respirare e avere ossigeno nei polmoni, ci portava sempre più giù. E mentre ci portava giù si cercava un appiglio per riemergere. Se la perdita dell'identità sammarinese è la perdita di quella cosa, da sammarinese sono contento di averla persa. Sono molto contento che questo possa far sì che quella cultura parassitaria non esista più. Ci sono ritardi, è stato detto, è chiaro. Non starò qui a disquisire su chi ha fatto di più o di meno, non mi interessa. Mi interessa che quella cultura venga definitivamente scalfita da una cultura del fare, indipendentemente da chi è maggioranza o opposizione. Qui è una questione di essere cittadini sammarinesi ed europei: deve cambiare proprio l'atteggiamento mentale. Ben vengano queste evoluzioni, se di evoluzione sociale e culturale stiamo parlando. Mi auguro che cambi anche la cultura delle imprese, perché c'è quella del cittadino, ma c'è anche quella delle imprese. Vi ricordate i famosi scioperi di anni fa, che avevano successo perché qualcuno o qualche associazione imponeva ai propri lavoratori di andare in piazza? Io c'ero, me lo ricordo molto bene. Il successo di una manifestazione era dovuto al fatto che un'associazione datoriale diceva ai propri rappresentanti di mandare i lavoratori in piazza. Credo che questa cosa ce la possiamo dimenticare, o forse no, però questa è la cultura parassitaria che prescinde dall'essere cittadini, imprenditori o persone che fanno parte della società e vorrebbero mantenere quello status quo osceno. Mi auguro, e credo sinceramente, che non ci sarà più o sarà molto limitato. In questi giorni ho visto soprattutto la figura mitologica di Giano bifronte: due facce. Da una parte un volto sorridente, che vuole tranquillizzare, espandersi e ammodernarsi; dall'altra un volto con il passamontagna, per non farsi riconoscere. È qui il punto focale di ciò che questo accordo può portare a San Marino, con tutte le difficoltà che possono esserci. Quando dico che tutti ci dobbiamo mettere in gioco, dal primo all'ultimo, non è un assunto campato per aria. Anche coloro che non accettano questo accordo economico devono mettersi in gioco. Se il discorso è: non lo voglio perché voglio mantenere quella cultura parassitaria, perché altrimenti perdo quell'identità sammarinese di cui parlavo all'inizio, allora no, non ci sto. A conclusione di questo dibattito voglio fare una cosa che non ho mai fatto e che

ora credo opportuna. Non sono ringraziamenti di circostanza: da parte mia e, credo, anche del movimento che rappresento, vanno a tutti coloro che hanno reso possibile questo risultato, con stop, accelerazioni e sospensioni. Parlo soprattutto del Dipartimento affari esteri e dei vari segretari di Stato che si sono succeduti. Chi più, chi meno, non importa: non è una questione di appartenenza politica. Credo che un ringraziamento sentito sia assolutamente dovuto a conclusione di questo percorso, portato avanti con estrema difficoltà. Poter davvero respirare un'aria differente, vivere una cultura differente, multilaterale e non discriminatoria, credo possa essere l'obiettivo che molte persone non presenti in quest'aula hanno avuto in questi anni. È un percorso che ci metterà tutti in discussione. Ben venga la discussione, ben venga tornare a pensare a quale tipo di cultura vogliamo appartenere, piuttosto che rimanere isolati in questi sessanta e più chilometri quadrati, rivendicando da una parte di essere autonomi e poi sorprendendoci quando ci attaccano per le vicende di cronaca e il nome di San Marino viene sempre richiamato dicendo che è un paradiso fiscale. Io mi sarei anche stufato. Credo che questa sia un'opportunità. Ringrazio davvero coloro che, all'interno di tutte le strutture dello Stato, hanno fatto in modo di chiudere questo cerchio. Ringrazio la parte politica, tutti gli allora segretari di Stato e l'attuale segretario Beccari, che hanno portato a conclusione un percorso che può servire a farci sviluppare. Chi dice che questa cosa non potrà accadere, per me dice il falso.

Francesco Mussoni (PDCS): Questo è anche un momento di necessaria celebrazione simbolica di un percorso. Lo dico in premessa perché credo che le relazioni allegate dalla Segreteria affari esteri alla Commissione e la relazione del segretario Beccari a questo comma potrebbero, dal mio punto di vista, esaurire gran parte delle considerazioni, poi riprese con tagli e ragionamenti diversi. Non da ultimo il ragionamento di Zeppa sull'impostazione sociale e futura del nostro Paese, che per certi aspetti mi sento di condividere. Qualche commento viene da farlo anche a me, proprio per celebrare questo momento che, come è stato detto, parte da lontano. Sono uno di quelli che, durante i governi della black list, ha vissuto sulla propria pelle la crisi, l'accerchiamento e l'isolamento del Paese, scottandosi con queste difficoltà e con la necessità, richiamata dal segretario Beccari, di fare un cambio di paradigma. Credo che negli anni i vari governi e referenti politici, con questo percorso e con l'Accordo di associazione, abbiano voluto, chi più consapevolmente e chi meno, creare questo cambio di impostazione: passare da un Paese tendenzialmente autoreferenziale, noto a sé e ignoto agli altri, a un Paese con relazioni politiche e istituzionali che lo pongono in una condizione di maggiore apertura. Nel momento più duro per l'economia e per la credibilità dello Stato, la classe politica ha voluto creare questa infrastruttura, questo accordo, questo negoziato che oggi veniamo a ratificare, per costruire premesse diverse rispetto alla situazione che si stava vivendo. Dal mio punto di vista c'è questa consapevolezza. Oggi sarà una grande sfida dal punto di vista tecnico, come ha detto chi mi ha preceduto, ma anche sul piano dell'identità sammarinese. Da un lato ci sarà un percorso di armonizzazione razionale, perché l'accordo contiene già scelte di orientamento e di impostazione; dall'altro ci sarà una necessaria evoluzione culturale, sociale e politica della classe dirigente e, in particolare, dell'amministrazione. Nella nostra Repubblica ci sono categorie, persone e aziende che già si relazionano quotidianamente con l'esterno e sono costrette ad aprirsi mentalmente e tecnicamente, a mobilitarsi per vivere, produrre reddito, crescere ed essere sul mercato. Altre categorie di persone tendono a essere più autoreferenziali, più chiuse: è una caratteristica del nostro sistema. Questo accordo spingerà tutti ancora di più a formarsi, integrarsi, mettersi in gioco, scegliere, avere più opportunità e creare condizioni di maggiore libertà per le famiglie e le persone. Dall'altro lato, dovrà alzare i presidi della nostra identità e fare in modo che si investa sempre di più nella struttura identitaria del nostro Stato e del nostro Paese. È un percorso che cominceremo a toccare nei prossimi anni, non da subito, e che dovrà vedere una classe politica molto matura. Un'altra grande sfida che questo percorso aprirà riguarda proprio la classe politica, che deve aggiungere al proprio vocabolario e alle proprie competenze tecniche altre cose, altre relazioni. Non basterà più l'asse San Marino-Roma, che rimarrà comunque centrale, ma ci sarà un asse San Marino-Bruxelles. Bisognerà che le forze politiche e la classe politica comincino a strutturarsi con persone, organizzazione, mezzi, ragionamenti e preparazione per un percorso che spinge anche a questo tipo di relazione. Credo sia un momento storico veramente importante, che crea le basi per il futuro del nostro

Paese e delle nostre istituzioni e apre sfide di cambiamento, integrazione e adattamento che faranno parte della crescita della nostra realtà. Una realtà geopoliticamente inserita nel quadro europeo, ma con una spiccata identità e autonomia statuale, perché questo dice l'accordo e questa è la grande impostazione che porta avanti da anni. Grazie quindi per il lavoro svolto da tutti i partiti, da tutti i consiglieri e da tutte le forze politiche che in questi anni si sono avvicendate al governo, nella maggioranza, ma anche all'opposizione, perché anche l'opposizione ha svolto una funzione costruttiva rispetto all'accordo. Grazie anche a coloro che, in prima linea nei governi e nelle maggioranze che si sono succeduti, hanno retto l'urto delle paure, dei timori, delle critiche e delle difficoltà nel portare avanti scelte così importanti. È grazie a questo lavoro di tutti che oggi possiamo celebrare questo momento e avviare all'iter legislativo la ratifica dell'accordo, così come è stato impostato e come è scritto nei documenti allegati alla Commissione. Mi complimento ancora, grazie a tutti per il lavoro e andiamo avanti in questa direzione.

Matteo Rossi (PSD): È giusto vivere questo momento come un punto storico della nostra presenza istituzionale. Non ricapiterà altre volte di vivere all'interno della Commissione esteri un evento di portata simile. È giusto sottolinearlo e ringraziare tutti quelli che hanno lavorato: i segretari agli Esteri, l'apparato, i partiti e le persone che fuori hanno sempre sostenuto pubblicamente questo percorso. Siamo veramente entusiasti. Nel mio intervento vorrei fare alcune precisazioni e considerazioni storiche che hanno dei riverberi politici, perché nei primi interventi ho sentito alcune ricostruzioni, al di là delle visioni e degli impegni che dovremo adempiere in futuro per quanto riguarda l'ammodernamento dell'amministrazione, del settore privato e del settore finanziario. Vorrei fare un passaggio storico, soprattutto per sottolineare come non si debbano più ripetere gli errori fatti in passato. Questo è fondamentale, perché il segretario Beccari nella sua ricostruzione è partito dal 2008. Lo ha raccontato a più riprese, anche a livello personale e pubblico: nell'esperienza del nuovo governo del 2008, assieme alla segretaria Antonella Mularoni, hanno intrapreso questo percorso perché la situazione era veramente delicata. San Marino stava vivendo il momento più difficile della sua storia, c'erano le black list. Prima il commissario Mussoni ha sottolineato di averle vissute in pieno nella sua esperienza di governo, e poi nell'esperienza successiva, quando era segretario alla Sanità. Sa cosa significava essere segretario di Stato in un momento del genere. La collega Bacciocchi ha citato il 2006 come l'anno in cui non venne firmato l'accordo di cooperazione con l'Italia. Io faccio un passo indietro, perché ritengo che il 2005 sia stato veramente il punto più basso. Se vogliamo fare una metafora della scalata di San Marino a livello istituzionale e di riaccreditamento internazionale, abbiamo il 16 novembre 2005, di cui fra poco cade l'anniversario. Quel giorno il Consiglio Grande e Generale, alla vigilia dell'arrivo del ministro degli Esteri, con un dibattito allucinante vota un ordine del giorno che praticamente ributta le lancette indietro di non so quanti anni, sia a livello cronologico sia nei rapporti istituzionali con la Repubblica italiana. Pensate oggi a un ministro degli Esteri di un Paese come l'Italia, oppure a un commissario europeo: pensiamo a Šefčovič, che è venuto, o a qualsiasi altro commissario che venga a firmare un accordo negoziato per mesi. Alla vigilia, il Consiglio si pronuncia in quel modo, facendo sì che il ministro degli Esteri della controparte in un primo momento inventi un impegno inderogabile e poi, ai microfoni di RTV, anni dopo dica: "Io cosa venivo a fare? L'accordo San Marino non lo voleva". Il punto più basso della nostra storia era il 2005. Guardiamo la conformazione politica di quel governo e di quella maggioranza: era molto speculare a quella odierna. Parlo per il PSD: c'era un neonato PSD, e la Democrazia cristiana, quindi una conformazione più o meno speculare a quella odierna, che vede PSD, Libera e Democrazia cristiana. C'era il governo straordinario, nato proprio a fronte di grandi instabilità politiche. Determinate da cosa? Forse dalla permeabilità ad agenti esterni che negli anni avevano condizionato la politica sammarinese. Le recenti condanne nella sfera CIS, pubblicate non più tardi della settimana scorsa, hanno confermato quanto la commissione d'inchiesta CIS aveva messo nero su bianco: in determinati anni, soprattutto in quegli anni, c'era chi agiva per interessi propri al fine di orientare la politica e, purtroppo, come nel caso della mancata firma dell'accordo con l'Italia, farle prendere scelte sciagurate. In quel caso abbiamo l'ex proprietario, socio di maggioranza e presidente di Banca CIS, Marino Grandoni. Conosciamo la sua storia politica, gli addentellati e come si muoveva.

Abbiamo un ex commissario della legge, Buriani, che poi diventò protagonista della stagione della Tangentopoli sammarinese, che ha preso quattro anni e due mesi e credo debba fare il cumulo con altre condanne. Poi vengono gli altri dirigenti della Banca centrale. Questo per dire che quello che ereditiamo nel presente è figlio di passaggi storici veramente drammatici. La storia non si ripete sempre, ma a volte ci sono dinamiche che possono far pensare che possa ripetersi. Il mio intervento storico è fatto proprio per scongiurare percorsi simili, perché ci abbiamo messo veramente tanti anni, è stato un travaglio. C'è stata la black list, poi la riforma tributaria del 2014, che mise un punto fondamentale e aprì la stagione del ritorno nelle white list. Prima ancora c'era stato il cambio di passo, con la rinuncia all'anonimato societario e al segreto bancario: una storia che conosciamo già e che non voglio ripercorrere. Voglio semplicemente sottolineare che, all'epoca dell'accordo con l'Italia, chi non lo voleva si appellava alla perdita di sovranità, perché dovevamo recepire le principali normative italiane e comunitarie in ambito finanziario. La mia domanda è: il 19 ottobre 2026, alla firma dell'Accordo di associazione con l'Unione europea, il principale dossier, quello finanziario, cosa dice? Dice che abbiamo quindici anni di tempo per diventare conformi, quindi compliance come si dice oggi, che era quello che era previsto nell'accordo del 2005, quindi il tema è sempre quello. Ma non possiamo metterci tutto quel tempo.

Nicola Renzi (RF): Non ho capito se facciamo storia o futuro, perché a mio avviso oggi stiamo facendo il futuro, compiendo un passo importante per quello che dobbiamo fare oggi e negli anni a venire. Se vogliamo fare storia, perché è giusto anche farla, allora dovremmo parlare del conto Mazzini, della Banca del Titano, delle sentenze della CEDU appena arrivate, di tutto quello che è successo in Banca centrale e nel tribunale negli anni passati, di chi magari si è preso tangenti per dare via licenze bancarie. Se vogliamo fare così, me lo dite e ne parliamo per quindici minuti. Se invece vogliamo parlare delle cose serie, cioè dell'Accordo di associazione, allora iniziamo a parlare di quello. Fermo restando che, a partire da Banca CIS, se trattiamo anche tutti gli altri casi non ho nessun problema a parlarne. Nel cosiddetto processo per l'associazione a delinquere di Banca CIS, che ha visto il primo grado, notizia sconvolgente, non sono stato chiamato neanche come testimone. Credo proprio di non avere nulla da voler passare sotto silenzio. Anzi, bisognerà parlarne approfonditamente, insieme a tutti gli altri scandali che hanno toccato il Paese, soprattutto quelli che lo hanno toccato recentemente e lo stanno ancora toccando. Questo è il grosso problema, e qui sono d'accordo con quello che diceva il consigliere Zeppa. Parliamo invece dell'Accordo di associazione, che credo sia la cosa più importante oggi, se vogliamo fare un servizio ai cittadini. Ringrazio davvero tutte le persone che hanno lavorato a questo risultato: mentre lo dico mi passano davanti agli occhi persone dei partiti più differenti, alcune non iscritte a nessun partito, persone dell'amministrazione, tutte impegnate a testa bassa per raggiungere un obiettivo. Ringrazio simbolicamente tutti quelli che sono stati segretari di Stato prima di me e oggi il segretario Beccari, che riassume il lavoro fatto per arrivare a questo importante traguardo. Un traguardo difficilissimo, spesso messo in discussione anche dalle divisioni interne, a volte create semplicemente per far riflettere su percorsi già segnati o per poter sembrare più o meno europeisti di altri. L'ho sempre ritenuto un dato molto secondario. Io lo vedo l'elefante nella stanza: mentre dovremmo essere tutti felicissimi per la ratifica di un accordo al quale lavoriamo da più di dieci anni, c'è un'esigenza forte, che sento, di consultazione, di referendum, di coinvolgimento della popolazione. Non possiamo negarcelo, perché credo che lo vediamo tutti. Dobbiamo continuare a parlare e a dare atti concreti di quanto l'Accordo di associazione possa essere utile e incidere sulla vita quotidiana dei cittadini sammarinesi. Cercherò di farlo ancora una volta con un paradosso. Il dibattito sull'Unione europea è più vivo che mai. Ci sono i soliti detrattori che dicono che è morta: lo dicono da decenni, oppure dicono che morirà. Invece l'Unione europea è sempre lì e sta facendo passi enormi in avanti. Quando parliamo del roaming e di tante cose ottenute grazie all'Unione europea, ce lo dimentichiamo sempre. Oggi sta facendo passi avanti non solo nella gestione del mercato unico, che si allarga anche attraverso accordi come quello con il Mercosur, ma anche nella politica di difesa comune. Qui arriva il paradosso: a quali sammarinesi dovrebbe stare più a cuore l'Accordo di associazione? Proprio a quelli che nell'Europa non vedono un'opportunità, ma un pericolo da tenere il più lontano possibile. L'accordo ci fornisce quel quadro di regole senza il quale saremmo in balia del prepotere dell'Unione europea, se non altro per lo

sbilanciamento dei pesi: trentacinquemila abitanti contro cinquecento milioni. È evidente che non abbiamo possibilità di competere con questa impostazione. L'accordo, come abbiamo detto più volte e come ha ripetuto il segretario negli ultimi riferimenti, con il comitato di associazione, il comitato misto e il comitato parlamentare ci fornisce il quadro fondamentale per far valere la parola, le istanze e le idee della Repubblica di San Marino nei confronti di una realtà così strutturata. Senza questo accordo non vivremmo la realtà che conosciamo dal 2015, quando abbiamo iniziato il negoziato, ma quella precedente, nella quale per ottenere un semplicissimo incontro con un rappresentante dell'Unione europea dovevamo sudare sette camicie. Oggi abbiamo siglato un quadro normativo che ci dà il diritto di avere voce in capitolo, di avere interlocuzioni e mettere sul tavolo le nostre posizioni, spesso addirittura prima dell'adozione di determinati atti normativi o di regolazione dell'Unione europea. Quello che parte da oggi è un negoziato permanente, una trattativa permanente su basi di diritto solide, precise e ben definite. Questo è il grande cambiamento. La sovranità non viene riconosciuta perché un Paese di trentacinquemila persone la scrive tutti i giorni sul giornale o la rivendica nei bar, ma quando ci sono ventisette Paesi membri e le organizzazioni sovranazionali dell'Unione europea che la riconoscono firmando questo accordo. È il tema fondamentale. Una persona può dire che non le sta bene lo stesso, ci mancherebbe, è liberissima e dobbiamo rispettarla. Ma questo è razionalmente e ontologicamente indiscutibile, perché così funzionano gli accordi internazionali e la politica estera, a prescindere da come uno la voglia vedere. L'altro grande tema sono gli accordi settoriali bilaterali tra la Repubblica di San Marino e gli altri Paesi: anche quelli, senza l'accordo quadro con l'Unione europea, diventerebbero praticamente impossibili. Pensate ai rifiuti, all'approvvigionamento energetico e idrico, alla cybersicurezza, di cui immagino parleremo nelle comunicazioni, al sistema bancario e finanziario, alla mobilità. Sono tutte questioni che riguardano la vita pratica, quotidiana, di ogni cittadino. Accordi di questo tipo, se dicessimo no all'Accordo di associazione, diventerebbero praticamente impossibili. Detto questo, l'accordo è la parola magica che risolve tutti i problemi? No, assolutamente. Credo si sia capito che siamo favorevoli. Se qualcuno vuole ancora giocarci e metterlo in dubbio, ben venga. Non ci interessa se faremo un voto in più, uno in meno o cento in meno: diciamo queste cose perché ci crediamo e ne siamo convinti. Lo facciamo soprattutto per i nostri figli e per le generazioni future, che dovranno gestire questo Paese, che non vogliono più la rendita di posizione, ma il merito, vogliono mettersi in discussione e in gioco, possibilmente restando qui, senza dover emigrare perché ci sono già poteri che decidono in poche persone quale debba essere il futuro del Paese. Da oggi, però, inizia un'altra partita, fondamentale. Al segretario lo abbiamo detto e spero mi consentirete una piccola nota stonata: temiamo di essere un po' indietro. È una nostra preoccupazione e lo vedremo nel tempo. Siamo all'opposizione e dobbiamo fare due cose: fungere da pungolo per cogliere tutte le opportunità che ne derivano e dare piena disponibilità alla collaborazione per trovare le soluzioni migliori, senza chiedere nulla in cambio. Bisogna specificarlo ed essere didascalici, perché c'è qualcuno che cerca sempre di travisare ciò che si dice. Vedremo se siamo indietro oppure se siamo in grado di cogliere queste sfide. Un settore nel quale sono abbastanza preoccupato è quello bancario e finanziario, uno dei motivi fondamentali per cui facciamo l'Accordo di associazione. Voglio finalmente vedere un primario operatore europeo insediarsi nel Paese e operare da qui per garantire credito alle famiglie, ai singoli e alle aziende a condizioni concorrenziali, competitive anche nei servizi finanziari con quelle dei Paesi europei. Non è giusto che un'azienda che lavora a San Marino abbia condizioni peggiori di un'azienda che lavora a Cerasolo. Su questo dossier non vedo la volontà di andare avanti in maniera serrata e forte. Vedo che ancora si rincorrono i vari salvataggi della nostra storia e non c'è invece un piano complessivo di consolidamento, rilancio e apertura. Sento ancora parlare dei quindici anni previsti per il nostro sistema bancario e finanziario. Ma se aspettiamo quindici anni non c'è più San Marino, credo che lo sappiamo tutti. Questo è un tema. Dall'altro lato ci sono settori che stanno andando avanti: bene il GECT, bene l'accordo sulle dogane e sui documenti sammarinesi, cose che riusciamo a fare, ancora una volta, solo in virtù dell'Accordo di associazione. Quel famoso accordo sulle dogane avevamo iniziato a negoziarlo quando ero segretario di Stato. L'Italia aveva dato l'ok, salvo poi dire che era una materia comunitaria e serviva il via libera dell'Unione europea. Non lo avremmo senza l'Accordo di associazione, e questo dà ai nostri titoli di soggiorno una forza fondamentale, che oggi non hanno. È un

altro grande vantaggio. Oggi siamo qui a compiere questo atto della ratifica dopo più di dieci anni, ormai quindici da quando parliamo di questo accordo. Dico due cose. Primo: se davvero non eravamo convinti di questa strada, forse bisognava dirlo prima di lavorarci quindici anni. Mi sembra una cosa razionale. Secondo: se questo non è il percorso che si vuole compiere, rispetto le posizioni di chi le porta avanti. Penso, per esempio, a Motus, che ne ha fatto una bandiera e una battaglia politica, con una posizione che credo abbia un fondamento politico. Ognuno deve portare avanti le proprie posizioni, però bisogna anche dire qual è l'alternativa per garantire una collocazione internazionale alla Repubblica di San Marino, se non vogliamo percorrere fino in fondo questa strada. Poi, e concludo, purtroppo ci sono anche altri, un numero sempre più ridotto ma sempre più agguerrito: chi vede una rendita di posizione messa in discussione.

Alice Mina (PDCS): Voglio guardare con positività e ottimismo al presente e al futuro di questo Paese, perché oggi stiamo discutendo proprio di questo. Questa mattina, mentre controllavo alcune informazioni su Instagram, mi è comparso un post della rappresentanza in Italia della Commissione europea, pubblicato qualche giorno fa, dal titolo "L'allargamento europeo è entrato in una nuova fase". Riporta l'esperienza di quattro Paesi, Montenegro, Albania, Moldavia e Ucraina, che sono in una nuova fase di avvicinamento e integrazione all'Unione europea. Noi oggi possiamo dire altrettanto di essere in una fase di maggiore integrazione, chiaramente non attraverso un'adesione, ma un Accordo di associazione. Credo che questa sia storia, qualcosa di molto importante che va valorizzato. San Marino ha una storia straordinaria, una sovranità che ha saputo conservare nei secoli, un'identità forte e riconoscibile, un patrimonio di valori che rappresenta una ricchezza unica. Se c'è una lezione che la storia ci insegna, è che siamo riusciti a sopravvivere, preservare la nostra libertà e crescere proprio perché abbiamo saputo interpretare i cambiamenti e adattarci alle trasformazioni del contesto internazionale senza mai perdere noi stessi. È questa la consapevolezza che dovrebbe accompagnarci nel guardare al futuro e valutare il significato dell'Accordo di associazione. Dobbiamo compiere uno sforzo prima di tutto culturale per cambiare prospettiva. L'Europa non deve essere vissuta come una minaccia alla nostra identità o sovranità, ma come uno spazio nel quale San Marino può trovare nuove opportunità, rafforzare la propria economia, valorizzare le proprie competenze e offrire maggiori prospettive ai cittadini e alle imprese. Voglio guardare l'accordo in questo modo, con questo ottimismo e questa positività. L'accordo sancisce, su base di reciprocità, il principio di non discriminazione e garantisce l'accesso alle quattro libertà fondamentali. Il passaggio da Stato terzo a Stato associato rappresenta un passaggio d'epoca, che cambia profondamente il nostro rapporto con il contesto europeo e internazionale. C'è un altro aspetto importante da valorizzare: San Marino ribadisce la volontà di appartenere a un contesto fondato su regole condivise, certe e trasparenti. L'Unione europea rappresenta una cornice di regole, principi e garanzie all'interno della quale il nostro Paese sceglie consapevolmente di collocarsi. Un contesto nel quale operare con chiarezza, senza ambiguità, con trasparenza, coerenza e responsabilità. È una scelta importante anche per l'immagine e la credibilità internazionale della Repubblica. San Marino vuole essere un Paese affidabile, che rispetta le regole, offre certezze a chi investe, lavora e fa impresa e vuole misurarsi con le opportunità e le responsabilità di uno spazio europeo più ampio. Non dobbiamo vivere le regole comuni come un limite alla nostra autonomia, ma come una garanzia di certezza, affidabilità e pari opportunità. Questo non significa pensare che l'accordo risolverà automaticamente tutti i nostri problemi, né che i risultati arriveranno semplicemente perché abbiamo concluso un negoziato. L'accordo crea le condizioni per costruire nuove opportunità, ma non determina da solo il futuro. Lo ha detto qualcuno prima di me, lo hanno detto le nostre Eccellenze e anche gli studiosi che ogni giorno vengono interrogati. È importante ribadirlo: la differenza la farà la nostra capacità di attuare l'accordo, coglierne le potenzialità e trasformarle in risultati concreti. Qui si apre la vera sfida: non più soltanto aver negoziato un buon accordo, ma saperlo attuare nell'interesse del Paese e dei cittadini. Richiederà un impegno corale, una visione di lungo periodo e soprattutto un cambiamento nel modo di pensare e amministrare. Dovremo abituarci a ragionare in una dimensione più ampia, superando le rigidità e la tendenza a considerare ciò che è nuovo come un problema anziché una possibilità. Dovremo guardare oltre i nostri confini, confrontarci con realtà

diverse e misurarci con standard e opportunità più ampi. È un percorso che deve essere accompagnato: sarà fondamentale costruire un sistema di supporto concreto per cittadini, imprese e pubblica amministrazione, attraverso formazione, assistenza tecnica, semplificazione delle procedure e strumenti di sostegno adeguati. Allo stesso tempo, è necessario che governo e Parlamento individuino obiettivi, priorità e indicatori attraverso i quali monitorare periodicamente l'attuazione dell'accordo e verificarne gli effetti concreti nel tempo. Dobbiamo accompagnare questo cambiamento, correggere ciò che non funziona e valorizzare ciò che produce risultati. È molto interessante anche l'apertura del sito web pubblicato qualche giorno fa: un passaggio nel rapporto con la cittadinanza e le imprese per trasferire sempre più consapevolezza e informazioni. In conclusione, credo che per un piccolo Stato come il nostro la scelta più rischiosa non sia aprirsi al mondo, ma pensare di poter continuare a crescere rimanendo fermo. La nostra storia ci ha insegnato che conservare l'identità non significa rimanere immobili, ma avere la capacità di attraversare i cambiamenti mantenendo saldi i nostri valori.

Maria Luisa Berti (AR): Ringrazio il segretario per la relazione introduttiva al dibattito. È stato molto utile ascoltare gli interventi dei commissari che mi hanno preceduto, in particolare quest'ultimo, da parte di uno dei consiglieri più giovani dell'aula consiliare. Cogliere l'entusiasmo che ha mostrato significa comprendere quanto i giovani percepiscano in questo accordo la possibilità di creare un futuro migliore per loro e per la Repubblica. Penso sia significativo della portata dell'accordo. Qualcuno ha criticato il fatto che ci si sia soffermati sul passato per rappresentare il percorso fino alla firma. Penso invece che sia significativo dell'iter di cambiamento strutturale di questo Paese. Molto probabilmente, senza quel periodo buio della black list e senza tutto il percorso di adeguamento agli standard internazionali, forse non ci sarebbe stato neppure l'Accordo di associazione che oggi è stato sottoscritto. I contraenti avrebbero valutato la posizione di San Marino in modo estremamente diverso, soprattutto in termini di volontà di cambiamento del sistema economico e, in particolare, di quello bancario e finanziario, che fino a qualche anno fa era uno dei capisaldi della nostra economia. Oggi ci troviamo a formalizzare le tappe istituzionali del percorso. Abbiamo già rappresentato il significato e il valore dell'impegno di tutti coloro che hanno lavorato al testo, in particolare i funzionari, i segretari di Stato e il segretario Beccari. Ci troviamo a prendere atto dell'accordo firmato e ad avviare l'iter consiliare di ratifica. Sono passaggi istituzionali e il dibattito in Consiglio Grande e Generale, in sede di ratifica, sarà l'occasione per fare altre valutazioni. Penso sia opportuno sottolineare anch'io l'elemento fondamentale alla base dell'accordo: la capacità di creare un equilibrio fra integrazione europea e salvaguardia dell'identità del nostro Stato. Questa è stata la linea dell'agire nel formare tutte le parti contrattuali dell'accordo. Forse inizialmente non è stato particolarmente facile, però l'obiettivo è stato raggiunto. Ora ci sarà tanto lavoro da fare, perché spetterà alla politica e a tutti coloro che operano nell'apparato pubblico dare sostanza a una piattaforma di opportunità per la crescita del Paese. La sfida sarà valorizzare i contenuti dell'accordo in termini di opportunità e cambiamento, facendo in modo che ci siano benefici concreti per i cittadini e per tutti coloro che hanno un ruolo nell'economia del nostro Stato. Uno dei fronti sui quali dovremo continuare a lavorare sarà quello della formazione, della conoscenza e dell'informazione alla cittadinanza. Penso sia da valorizzare il paragone che il segretario ha fatto nell'intervento introduttivo con l'accordo del 1939 fra il nostro Stato e l'Italia. Può essere un esempio utile per far capire alla cittadinanza, magari ancora un po' scettica, quali diritti e doveri nascano da un accordo, in termini di certezza del diritto. Dove ci sono diritti ci sono anche grandi opportunità. Mi fermo qui, poi ci sarà il dibattito nell'aula consiliare, che sarà la sede per un confronto più completo e generale. Penso che questo sia un atto che cambierà radicalmente le opportunità per il Paese, un passaggio storico che tutti dovremmo cercare di celebrare e a seguito del quale lavorare insieme per cogliere quelle opportunità e dare spazio soprattutto ai giovani.

Fabio Righi (D-ML): Su queste tematiche non bisogna fare facile strumentalizzazione, ma essere puntuali, proprio perché il tema è complesso e le posizioni inevitabilmente sono complesse. Non è un tema che si esaurisce semplicisticamente con un sì o con un no e mi fa piacere che questo sia emerso oggi in più interventi. Lungi da noi aver costruito una posizione politica dell'ultimo secondo. Lo dico

con supporto documentale: la prima volta che la mia forza politica ha parlato dell'Unione europea risale al marzo 2018, poco dopo la sua formazione. Già allora i punti erano il dialogo e il coinvolgimento, la necessità di obiettivi concreti e verificabili e la tutela degli interessi sammarinesi. Una posizione confermata nel maggio 2019, quando chiedemmo una sospensione immediata del percorso negoziale perché, dal nostro punto di vista, doveva essere favorito un accordo strategico preliminare con l'Italia, che avrebbe contribuito a negoziare sul fronte europeo secondo alcune direttrici: tutela della sovranità legislativa, valutazione degli impatti economici e amministrativi e referendum. Questo a scanso di equivoci e delle facili strumentalizzazioni fatte per troppo tempo. Voglio sgomberare il campo da un punto, in modo chiaro: Domani Motus Liberi è contro una maggiore integrazione di San Marino nel continente europeo? No, assolutamente no. Abbiamo sempre sottolineato, tuttavia, che i percorsi non possono essere fondati su principi puramente ideologici. È sempre stato detto che questo non è un accordo politico e ideologico, ma fondamentalmente tecnico ed economico. Quindi i ragionamenti, le valutazioni e le analisi devono essere altrettanto tecnico-economici. Ho ascoltato con attenzione gli interventi precedenti, a partire dalle affermazioni della collega Bacciocchi del PSD, e devo dire che evidentemente non avevamo tutti i torti a sostenere queste posizioni sin dall'inizio. Oggi ci viene detto che forse non siamo abbastanza pronti ad attuare l'accordo, che dobbiamo immaginare che cosa fare concretamente in Europa, perché evidentemente fino a questo momento non ci si è pensato nella logica di un piano generale. Altri si sono chiesti se abbiamo una pubblica amministrazione, una classe politica e dirigenti adeguatamente pronti. Sarà per deformazione professionale, ma tutti questi interrogativi, posti insieme ad accordo firmato, sono esattamente quello che abbiamo sempre contestato. Questi nodi dovevano essere sciolti sin dalla fase negoziale. Senza averli sciolti, la domanda è: chi ha posto il perimetro del negoziato? Su quali basi si è negoziato, se non si ha idea di quale debba essere la posizione del nostro Paese nel contesto europeo? È indubbio che la nostra vita, anche futura, sia all'interno del continente europeo, perché geograficamente nessuno ci sposterà altrove. Il tema non è quello dell'alternativa. Il commissario Renzi diceva che chi sostiene qualcosa di diverso deve dare un'alternativa, ma noi non stiamo sostenendo qualcosa di diverso. Diciamo che queste cose vanno fatte con consapevolezza, perché siamo la politica della Repubblica di San Marino e prima degli altri dobbiamo avere un'idea chiara di dove portare il Paese. Questo è emerso anche nei fatti: non è che l'Italia si sia svegliata all'ultimo secondo chiedendo l'inserimento di un chiarimento sulla vigilanza bancaria a caso. Evidentemente non siamo stati chiari e non siamo chiari tutt'oggi nemmeno noi su che cosa vogliamo. Vi risulta aperto un confronto politico stretto per capire come immaginiamo il settore bancario? Forse nelle segrete stanze di qualcuno nella compagine di governo, ma non mi sembra ci sia un dibattito sul punto. Vi risulta aperto un dibattito su che cosa vorremmo fare per lo sviluppo economico futuro nel contesto dell'accordo? Lo abbiamo chiesto da anni. Nella precedente legislatura, durante la nostra esperienza di governo, uno dei primi punti era: dobbiamo immaginare che cosa vuole diventare San Marino da qui a dieci anni e dobbiamo farlo tutti insieme, perché quell'idea avrebbe dovuto guidare il negoziato con l'Unione europea. Siamo soddisfatti di quello che è stato fatto? Ideologicamente possiamo dire di sì, perché una maggiore integrazione può portare opportunità. Tecnicamente possiamo dire di sì? No, perché dal nostro punto di vista non è questo il modo di portare avanti un'iniziativa che oggi state ammettendo cambierà completamente la pelle e l'impostazione del Paese. Figuratevi se la mia forza politica è contraria a una politica che segua le regole e torni a pensare unicamente al Paese: lo abbiamo dimostrato nei fatti. Pensate se possiamo essere contrari all'apertura, alla meritocrazia e all'attrazione degli investimenti. Il problema è che, fino a qualche tempo fa, l'obiettivo sembrava essere la firma, mentre noi dicevamo che l'accordo è uno strumento: se non cambiano la testa, la volontà e l'impostazione, non servirà a nulla. Gli interventi precedenti dicono che da adesso dovremo pensare allo sviluppo economico, ad attrarre investimenti, ai giovani, alla meritocrazia e alla sburocratizzazione. Ma prima no? Negli oltre dodici anni dall'inizio del negoziato non bisognava pensare a queste cose, pretendere che la classe politica pensasse all'esclusivo interesse del Paese, invece di farci trascinare negli scandali che ci hanno colpito e continuano a colpirci? Alcuni sono ancora in corso. Pensate alla classe politica che ha accompagnato al confine multinazionali e opportunità di sviluppo sulla base di false informazioni e ricostruzioni farlocche. Se la testa di quella

classe politica non cambia, pensate che avremo una prospettiva in Europa solo perché abbiamo firmato l'accordo il 19 ottobre? Il problema è che le persone sono le stesse e l'impostazione è la medesima. Della necessità di un ragionamento prospettico sullo sviluppo economico non parla solo Domani Motus Liberi. Anche l'ultimo rapporto del Fondo monetario ha posto l'accento su più aspetti da considerare. Quando dicevamo che si continuava ad assumere indiscriminatamente nella pubblica amministrazione, senza pianificazione e con uno scopo prettamente elettorale e politico, sbagliavamo? Oggi ce lo dice un rapporto del Fondo monetario. Anche nell'incontro che abbiamo avuto, e non mi sembra di svelare niente di riservato, quando si parlava delle assunzioni indiscriminate dell'ultimo periodo ci è stato detto: saranno tutte legate all'Unione europea. No, non ce n'è una rispetto a quello, perché non c'è un piano di attuazione. Riassumo: oggi siamo davanti a una firma già posta, quindi dovremo parlare della ratifica e del suo percorso. Siamo soddisfatti di come siamo arrivati qui? No, perché avremmo gestito il negoziato in modo completamente diverso, il che non significa non negoziare con l'Unione europea. Ci sono modi diversi di affrontare un tavolo negoziale. Soprattutto critichiamo la mancanza di una pianificazione nazionale dello sviluppo economico che potesse guidare la negoziazione. Da adesso abbiamo il vincolo del perimetro di un accordo sottoscritto, che dovremo attuare secondo le regole previste. Prima, però, vorrei richiamare un altro elemento che finalmente qualcun altro comincia a sottolineare: non si può iniziare il percorso di attuazione senza aver ascoltato, o facendo finta che non esista, la richiesta della popolazione. Non viene chiesto soltanto un confronto nel quale spiegare il perché e il percome: la popolazione chiede il coinvolgimento diretto attraverso il referendum. Non lo dice solo Domani Motus Liberi. La stessa Repubblica Futura, che tutto si può dire tranne che sia euroscettica o abbia problemi con l'Unione europea, ha fatto un sondaggio dal quale risulta che oltre il 60%, il 62-63%, vuole il referendum. Vi richiamate spesso al referendum degli anni precedenti, quello sull'adesione, che non era certamente l'associazione, e lo considerate valido perché dite che la popolazione si è espressa. Bene, andate a vedere il quesito, che chiedeva, all'esito, un referendum confermativo di iniziativa consiliare sulla ratifica. Non si può far finta che questo non venga chiesto. Non è un tema di accordo sì o accordo no, ma di rispetto delle regole democratiche del Paese e del principio, previsto nella Dichiarazione dei diritti, per cui la sovranità, pur nella nostra democrazia rappresentativa, risiede sempre nella popolazione. Se chiede di esercitarla direttamente, va ascoltata e rispettata. Che debba essere un referendum consapevole ci trova perfettamente d'accordo. Siamo favorevoli al referendum, ma non diciamo che debba essere celebrato domani mattina, senza un adeguato percorso di ulteriore chiarimento dei dubbi ancora presenti. È un tema da trattare prima, non dopo. L'altro punto fondamentale è quello che non è stato fatto prima, una grossa pecca della classe politica, ma che si può fare adesso: pianificare consapevolmente l'attuazione dell'accordo, individuando come prioritari i settori nei quali riteniamo ci siano maggiori opportunità. Noi abbiamo idee chiare: per esempio lo sviluppo economico legato alle nuove tecnologie, alle nuove economie e al settore bancario. Sono questi i temi da approfondire. Pensate che in Europa andremo a fare banca come abbiamo fatto finora, con gli sportelli? Non bisogna dimenticare che molti aspetti potevano già essere risolti: si parlava del mancato riconoscimento delle carte e dei sistemi di pagamento, ma esistevano soluzioni da anni, con nuovi strumenti e metodi di pagamento. Bisogna riflettere sul fatto che qualcuno ha bloccato quei percorsi. Questo mi porta a dire che una delle prime riforme necessarie resta quella delle persone, non quella tecnico-economica. Poi ci sono i costi di attuazione: capire quanti sono, dove sono e dove reperire le risorse. Anche qui serve una pianificazione, perché il Fondo monetario ci dice che va bene aver mantenuto l'equilibrio sul debito, ma se lo usiamo per la spesa corrente non andiamo da nessuna parte senza una pianificazione degli investimenti. Tutto questo non ce lo porta la firma di un pezzo di carta: ce lo porta il cambio di mentalità di chi gestisce il Paese.

Lorenzo Bugli (PDCS): L'intervento precedente mi porta subito a parlare un po' di passato. Volevo parlare di futuro, anche perché questo è lo spirito dell'Accordo di associazione con l'Unione europea: guardare alla prospettiva futura di un Paese che finalmente riesce a imboccare una strada voluta da quattro governi e da tutti i partiti politici che siedono in quest'aula, che hanno intrapreso dodici anni di trattativa per arrivare alla firma. Se devo seguire la logica di chi mi ha preceduto, in questi dodici anni

erano tutti ubriachi, tutti pazzi quando scrivevano i programmi sui quali hanno preso le preferenze per essere eletti maggioranza di questo Paese. Erano tutti folli? Anche chi li ha votati non sapeva che cosa c'era in quei programmi? Questa è l'ennesima narrazione sbagliata che si fa in quest'aula. Mi aspetterei un altro atteggiamento, ma, come ha detto anche il commissario Renzi dall'opposizione, bisogna accettare queste modalità democratiche di ragionamento. Non accetto però una scorrettezza narrativa: dire che i cittadini si devono esprimere su questo tema. I cittadini si sono già espressi per quattro legislature di fila, votando maggioranze che avevano come primo punto di ogni programma la chiusura dell'Accordo di associazione con l'Unione europea. I cittadini hanno votato questo tema. Non è possibile fare un referendum perché la nostra Carta dei diritti vieta i referendum sulle materie multilaterali, come prevedono le costituzioni di tanti Stati europei. È un problema di reputazione di uno Stato mettere in discussione temi che riguardano firme multilaterali, perché ci sono passaggi che hanno a che fare con la credibilità degli Stati che prendono un impegno con altri interlocutori. Ecco perché non è possibile sottoporli a referendum. Qui sono impopolare, perché si dice sempre che bisogna coinvolgere i cittadini, ma bisogna essere chiari e anche pedagogici quando si fa politica: certe cose non si possono fare, punto. È previsto il referendum di iniziativa consiliare? Bene, lo proponga Righi, tutta l'aula glielo respinge. Se in futuro si vuole valutare che cosa questo accordo avrà portato alla Repubblica e rivedere quella scelta politica compiuta da quattro governi, allora è un altro tema, che apre un'altra riflessione e che va affrontato dopo. La politica non può prevedere il futuro, deve governare il presente, e governare il presente richiede responsabilità. Oggi dobbiamo esprimerla guardando al tema di questo comma: il futuro di San Marino nell'Accordo di associazione. Altrimenti è come quegli studenti che vanno a fare un esame all'università dicendo: "Io non passo". Come fai a laurearti? Dovrai iniziare a lavorare, metterti a studiare e portare a termine qualcosa. Se approcciamo le cose con questo pessimismo generico, tipico dei social network, di quei cento soggetti che dicono che l'accordo è un disastro, che arrivano i migranti, torniamo sempre agli stessi temi che, accordo alla mano, è stato spiegato non esistere. Eppure quella sarebbe la popolazione: cento persone sui social, su un corpo elettorale di più di quattordicimila, dicono che non va bene e allora è un problema. Iniziamo a essere seri, perché la politica deve essere anche pedagogica. Ha fatto benissimo il segretario a rafforzare la comunicazione dell'accordo attraverso i siti, i social network e tutta l'attività mediatica che oggi ci viene richiesta. Ma la politica deve fare un passaggio in più, e questo è uno spunto che prendo da chi mi ha preceduto. Deve farlo per la mole di lavoro che ci sarà, ma soprattutto perché le è richiesta la capacità di concretizzare le grandi opportunità che l'accordo ci dà. Questo è il tema: ci offre un numero importante di opportunità. Ci sono intere pagine dell'accordo, ma bisogna leggerlo, perché molti non fanno questo esercizio, che consentono lo sviluppo di interi settori della Repubblica. Faccio un esempio pratico che mi tocca anche lavorativamente: il comparto assicurativo. Ha un'intera pagina bianca da realizzare, un'opportunità enorme. Prima si parlava di finanze e settore bancario: il comparto assicurativo può avere una normativa nostra, estremamente intelligente e vantaggiosa, per creare un nuovo punto di economia per San Marino. Come per le assicurazioni, ci sono altre pagine bianche che la lungimiranza di quei quattro governi, e torno a dirlo perché evidentemente non ci capiamo, ha lasciato la possibilità di sviluppare successivamente, con tutte le peculiarità della nostra Repubblica come microstato. L'intero Paese ha votato quei governi. Abbiamo la capacità di modellare nello scenario europeo uno spazio come quello dei grandi piccoli Stati dell'Unione europea, che grazie all'Unione hanno saputo diventare punti di riferimento economici. Iniziamo a guardare con positività i dossier che abbiamo, senza chiederci sempre con timore che cosa stia per succedere. Questo pessimismo allontana continuamente la gente dall'attività politica. Riportiamola a ideare, creare, sviluppare e pensare, perché questo è richiesto alla politica: essere pedagogica, essere un luogo dove nascono laboratori di idee. Non può essere tutto già fatto. Costi-benefici, ma basta: iniziamo a pensare alle cose. Ricominciamo a cogliere le opportunità dell'accordo perché, come diceva bene Renzi, certi passaggi anche con la vicina Italia dovevano necessariamente passare dall'Accordo di associazione. Questo è il passaggio più importante: la sovranità del nostro Paese passa da lì. Oggi, con quell'accordo, siamo più sovrani. Cogliamo le opportunità e basta con questi pessimismi e questi allarmismi da marziani.

Sara Conti (RF): Ci sono tanti spunti e si potrebbe parlare a lungo. Cercherò di essere poco polemica e propositiva. Parto da un'affermazione della quale sono molto convinta: essere più europei non significa essere meno sammarinesi. È un messaggio che dobbiamo far passare, perché con l'Unione europea condividiamo tanto. Intanto la posizione geografica: siamo un'enclave all'interno di uno Stato membro, nel cuore dell'Europa. Condividiamo i valori fondanti della democrazia e del rispetto dei diritti umani, sui quali si fondano anche l'intenzione di trovare una maggiore integrazione e la volontà dell'Unione europea e dei due microstati di individuare la modalità migliore per realizzarla. Non è vero che chi ha iniziato a negoziare non sapesse quale direzione intraprendere. L'ho sentito e non mi è piaciuto, perché è poco rispettoso di chi per oltre undici anni ha negoziato, lo ha fatto bene e ha portato avanti una tematica molto complessa. Si sapeva fin dall'inizio dove si volesse andare: avere la possibilità di entrare nel mercato unico europeo, un mercato di oltre 450 milioni di persone. Questo era l'obiettivo dei tre microstati fin dal 2015 e ancora prima, quando si iniziò a parlare della modalità migliore e del percorso da intraprendere. A chi teme che le peculiarità e le specificità della Repubblica possano essere messe in pericolo voglio ripetere una cosa importantissima di questo accordo: fin dall'inizio era stabilita un'attenzione particolare per le specificità dei piccoli Stati, inizialmente tre e ora due. Questo è previsto dall'articolo 8 del Trattato di Lisbona, che regola il funzionamento dell'Unione europea e impone all'Unione, quando crea relazioni più strette con altri Stati, di preservare e prestare attenzione alle peculiarità dei Paesi vicini, in particolare quelli di piccole dimensioni. Era un presupposto imprescindibile per andare avanti nei negoziati. È importante dirlo, perché chi teme per la nostra sovranità deve sapere che alla sovranità, alle tradizioni millenarie e alle specificità sammarinesi è stata prestata molta attenzione. Lo dimostra la presenza, all'interno dell'accordo, di allegati separati per Andorra e San Marino su materie specifiche, trattate partendo da questo presupposto. Dobbiamo dirlo per evitare fraintendimenti e affermazioni qualunquistiche che mettono in pericolo dodici anni di lavoro serio, svolto da persone che hanno realmente pensato al Paese. Sono d'accordo con il commissario Bugli: quattro governi significano che questo percorso è stato scelto per il Paese. Possiamo dire che è un unicum, perché non era mai successo che un progetto Paese venisse portato avanti da governi e partiti diversi per quattro legislature. Questo dobbiamo trasmettere all'esterno: ora avremo un rapporto più stretto con l'Unione europea. Significa non stare più a guardare e subire quello che accade attorno a noi, ma essere al tavolo e negoziare direttamente con le istituzioni europee, continuamente e in maniera proficua, attraverso i tre comitati permanenti citati anche dal collega Renzi. Questi elementi sono essenziali per capire la portata dell'accordo e le opportunità per San Marino. Non rimaniamo a guardare quello che accade fuori, dovendolo poi recepire perché inevitabilmente siamo all'interno di questo sistema. Quale può essere l'alternativa: subirlo o partecipare attivamente a questa continua negoziazione? Credo che meglio di così non si possa esprimere la portata reale dell'accordo. Auspico che da ora ci mettiamo a lavorare in maniera seria e trasparente e che, soprattutto nella pubblica amministrazione, si facciano rapidamente passi avanti. Ho visto in aula anche il segretario Belluzzi. Il mio auspicio, già espresso in altre sedi, è che prima di cercare all'esterno si faccia una mappatura seria delle risorse presenti nella pubblica amministrazione, che possono lavorare e dedicarsi all'attuazione dell'accordo. Utilizziamole, perché ne abbiamo, prima di cercarle fuori, cosa che certamente potrà essere utile in futuro. Ci troviamo in gran parte dalla stessa parte, tutti realmente volenterosi di portare a termine il recepimento delle normative europee e tutto quello che è previsto. È un lavoro enorme e, se dobbiamo fare un pizzico di polemica, certamente siamo in ritardo. È una preoccupazione che abbiamo espresso in diverse occasioni, ma questo non significa che dobbiamo pensare di non farcela.

Manuel Ciavatta (PDCS): Vorrei condividere alcune riflessioni su questo dibattito, che oggi presenta un elemento significativo che lo differenzia dai precedenti. Se, infatti, alcuni interventi di oggi, sono quasi identici a quelli di uno o due anni fa, quello che cambia è che San Marino e Andorra adesso hanno firmato l'Accordo di associazione e quindi siamo veramente nella fase dell'attuazione. Significa che, da oggi, quanto abbiamo già negoziato delle varie materie con relative tempistiche, siamo chiamati ad attuarle nei tempi previsti. Sono tempistiche che San Marino e Andorra hanno negoziato con l'Unione europea, per alcuni aspetti in maniera simile, per altri differente. Il collega parlava prima della parte

assicurativa: nel quadro bancario e finanziario, la materia assicurativa è forse l'ambito nel quale siamo più facilmente adeguabili alla normativa europea. Possiamo partire velocemente, notificando quali elementi del settore bancario e finanziario lasciamo per dopo, ma anche quelli sui quali vogliamo andare avanti subito, per esempio proprio questo. Questo è un esempio. L'ampiezza tecnica dell'accordo, infatti tocca tantissimi ambiti della nostra economia. È un accordo tecnico ed economico, ma ha anche aspetti politici estremamente importanti, il primo dei quali è l'integrazione stessa: non adesione, ma integrazione. Un altro aspetto interessante riguarda l'acquisto di seconde case per non residenti, che preoccupa la cittadinanza tanto quanto l'immigrazione. Ci sono elementi chiari che possiamo definire: per chi vuole venire a vivere a San Marino abbiamo un limite di circa duecento-trecento residenze all'anno da concedere, per dare un ordine di grandezza. Anche sull'acquisto di case da parte dei non residenti possiamo fare una normativa specifica. Credo sia una delle cose da cambiare quanto prima rispetto alla situazione attuale, senza discriminare i cittadini dell'Unione europea, ma limitando l'acquisto da parte di chi non risiede a San Marino. È tutelante per noi e per i nostri residenti. Sono cose che possiamo fare e per le quali abbiamo un tempo ragionevole per intervenire normativamente come Parlamento. Il nodo è che il Parlamento dovrà lavorare alacremente per rispettare questi tempi. Non sono scadenze da oggi a domani: per alcuni aspetti abbiamo un anno, per altri due. Il tempo per l'attuazione c'è. Non dobbiamo ritardare, ma usarlo in maniera intelligente per calibrare la nostra normativa su quello che l'Europa richiede e sulle nostre effettive opportunità. Questo è il lavoro da fare oggi. Rispetto al referendum, abbiamo sempre detto che a tempo debito, quando si cominceranno a vedere gli effetti dell'accordo attuato, non ne avremo paura, perché sappiamo che la condizione di San Marino migliorerà. Ne siamo certi, altrimenti non avremmo negoziato in questa maniera. A dispetto di chi dice che non si è pensato, guardato o valutato, quest'aula consiliare ha valutato chiaramente che l'accordo porterà effetti positivi e farà crescere San Marino, non lo farà andare indietro. Certo, avrà un costo in termini di risorse, ma sarà un costo complessivamente vantaggioso. Non siamo autolesionisti, né lo sono stati i governi che si sono succeduti. Far passare questo messaggio è miope e non corretto. Non si può dire che non siano state fatte valutazioni quando si è negoziato per anni. Tutti i tecnici delle varie segreterie di Stato e dei dipartimenti, che hanno negoziato allegato per allegato, venticinque sulle diverse materie, non avrebbero fatto valutazioni complessive sui vantaggi per il Paese? Se siamo ancora su questa narrazione, siamo veramente nelle favole e io non l'accetto. Non è possibile accettare l'idea che chi ha portato avanti l'accordo per dieci-dodici anni, con l'alternarsi di governi e forze politiche, alcune delle quali oggi all'opposizione che sostengono la stessa scelta, non abbia fatto valutazioni. Certo, non sappiamo se costerà dieci o venti o porterà trenta o quaranta, ma sappiamo che porterà un vantaggio al Paese e dobbiamo dirlo ai cittadini. Dopo questo accordo San Marino starà meglio, ma non nel modo in cui lo si diceva in passato, 'una volta si stava bene', oltrepassando le regole. Su questo siamo d'accordo con il consigliere Zeppa. Si starà meglio perché le normative che abbiamo negoziato e che porteremo in aula miglioreranno la situazione del Paese, la trasparenza verso l'esterno e verso gli organismi internazionali, e saranno riconosciute. Non saremo un'anomalia internazionale come piccolo Stato, ma uno Stato in grado di parlare con gli altri con la stessa sovranità e autorevolezza, pur nel nostro piccolo. Non potremo fare direttamente le normative come il Parlamento europeo, perché non siamo uno Stato membro, ma non ci limiteremo a subirle, venendone a conoscenza solo dopo che gli altri hanno già deciso. Potremo partecipare ai tavoli di confronto, portando la nostra posizione e le problematiche che alcune normative potrebbero creare al Paese. Questo ha un valore. Non possiamo dire che esserci o non esserci sia uguale, perché se lo diciamo mentiamo oppure non capiamo. Mi sono un po' scaldato, ma mi sembra il minimo della ragionevolezza: se non parliamo in questi termini ai cittadini, li inganniamo. Capisco che poi una parte della cittadinanza chieda il referendum e non si fidi. Oggi l'Europa è debole, non possiamo negarlo, ma questo significa che possiamo stare senza un accordo con l'Unione europea? Anche se è debole, rimanerne fuori significa stare fuori dal mondo. Dobbiamo aiutare prima noi qui dentro, poi la cittadinanza, a capire che questo accordo non è senza difficoltà, ma ci porta un vantaggio. San Marino sarà in una condizione migliore rispetto al passato. Visto che in quest'aula abbiamo sempre su di noi il Santo Marino, penso che anche lui, venuto qui inizialmente come eremita, in una situazione come quella attuale sarebbe convinto che San Marino non possa rimanere da

solo sul monte, ma che da questo monte, in dialogo con il resto del mondo, dovesse diventare veramente luminoso anche per gli altri. Questo possiamo farlo anche nel nostro piccolo.

Segretario di Stato Luca Beccari: Come ho avuto modo di dire, abbiamo portato a termine questo percorso con autentico spirito di servizio e di continuità, consapevoli non solo di quello che rappresenta l'accordo, ma anche dell'esigenza del nostro Paese di mostrarsi all'esterno con una propria coerenza e stabilità di visione. Questo ha un valore molto più alto per uno Stato con le nostre caratteristiche che per una grande potenza. Una grande potenza, con un arsenale militare, risorse naturali, un peso geopolitico e demografico importante e una posizione strategica, può anche permettersi di cambiare idea e prendere posizioni diametralmente opposte: nessuno la toglierà dalla sua posizione. I Paesi con risorse più limitate, come il nostro, pagano invece un dazio di visibilità e conoscibilità, spesso devono recuperare una scarsa conoscenza da parte degli altri. La coerenza, la linearità e la chiarezza degli obiettivi, soprattutto in politica estera, sono un grande biglietto da visita. L'ho sperimentato nel mio ruolo e vedo che a San Marino viene riconosciuto costantemente, soprattutto su questo tema, dandoci grande forza. Quando diciamo che questo percorso parte da lontano ed è andato avanti con continuità, convinzione e senza deviazioni, parliamo di un valore aggiunto corale: dobbiamo dirci tutti bravi. In politica non è possibile farlo su tutto e sempre, ma in questo siamo stati lungimiranti e saggi. Nel consenso generale ci sono visioni diverse: ognuno preferirebbe le cose a modo proprio. Anch'io, negoziando, per la mia impostazione avrei magari preferito dare più peso a una cosa anziché a un'altra. Alla fine, però, dobbiamo essere interpreti di un insieme di bisogni da tradurre in un accordo, non possiamo pensare soltanto a quello che personalmente riteniamo più giusto o sbagliato. È legittimo dire che si poteva fare di più o meglio, che siamo in ritardo oppure no. Anche su questo, però, occorre la stessa chiarezza che chiediamo sull'attività negoziale. Pensare che la pubblica amministrazione stia dormendo o pensando ad altro invece che all'attuazione dell'accordo è scorretto. La pubblica amministrazione lavora a prescindere dagli ultimi avvenimenti e dalla firma: lavora da mesi, da anni. Ci sono uffici coinvolti nella fase negoziale quattro, cinque, sei o dieci anni fa. Alcune posizioni sono rimaste costanti perché il negoziato non le ha modificate, altre si sono dovute adattare. Nel frattempo sono intervenuti cambiamenti nella normativa di contesto e a San Marino che hanno influito sul nostro grado di allineamento. Non tutto è uguale, ma credo che San Marino sarà pronta. Essere pronti non significa essere perfetti: avremo da gestire piccoli e grandi cortocircuiti, complessità di avvio. Sono cose messe sul tavolo fin dall'inizio. Essere pronti significa avere una macchina, gli strumenti e la preparazione necessari ad affrontare questo cambiamento con tutto quello che ne deriverà. Un cambiamento positivo, fatto per migliorare, non per peggiorare. Ha ragione il consigliere Ciavatta: fra le tante narrazioni sull'accordo ce ne sono alcune che, a seconda dei punti di vista, danno fastidio all'opposizione o a una sua parte, altre alla maggioranza. Ascolto sempre con interesse il commissario Righi. Se la sua forza politica si spazientisce quando viene accusata di essere contraria all'Europa e lui spiega che la posizione si è sviluppata in un certo modo, a me dà fastidio sentir dire che nessuno ha fatto niente, nessuno è preparato, nessuno è pronto e tutti dormono. O che il negoziato sia stato fatto a sentimento o per logiche elettorali. Forse elettoralmente è più facile parlare alla pancia della gente e metterle paura che darle certezze. In politica ha sempre funzionato così. Guardiamo il mondo: chi prende voti oggi? Gli urlatori, quelli che instillano paura, differenze e contrapposizione, non quelli che cercano la coesione. Oggi cercare la coesione è molto più difficile e politicamente meno conveniente che creare divisione, a mio modesto modo di vedere. Questo negoziato porterà San Marino a un salto di qualità. Ha ragione chi dice che ci farà crescere non solo economicamente, ma anche nell'approccio. Non posso non convenire con il commissario Zeppa: facciamo sempre l'esercizio di prendere un foglio, tirare una riga sul 2008 e distinguere fra prima e dopo. Al di là di chi c'era, delle colpe, dei torti e delle ragioni, è inequivocabile che da lì San Marino sia cambiata e abbia fatto un salto importante. La San Marino di prima pensava di costruire le proprie regole e andare nel mondo a trovare quello che le interessava, evitando chirurgicamente ciò che la penalizzava, con il cosiddetto "cherry picking". Quel modo di fare ha contribuito ai problemi che abbiamo dovuto correggere. Il vero salto di qualità non consiste nell'essere semplici destinatari delle regole, adattandosi in maniera asettica alle decisioni degli

altri e forse trovandoci qualche opportunità. Si fa con un rapporto di partnership forte, nel quale dall'altra parte c'è qualcuno che condivide il percorso e, pur su piani istituzionali diversi, riconosce che ci sei e che devi essere al passo con le evoluzioni di quell'ecosistema. Non più vaccini non consentiti a chi non è Paese membro, non più limitazioni commerciali, non più politiche dalle quali siamo esclusi a priori soltanto per una questione di status. Non arriviamo neanche alla simpatia o all'antipatia: è un problema di status. Si poteva negoziare diversamente e con altri presupposti? Nella vita tutto è possibile, si può provare a fare tutto, poi bisogna vedere se ci si riesce. Faccio qualche esempio pratico. Sul sistema bancario e finanziario non mi risulta che l'Europa sia mai stata disponibile a un'integrazione del sistema sammarinese senza convergere su un'impostazione pari al modello negoziato: vigilanza integrata, regole uguali per tutti e una serie di salvaguardie. Possiamo dire che volevamo farlo diversamente o avevamo in testa altro, ma l'Europa non è mai stata disponibile. Non è mai stata disponibile neppure a un accordo sulla validità dei permessi di soggiorno o dei titoli sammarinesi senza avere alla base la libera circolazione concordata nell'accordo. Perché dovrebbe farlo? Perché dovrebbe riconoscere alle nostre merci la piena conformità europea e lo stesso status di quelle europee, se non abbiamo le stesse regole di produzione, che peraltro indirettamente rispettiamo? Domani continueremo a rispettarle, ma avremo anche un riconoscimento formale. Oggi, se produciamo un paio di occhiali a San Marino e vogliamo venderli in Europa, dobbiamo farli secondo le regole europee. Non mi risulta che un prodotto sammarinese possa discostarsene. Quale approccio avremmo dovuto seguire? Prima un'alleanza forte con l'Italia? Chi c'era all'avvio dei negoziati? Chi era rappresentante permanente presso l'Unione europea? Chi, due anni prima, con il proprio governo, aveva spinto perché partissero? C'era l'Italia. Sentite gli italiani quando parlano dell'Accordo di associazione: ci dicono forse che avremmo dovuto parlare prima con loro e che non gli va bene? Cito per ultimo il viceministro Cirielli, venuto a San Marino, ma potrei citare il presidente Mattarella in questa sala. Tutti quelli che sono venuti o hanno avuto modo di interfacciarsi con noi dicono unanimemente che con l'accordo migliorerà anche il rapporto con l'Italia, perché parleremo la stessa lingua, su una piattaforma comune e con regole più simili. Come facciamo a dire che c'era un'altra strada? Fare a San Marino quello che in Europa non si può fare? Se quella era la strada, potevamo provarci. Se fossimo stati veramente bravi, forse ci saremmo riusciti, ma non sarebbe durato: la storia ce l'ha insegnato. Come abbiamo imparato, e ci stiamo riuscendo, a essere attrattivi senza essere un paradiso fiscale e senza basare l'attrattività soltanto sulla fiscalità, possiamo imparare a essere competitivi in un contesto di regole comuni, come fanno gli Stati europei, differenziandosi e sapendo eccellere ciascuno in quello che fa. Questa è la vera sfida, non continuare a dire di fare a San Marino quello che in Europa non si può fare.

Nicola Renzi (RF): Non vorrei che si fossero create incomprensioni rispetto a quello che ho detto, quindi faccio una precisazione. Quando parliamo del nostro grado di preparazione, condivido che non dobbiamo essere pronti al trecento per cento e aver già recepito tutto l'acquis. Sono convinto che un approccio graduale sia giusto, efficace ed equilibrato. Non ho mai detto che l'amministrazione stia dormendo o con le mani in mano. Posso testimoniare personalmente quanto lavoro sia stato fatto nella fase negoziale e quanto dovrà esserne fatto per il recepimento dell'acquis e per rendere il Paese conforme a quello che viene richiesto dall'Unione europea. Faccio però tre esempi semplici. Il primo riguarda il settore bancario e finanziario. Credo che non abbia fatto piacere a nessuno doverci accollare un addendum richiesto specificamente dall'Italia per regolare la nostra partecipazione al sistema bancario. Non è stata una cosa positiva per noi. Possiamo trasformarla in qualcosa di positivo se abbiamo un piano. Al governo chiediamo questo: qual è il piano per fare in modo che il nostro Paese entri nell'operatività del sistema bancario e finanziario europeo prima dei quindici anni? Implica fare i compiti a casa. Come Repubblica Futura abbiamo sempre sostenuto la necessità di favorire l'arrivo a San Marino, attraverso un accordo concreto e fattivo, di un primario operatore bancario italiano. Negli ultimi anni lo abbiamo sentito dire anche da una forza di maggioranza come il PSD. Questa è la nostra visione. Secondo punto: la gerarchia. Abbiamo visto tutti quel documento presentato congiuntamente dai segretari agli Esteri e agli Interni, che avevamo salutato anche con un certo calore. Non c'era però un "pronti, via": c'erano scelte da definire, comprese quelle sulla gerarchia. Quando inizieremo ad

attuare l'accordo, quale sarà il centro dell'amministrazione con la responsabilità principale di far discendere tutti i dossier? La Direzione affari europei, la DGFP o un'altra entità composta dall'una e dall'altra? Per noi è fondamentale, altrimenti non si capisce chi debba occuparsi delle cose e quali saranno i punti di riferimento nell'amministrazione. Purtroppo non lo sappiamo. Se ci dite che è già tutto fatto e deciso, ci sarebbe piaciuto partecipare alla decisione, ma almeno presentatecela. Ultimo punto: i numeri delle assunzioni, emersi anche dal rapporto del Fondo monetario. Dire quello che segue è una bestemmia? È un dato di fatto, lo trovate nel bollettino di statistica: alla fine del 2019 i dipendenti pubblici erano tremilaseicento e qualcosa, nel 2025 quattromilacento e qualcosa. Cinquecento in più in cinque anni. Adesso si propone di assumerne altre centinaia. Credo che su questo ci sia un accordo trasversale fra tante persone in aula: lasciamo da parte il partito e quello che si deve dire e facciamo un ragionamento. Vi lanciamo una sfida: chi è disposto a dire che le figure chiave della pubblica amministrazione, magari un centinaio, devono essere pagate di più, portandole a un confronto con il privato? Un manager che gestisce un'azienda con tremilacinquecento dipendenti prende stipendi diversi da quelli della pubblica amministrazione, e lo stesso vale per i quadri. Siamo disposti ad affrontare questa sfida, dicendo però che le assunzioni devono essere contenute, ridotte all'osso, e che bisogna magari sfoltire di qualche centinaio di unità. Superiamo il tetto degli stipendi, ma facciamo assunzioni più oculate e meno numerose. Diamo ai nostri ragazzi, anche a quelli che si sono formati all'estero, la voglia di tornare e mettersi al servizio del Paese. Smettiamo di fare assunzioni che non servono. Siamo d'accordo o no? Questa è la nostra visione e credo l'abbiamo dimostrata nei numeri: dopo tre anni di governo, nel 2019 i dipendenti erano tremilaseicento, adesso sono quattromilacento. Bisogna ragionare su queste direttrici. Ho fatto alcuni esempi, ma ce ne sono molti altri. Se volete parlarne, siamo a disposizione. Se pensate di fare tutto da soli e darci poche informazioni, non possiamo che esprimere la nostra opinione e dire, se non che siamo indietro, almeno che le cose non le sappiamo. Quando diciamo questo, lo facciamo perché abbiamo in mente un modello di Paese da perseguire. Politicamente ci sta che questa maggioranza porti avanti visioni diverse, che non sono quelle della qualità, ma dei numeri.

Fabio Righi (D-ML): È doverosa una replica. L'intervento che mi ha preceduto, così come altri, dimostra quanta verità ci fosse nel mio primo intervento. Il ritardo, il non essere pronti, la mancanza di visione e pianificazione sono stati ribaditi a più voci per tutta la mattina, da una buona parte delle forze politiche di maggioranza e opposizione. Il mio timore non è che nascano incomprensioni, ma che si vogliano creare appositamente. Quando si dice che manca un piano per lo sviluppo economico, per la pubblica amministrazione e per le assunzioni, solo se lo dice Motus Liberi o Righi diventa una narrazione farlocca o sbagliata. Ve lo state dicendo da soli e lo dicono anche i colleghi dell'opposizione. Vorrei fare chiarezza: avere un piano per San Marino non significa che qualcuno possa avere in testa un settore o un altro. Il dovere delle istituzioni è aprire un confronto, un dibattito e sviluppare un documento approvato dal Consiglio Grande e Generale che tracci la rotta. Non è un compito che nasce adesso: andava fatto prima. Lo conferma quello che accadde quando eravamo al governo e chiedevamo costi e benefici. Ricordo una riunione all'inizio della scorsa legislatura nella quale, con gli uffici competenti, facemmo una domanda semplice: che cosa lasciamo sul tavolo e che cosa prendiamo? Qual è la prospettiva nei settori di competenza? Ci fu detto che non era quello il lavoro che gli uffici erano stati chiamati a fare per indirizzo politico: il loro compito era semplicemente un allineamento normativo. Quello che chiediamo da anni non lo abbiamo inventato perché lo abbiamo sognato la notte. Fortunatamente i nodi stanno venendo al pettine. Alcune risposte veloci. Dite che con questo accordo si starà meglio. Dipende: se riusciremo a interpretarlo, trovare la nostra dimensione e intercettare le opportunità. Noi diciamo che di solito queste cose si fanno prima di firmare, almeno per averne un'idea. Non si può sapere tutto, certo, ma si può sapere molto se si ha un'idea. È stata detta anche un'altra cosa abbastanza grave: da adesso San Marino parlerà con autorevolezza, verrà ascoltato e sarà presente nel mondo. È da millesettecento anni che siamo nel mondo e mi sembra che veniamo ascoltati, siamo membri degli organismi internazionali e abbiamo sempre portato le nostre posizioni. Dire che tutto questo inizi adesso è un altro modo sbagliato di raccontare la storia. Il segretario ha detto giustamente che non siamo una grande potenza, con un esercito da schierare. A maggior ragione, proprio perché non

possiamo gestire le cose come una grande potenza, anche economicamente è fondamentale sapere bene e prima dove vogliamo andare. Non è una questione di ciò che qualcuno pensa personalmente: va pianificato in un documento nazionale approvato dal Consiglio, perché deve essere la posizione del Paese, non dell'uno o dell'altro. Sul passaggio relativo ai fini elettorali, segretario, mi fa piacere che ascolti con attenzione, ma in questo caso le è sfuggito che non parlavo dell'accordo: parlavo delle assunzioni nella pubblica amministrazione, riprese poco fa anche dal collega Renzi. Quelle dell'ultimo periodo sono state fatte evidentemente per fini elettorali, in assenza di un piano per le assunzioni future. Un altro aspetto: si dice che l'Europa non abbia accettato o non avrebbe mai accettato alcune posizioni. Se il genere umano avesse ragionato così dall'inizio, accenderemmo ancora il fuoco con i sassi. Avremmo dovuto approfondire quelle posizioni: questa è la nostra convinzione. Poi, su questo le do ragione, non è detto che saremmo arrivati ai risultati. Non volevamo fare attraverso San Marino quello che in Europa non si può fare, ma capire quale potesse essere la nostra dimensione competitiva nel contesto europeo, avere idee chiare e cercare di negoziarle. Oggi sono state negoziate proroghe temporali per adeguarsi alle regole europee; noi avremmo voluto tentare di negoziare aspetti più competitivi. Torno al settore bancario, come dice il collega Renzi, non Motus per una volta: che cosa vogliamo fare? Come vogliamo la vigilanza? Ci piacerebbe partecipare anche a noi. Che cosa stiamo dicendo di strano? Vale anche per le nuove tecnologie, lo sviluppo e i settori economici futuri. La sensazione oggi è: palla avanti e vediamo che cosa succede. Non è l'approccio che avremmo adottato. Avete valutazioni che non ci state dicendo? Ci piacerebbe conoscerle, confrontarci, capire l'elenco delle priorità, i settori nei quali possiamo fare la differenza e le normative da portare per prime, quelle che possono generare un'entrata e come misurarla. Siamo euroscettici perché chiediamo tutto questo? A noi sembra di essere pragmatici e realisti. Poi ci chiedete quale sia l'alternativa: integrarci con l'India? Evidentemente no, nessuno sta dicendo questo.

Dalibor Riccardi (Libera): Non una replica, ma un ulteriore punto di vista sulle affermazioni che mi hanno preceduto. Sgombro subito il campo sul settore bancario: la mia forza politica, ma non solo all'interno della maggioranza, considera i quindici anni come un ventaglio temporale al quale deve seguire una risposta più celere. Credo che gli istituti finanziari e bancari sammarinesi sappiano già a che cosa devono arrivare, ma la politica deve metterli nelle condizioni di operare il più serenamente possibile. È caro a tutti, anche alla mia forza politica, arrivare quanto prima a essere competitivi. Dopo anni di difficoltà e situazioni che hanno destabilizzato il patrimonio economico e finanziario, oggi il nostro settore bancario, guardando i numeri, è tornato a macinare e ad avere entrate in linea con quelli che sono sempre stati gli standard economici e finanziari. Per questo il percorso dei quindici anni dovrà essere superato più rapidamente, per dare ulteriori servizi ai cittadini e alle imprese e integrarci quanto prima nel contesto europeo. Ci tengo a ribadirlo: posso capire alcune posizioni dell'opposizione, ma voglio sottolineare che anche in maggioranza le stiamo valutando e ribadendo, con lo stimolo di arrivare quanto prima a un risultato. Quanto alla ricerca di soluzioni diverse, proposta da chi in quest'aula sostiene un percorso alternativo, lo abbiamo detto più volte: oggi ratifichiamo un accordo che proietta il nostro Paese nel presente e nel futuro, rispetto al quale in questi quindici anni non abbiamo mai lavorato ad alternative. Non perché siamo tutti pazzi, ma perché abbiamo compreso la portata di quello che andiamo a ratificare e le opportunità che dovremo essere bravi e responsabili a mettere concretamente al servizio dei cittadini, delle imprese e dei giovani.

Presidente della Commissione Michele Muratori: Prima della replica finale del segretario, ci tengo a unirmi ai ringraziamenti. C'è stata vicinanza in questi mesi e anni, durante i quali ha avuto un bel carico di lavoro e anche una pressione personale. L'appoggio non è mai mancato. Credo che fossimo dalla parte giusta della storia e lo siamo tuttora. Mi complimento con lei e con tutto il Dipartimento affari esteri per il lavoro portato avanti sull'Accordo di associazione.

Segretario di Stato Luca Beccari: Non è stato un periodo facile, né un percorso facile, però i compagni di viaggio erano buoni e alla fine si porta tutto a casa. Non voglio fare il gioco di cercare di controbattere

a quelle che, dal mio punto di vista, rimangono le solite mistificazioni della realtà. Mi riferisco alle parole del commissario Righi. Ognuno ha le proprie idee, i propri obiettivi e vede le cose a modo suo. Chi deciderà di ascoltare le sue parole lo farà. A un certo punto faccio fatica a dover entrare ogni volta in queste bagarre, nelle quali si finisce per discutere del nulla rispetto all'argomento di oggi. Con tutta la buona fede possibile, faccio fatica a capire come si possa non comprendere l'importanza di questo passaggio. Viviamo in un continente nel quale i soli Paesi dell'Unione europea contano cinquecento milioni di persone, ai quali si aggiungono quelli che ambiscono a una maggiore integrazione: arriveremo a seicento milioni. Faccio fatica a pensare che trentacinquemila persone possano avere una propria strada completamente diversa. Come possiamo pensare che quello che è fondamentalmente il mercato più importante del mondo, per volumi, scambi e prodotto, non sia un'opportunità per noi? E come possiamo pensare di entrarci con regole o condizioni diverse da quelle richieste agli altri Stati? Sarebbe come chiedere di giocare una partita di calcio con un pallone diverso o con una squadra di quattorcini o quindici giocatori anziché undici. Per me in queste poche considerazioni sta tutto. Abbiamo imprese che esportano principalmente in Europa e che ci chiedono anche prospettive ulteriori rispetto all'Unione europea. Non è che ci chiudiamo nel rapporto con l'Unione e il resto del mondo non esiste. Ma i nostri studenti, quando non studiano a San Marino, studiano prevalentemente in Italia e in Europa. Il nostro principale partner commerciale è in Europa. Sinceramente non so quale potesse essere la strategia alternativa. Togliamo Luca Beccari dall'equazione e mettiamoci tutti gli altri e tutti i partiti che hanno avuto questa stessa convinzione: o siamo tutti matti e nel Paese c'è soltanto un pugno di persone illuminate, oppure forse il problema è diverso. Ringrazio ancora tutti i commissari intervenuti. Anche se alla fine siamo scivolati nelle solite discussioni, oggi abbiamo fatto un altro passo. Questa giornata è un altro tassello, un altro momento del percorso, e ci avviamo alla discussione in Consiglio per la ratifica.

6. Esame, ai sensi dell'art.1, ultimo comma, della Legge n.13/1979 così come modificato dall'art.1 della Legge n.100/2012, dell'Accordo tra l'Unione Europea e la Repubblica di San Marino che modifica la Convenzione Monetaria tra l'Unione Europea e la Repubblica di San Marino conclusa il 27 marzo 2012, firmato a Bruxelles il 19 ottobre 2026

Segretario di Stato Luca Beccari: Questo atto modifica l'accordo tra l'Unione Europea e la Repubblica di San Marino, denominato Convenzione monetaria, che stabilisce le regole per l'utilizzo dell'euro e, sostanzialmente, il quadro normativo di riferimento. È un accordo prevalentemente tecnico, perché l'atto modificativo non cambia i contenuti dell'accordo principale, ma li rende omogenei e coerenti con quanto previsto dall'Accordo di associazione. Infatti, i due accordi sono stati firmati lo stesso giorno e seguono il medesimo iter di ratifica. Qual è la motivazione di questo intervento? La Convenzione monetaria, negoziata nel 2000, firmata nel 2012 ed entrata in vigore nel 2013, rappresenta di fatto un'evoluzione della precedente convenzione e stabilisce tutta una serie di principi che, da una parte, attribuiscono a San Marino il diritto di utilizzare l'euro, pur non facendo parte del sistema monetario europeo, e dall'altra individuano i requisiti normativi necessari per rendere effettivo questo diritto. La Convenzione impegna quindi San Marino al recepimento di una serie di normative europee che riguardano, da un lato, la lotta alla contraffazione e all'alterazione delle banconote e delle monete in euro e, dall'altro, le disposizioni volte a favorire la circolazione delle monete, il funzionamento del sistema dei pagamenti, la normativa antiriciclaggio e alcune norme fondamentali per il funzionamento del sistema finanziario europeo. Questo allineamento normativo viene effettuato sulla base di un elenco di atti da recepire, che viene aggiornato di volta in volta dal Comitato misto della Convenzione monetaria. Chiaramente, la coesistenza di questi due strumenti, cioè la Convenzione monetaria da una parte e l'Accordo di associazione dall'altra, richiedeva un coordinamento, perché il tema che si poneva, e che si è posto fin dall'inizio del negoziato sui servizi finanziari, era proprio quello di capire che cosa sarebbe successo alla Convenzione monetaria con l'entrata in vigore dell'Accordo di associazione. Considerando che nell'Accordo di associazione esiste una condizione sospensiva riguardante il sistema finanziario, che prevede il famoso periodo di quindici anni e tutta una procedura di valutazione che consente

successivamente ai vari comparti di entrare nel sistema, si è deciso di procedere in questo modo. In una prima fase, che è quella attuale, i due accordi coesistono e, di fatto, procedono parallelamente. La Convenzione monetaria rimane competente per gli aspetti legati all'utilizzo dell'euro e per tutto ciò che riguarda la gestione delle banconote e delle monete, mentre rimangono immutate le prerogative giuridiche dei due accordi. In modo particolare, viene sostituito l'articolo 8 della Convenzione monetaria, disciplinando il passaggio degli atti dell'Unione Europea in materia bancaria, finanziaria, di antiriciclaggio e di contrasto al finanziamento del terrorismo al quadro applicativo dell'Accordo di associazione. Sarà quindi l'Accordo di associazione a governare questo passaggio, mentre la normativa propriamente attinente al diritto monetario continuerà a essere regolata dalla Convenzione monetaria. Naturalmente sono previsti anche dei meccanismi di salvaguardia, disciplinati dagli accordi, che riguardano eventuali situazioni straordinarie, come la sospensione parziale o totale oppure la denuncia dell'Accordo di associazione. Lo stesso vale per tutte quelle situazioni relative alla Convenzione monetaria che dovessero ricadere nelle clausole di sospensione del diritto di San Marino al conio delle monete con facciata nazionale o in altre disposizioni analoghe. Tutto questo verrà gestito attraverso le norme di raccordo che sono state previste proprio per coordinare i due strumenti. Quindi non cambiano i contenuti sostanziali della Convenzione monetaria, non ci sono nuovi impatti e continua ad applicarsi il regime che abbiamo conosciuto fino a oggi. Quando San Marino avrà attivato e completato l'iter di implementazione della parte finanziaria dell'Accordo di associazione, sulla base dello specifico protocollo, e quando avremo raggiunto l'effettiva integrazione, probabilmente potrà verificarsi un assorbimento integrale delle disposizioni residue della Convenzione monetaria all'interno del più generale Accordo di associazione. A quel punto sarà quello il percorso che potrà essere seguito. Per il momento, invece, l'obiettivo è mantenere la coesistenza dei due accordi, garantire il necessario coordinamento delle rispettive disposizioni e assicurare che l'evoluzione del quadro normativo avvenga senza creare sovrapposizioni o disallineamenti tra le due discipline.

Nicola Renzi (RF): Intervengo soltanto per poche considerazioni. Questo tema, questo comma, che cosa rappresenta? Da un lato ci ricorda che noi abbiamo già da tempo dei rapporti con l'Unione Europea, rapporti che risalgono a molti anni fa. Provate un momento a immaginare che cosa sarebbe stato il nostro Paese senza la Convenzione monetaria. Su questo, in passato, e ormai è storia, ci sono state posizioni molto differenti. C'è stato chi era contrario alla sottoscrizione della Convenzione monetaria e chi, nel corso del tempo, ne ha messo in discussione anche il mantenimento in vigore. Ci sono state quindi posizioni politiche che hanno, in qualche modo, ventilato la possibilità che San Marino potesse cercare di autodefinirsi, di scegliere una strada autonoma e di chiamarsi fuori da questo accordo con l'Unione Europea. Proviamo a immaginare che cosa sarebbe successo se avessimo seguito quella strada e quale sarebbe oggi la situazione del nostro Paese. Quello che andiamo a fare oggi, se ho ben compreso, e credo di aver compreso correttamente, è sostanzialmente ciò che abbiamo negoziato più volte nel corso degli anni e che, da ultimo, ha portato avanti il Segretario di Stato Beccari proprio in virtù dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea. Il tentativo è quello di rendere più organico il quadro degli accordi che regolano i nostri rapporti con l'Unione Europea, facendo in modo che l'Accordo di associazione, anche attraverso il coordinamento con i contenuti della Convenzione monetaria, diventi uno strumento ancora più ampio, più consistente e più significativo. Allo stesso tempo si cerca di razionalizzare quelli che sono gli organismi che presiedono all'applicazione degli accordi stessi, evitando inutili duplicazioni e facendo in modo che il nuovo quadro di riferimento possa funzionare in maniera più ordinata e coerente. L'Accordo di associazione diventa quindi una cornice più ampia ed estensiva, all'interno della quale vengono coordinati anche i contenuti della Convenzione monetaria. Possiamo considerarlo un passaggio formale, ed è sicuramente anche un passaggio formale, ma credo che abbia comunque una sua importanza. Voglio essere il più obiettivo possibile, perché se su alcune questioni siamo critici e abbiamo espresso le nostre perplessità, credo che in questo caso si debba invece riconoscere che il percorso intrapreso è più che opportuno e proficuo. Ritengo quindi giusto, dal nostro punto di vista, che anche il Segretario di Stato Beccari abbia continuato a portare avanti questa visione, che peraltro era una visione proposta anche dall'Unione Europea. L'Unione

Europea non ragionava in termini di una netta separazione tra i due strumenti, ma proponeva invece di arrivare a una modalità attuativa coordinata tra la Convenzione monetaria e l'Accordo di associazione. È evidente che servirà ancora del tempo per arrivare a una piena applicazione di questo quadro, perché ci sono altri passaggi che dovranno essere compiuti e che richiederanno il loro percorso. Però siamo assolutamente convinti che questa sia la strada giusta. Credo che sia importante riconoscere il valore di quanto è stato fatto in passato con la Convenzione monetaria e, allo stesso tempo, comprendere che oggi stiamo facendo evolvere quel rapporto all'interno di un contesto più ampio. Per questo ritengo che il passaggio che ci viene sottoposto sia opportuno e che rappresenti una prosecuzione coerente del percorso di avvicinamento e integrazione con l'Unione Europea.

Fabio Righi (D-ML): Ho alcune considerazioni che poi si trasformano in domande, non tanto rispetto al fatto che sia necessario un adeguamento della Convenzione monetaria al quadro dell'Accordo di associazione, perché è lo stesso Accordo a prevedere questo passaggio. Su questo punto, quindi, la questione non è tanto il contenuto dell'adeguamento, quanto piuttosto una questione metodologica e anche di opportunità. Mi riferisco al fatto che oggi siamo chiamati a discutere e a portare avanti un argomento come questo, cioè un allineamento, seppure parziale, della Convenzione monetaria con il quadro dell'Accordo di associazione, quando l'Accordo stesso non è ancora stato ratificato. È questo il punto che vorrei evidenziare. Oggi viene compiuto questo passaggio, ma l'Accordo di associazione, nella sostanza, non è ancora stato ratificato. Poi naturalmente ci sono anche altri temi dei quali non si vuole parlare, penso al tema del referendum e ad altre questioni che fanno parte del dibattito politico, ma il problema che pongo è soprattutto quello della sequenza con la quale stiamo procedendo. Mi chiedo perché si debba compiere questo passaggio oggi e non nel momento in cui possiamo effettivamente agganciare i due strumenti. Perché oggi andiamo a collegare la Convenzione monetaria a un altro strumento, l'Accordo di associazione, che però non è ancora stato ratificato. Vorrei quindi capire quali siano le ragioni di questa scelta temporale. O meglio, le ragioni generali le ho comprese, perché è evidente che i due accordi debbano essere coordinati, ma riteniamo che anche formalmente sia necessario tutelare un minimo di correttezza nella sequenza degli atti. Credo che la forma, in questo caso, abbia comunque un suo significato, perché oggi prendiamo una decisione quando sullo scenario immediatamente successivo rimane ancora un punto interrogativo. Non stiamo quindi mettendo in discussione la necessità di un coordinamento, ma chiediamo se fosse opportuno procedere già adesso, prima che sia completato il percorso di ratifica dell'Accordo di associazione. C'è poi un secondo aspetto che vorrei approfondire e che riguarda quello che accade alle decisioni assunte nel settore bancario e finanziario all'interno del contesto europeo, nell'eventualità in cui si verificasse una sospensione dell'Accordo di associazione. Naturalmente ci auguriamo che una situazione del genere non debba mai verificarsi, ma credo sia comunque necessario comprendere quali siano i meccanismi giuridici previsti. Se non ho inteso male, nel caso in cui l'Accordo di associazione venisse sospeso, tutte le decisioni già attuate in materia bancaria e finanziaria continuerebbero comunque a produrre effetti, anche al di là della sospensione dell'Accordo stesso. Vorrei quindi chiedere se questa interpretazione sia corretta. Perché, se così fosse, significherebbe che alcune disposizioni recepite durante l'applicazione dell'Accordo di associazione continuerebbero a rimanere operative anche nell'eventualità in cui l'Accordo venisse sospeso. È un aspetto che considero importante chiarire, proprio per comprendere fino in fondo il funzionamento delle clausole di salvaguardia e il rapporto tra i due strumenti. Quindi le mie domande sono sostanzialmente queste: perché procediamo oggi a questo adeguamento, quando l'Accordo di associazione non è ancora ratificato, e quali effetti continuerebbero a prodursi sulla Convenzione monetaria in caso di sospensione o interruzione dell'Accordo di associazione, soprattutto per quanto riguarda le norme bancarie e finanziarie già recepite?

Matteo Rossi (PSD): Questa relazione arriva come corollario di un percorso importante, già iniziato tanti anni fa, e si collega naturalmente all'Accordo di associazione del quale abbiamo discusso in precedenza. Su quell'Accordo si è sviluppato un dibattito importante, soprattutto perché veniva affrontata la parte più delicata e forse anche di più difficile trattazione, quella relativa al sistema

finanziario. Con questa relazione e con il passaggio che oggi siamo chiamati a esaminare, sostanzialmente si trasferisce il contenuto del vecchio articolo 8 della Convenzione monetaria sotto l'ombrello dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea. In base a questo passaggio, San Marino si impegna formalmente a recepire direttamente, oppure ad adottare misure equivalenti per attuare, gli atti giuridici e le norme dell'Unione Europea elencati negli allegati alla Convenzione stessa. Parliamo di disposizioni che riguardano le banconote e le monete in euro, ma anche la normativa bancaria e finanziaria, la prevenzione del riciclaggio di denaro, gli obblighi di comunicazione dei dati statistici e tutta una serie di ulteriori adempimenti. Fondamentalmente, mentre prima l'adeguamento del sistema bancario e della normativa antiriciclaggio avveniva all'interno della Convenzione monetaria, questa modifica cambia la struttura del rapporto e sposta quella parte normativa sotto l'ombrello dell'Accordo di associazione, come fisiologicamente doveva accadere. Quello che vogliamo ribadire, però, è che il vecchio articolo 8 non rappresentava semplicemente una lista della spesa passiva, un elenco di cose che San Marino doveva fare perché gli venivano richieste dall'esterno. Gli adeguamenti che dobbiamo continuare ad attuare sono ancora oggi necessari e, anzi, diventano sempre più impellenti. Anche alla luce del dibattito e di alcune posizioni che ho sentito questa mattina, credo che il momento degli alibi sia finito. Perché nel 2005 ci si poneva il problema della perdita di sovranità, ci si chiedeva perché dovessimo recepire norme comunitarie e norme italiane, e tutto questo veniva spesso presentato come una limitazione della nostra autonomia. Oggi, invece, questo passaggio dimostra che l'adeguamento normativo non deve più essere letto soltanto come un'imposizione, ma come il vero e proprio biglietto d'ingresso per il mercato comune dei servizi finanziari. È questa, secondo me, la prospettiva con la quale dobbiamo affrontare il tema. Non stiamo semplicemente recependo delle regole perché siamo obbligati a farlo, ma stiamo costruendo le condizioni che potranno consentire al nostro sistema finanziario di entrare pienamente nel mercato unico europeo. Per questo diciamo che bisogna andare avanti con decisione nell'adeguamento e che crediamo fortemente in questo percorso di crescita e di integrazione. Riteniamo fondamentale che anche il settore bancario e finanziario possa arrivare a una piena partecipazione al mercato unico, perché questo rappresenta un passaggio importante per il futuro del nostro Paese. E voglio soffermarmi anche sulla questione dei quindici anni. Per quello che ci riguarda, noi consideriamo questo periodo un arco temporale puramente teorico. Non dobbiamo pensare di avere quindici anni davanti a noi e quindi di poter rinviare gli interventi necessari. Al contrario, crediamo che tutto debba essere affrontato molto prima. Anche perché la cosiddetta ghigliottina monetaria è reale e sappiamo bene che, per arrivare alla piena conformità del nostro sistema bancario, il tempo effettivamente disponibile è molto più limitato rispetto all'orizzonte politico dei quindici anni. Quindi, anche se formalmente si parla di un percorso che può svilupparsi nell'arco di quindici anni, sappiamo che per le nostre banche e per il nostro sistema finanziario le scadenze concrete sono molto più ravvicinate. È per questo che il nostro stimolo deve essere sempre quello di implementare, migliorare e accelerare il percorso di adeguamento, senza fare alcun passo indietro. Dobbiamo utilizzare questo tempo per mettere il sistema nelle condizioni di affrontare gli impegni che derivano dall'Accordo e dalla normativa europea, senza aspettare che siano le scadenze a imporci le decisioni. Dal nostro punto di vista, quindi, valutiamo molto positivamente il passaggio che stiamo compiendo oggi. Lo consideriamo coerente con il percorso già intrapreso, necessario per il coordinamento dei due strumenti e soprattutto importante per proseguire con convinzione verso l'integrazione del nostro sistema finanziario nel mercato unico europeo.

Segretario di Stato Luca Beccari: Rispondo velocemente alle domande che sono state poste. Innanzitutto c'è una questione di coordinamento temporale, perché questi due accordi devono necessariamente procedere insieme. È chiaro che, nel momento in cui entrerà in vigore l'Accordo di associazione, dovranno essere contemporaneamente in vigore anche le norme che modificano la Convenzione monetaria. Altrimenti rischieremmo di trovarci, anche soltanto per un breve periodo di tempo, in una situazione di disallineamento tra i due strumenti. Se guardiamo anche l'ordine con il quale stiamo procedendo, possiamo vedere che è stato firmato prima l'Accordo di associazione e successivamente la modifica alla Convenzione monetaria. Anche per quanto riguarda la ratifica, il

percorso segue questo stesso ordine, perché procediamo prima con l'Accordo di associazione e poi con la Convenzione monetaria. Quindi, quando sarà ratificato l'Accordo di associazione e sarà ratificato anche l'accordo relativo alla modifica della Convenzione monetaria, i rispettivi effetti inizieranno a prodursi in maniera contestuale. Non stiamo quindi facendo partire prima la modifica della Convenzione monetaria rispetto all'Accordo di associazione. Di fatto viene completato il percorso con uno scarto temporale minimo, proprio per consentire che i due strumenti siano pronti a operare contemporaneamente. Questo approccio simultaneo serve a evitare che si creino situazioni di disordine o periodi nei quali le rispettive normative risultino non perfettamente allineate. Come dicevo in precedenza, i due accordi mantengono comunque la loro autonomia giuridica, quindi non si fondono completamente in un unico strumento. La norma richiamata dal commissario Righi prevede proprio quello che accade nell'eventualità in cui si dovesse denunciare, sospendere o comunque alterare il normale funzionamento dell'Accordo di associazione, con effetti che potrebbero riguardare anche la Convenzione monetaria e le disposizioni che la regolano. In queste situazioni è previsto un meccanismo di salvaguardia, attraverso il quale possono essere ripristinati gli allegati della Convenzione monetaria e il relativo funzionamento. Si tratta, in sostanza, di un sistema di vasi comunicanti, che consente di mantenere operative le disposizioni necessarie alla Convenzione monetaria anche quando dovessero intervenire problemi nel funzionamento dell'Accordo di associazione. Naturalmente bisognerà vedere, se mai una situazione del genere dovesse verificarsi, in quale momento si verifica e a che punto ci troviamo nel percorso di recepimento normativo. Potrebbe infatti accadere quando tutte le disposizioni sono già state recepite oppure quando ne è stata recepita soltanto una parte. Il meccanismo serve proprio a fare in modo che un'eventuale sospensione dell'Accordo di associazione non determini automaticamente anche la sospensione della Convenzione monetaria. Questo è il principio fondamentale. Si tratta quindi di una salvaguardia finalizzata a rendere distinti gli effetti di un'eventuale interruzione dell'uno o dell'altro accordo. Non comporta sostanzialmente nulla di nuovo, se non la possibilità di ritornare al quadro della Convenzione monetaria quando questo fosse necessario. Faccio un esempio per chiarire il concetto. Se nell'Accordo di associazione è previsto che San Marino debba implementare Basilea IV e anche la Convenzione monetaria prevede il recepimento di quelle disposizioni, è chiaro che, se dovesse essere sospeso l'obbligo di implementazione ai sensi dell'Accordo di associazione, quell'obbligo rimarrebbe comunque valido ai fini della Convenzione monetaria. Questo perché, se vogliamo mantenere in vita la Convenzione monetaria, dobbiamo necessariamente mantenerla in vita insieme ai presupposti normativi che ne consentono il funzionamento. Se invece dovessero esserci delle normative che entrano in contrasto o che vengono trattate diversamente nell'ambito dei due strumenti, allora bisogna considerare quale accordo sia competente in quel momento. Faccio un altro esempio. Se il Comitato misto dell'Accordo di associazione decidesse di stralciare un allegato perché ritenuto non applicabile a San Marino, nel momento in cui entrambi gli accordi sono normalmente in vigore sarebbe l'Accordo di associazione a governare quella materia. Quindi quella decisione avrebbe effetto anche rispetto alla Convenzione monetaria, proprio perché è stato stabilito che, su determinati ambiti, la disciplina applicabile sia quella dell'Accordo di associazione. Se però successivamente l'Accordo di associazione dovesse essere sospeso, allora tornerebbero a operare le disposizioni della Convenzione monetaria e il relativo Comitato misto dovrebbe eventualmente esprimersi sul mantenimento o sullo stralcio di quell'allegato. Quindi il meccanismo serve a garantire la continuità del funzionamento della Convenzione monetaria, anche nel caso in cui l'altro accordo dovesse incontrare delle difficoltà. Naturalmente stiamo parlando di uno scenario estremo, perché un'eventuale sospensione dell'Accordo di associazione significherebbe che si sono verificate condizioni particolarmente gravi. In una situazione del genere il problema non sarebbe certamente quello del singolo allegato, ma il fatto stesso che siano venute meno le condizioni per il normale funzionamento dell'Accordo. Tuttavia è necessario prevedere anche questi scenari, proprio per evitare che eventuali difficoltà nell'applicazione di uno strumento producano automaticamente conseguenze sull'altro. Per questo sono state introdotte delle norme di coordinamento e di salvaguardia che consentono di mantenere distinti gli effetti dei due accordi e di assicurare la continuità delle rispettive disposizioni.

Fabio Righi (D-ML): Le chiedo un'ulteriore conferma, Segretario, perché per me questo è un punto importante e vorrei riuscire a comprenderlo fino in fondo. La lettura che ho fatto del testo, naturalmente se non l'ho interpretato male, mi porta a una considerazione che vorrei sottoporle. Nel momento in cui oggi agganciamo la Convenzione monetaria al quadro dell'Accordo di associazione, semplificando il ragionamento, all'interno di quel contesto si sviluppa anche il rapporto con l'Unione Europea nel settore bancario e finanziario. Se non ho inteso male, nel caso in cui l'Accordo di associazione venga denunciato o sospeso, per qualsiasi ragione, non si determina semplicemente un ritorno agli allegati della Convenzione monetaria così come erano prima dell'integrazione con l'Accordo di associazione. Dal testo mi sembra di comprendere qualcosa di ulteriore, cioè che le disposizioni adottate nel periodo in cui l'Accordo di associazione era regolarmente in vigore entrino automaticamente a far parte degli allegati della Convenzione monetaria. Quindi non si torna necessariamente alla versione precedente degli allegati, ma vengono mantenute anche le disposizioni che nel frattempo sono state recepite o concordate nell'ambito dell'Accordo di associazione. Vorrei capire se questa interpretazione sia corretta. Perché, se così fosse, il problema che pongo riguarda proprio il caso nel quale alcune di quelle regole siano le stesse che hanno contribuito a determinare la sospensione o addirittura la denuncia dell'Accordo di associazione. In una situazione del genere, all'interno del Comitato misto della Convenzione monetaria ci sarebbe comunque la possibilità di affrontare e discutere nuovamente quelle disposizioni oppure no? Questo è il punto che vorrei chiarire. Bisognerebbe rimettere in discussione la Convenzione monetaria oppure esisterebbe uno spazio di confronto e di negoziazione su quelle regole che, secondo la lettura che sto dando al testo, entrerebbero automaticamente negli allegati della Convenzione? Non so se sono riuscito a spiegarmi con sufficiente chiarezza, perché mi rendo conto che il meccanismo è piuttosto complesso. Però vorrei distinguere bene i due scenari. Un conto è dire che, in caso di sospensione dell'Accordo di associazione, si torna semplicemente alla situazione precedente della Convenzione monetaria, con gli allegati che erano già previsti. Un altro conto è dire che le disposizioni adottate durante il periodo di applicazione dell'Accordo di associazione vengono trasferite automaticamente nella Convenzione monetaria e continuano a produrre i loro effetti. In questo secondo caso, infatti, mi chiedo quale possibilità concreta avrebbe San Marino di discutere nuovamente quelle disposizioni nell'ambito del Comitato misto. Perché, se si tratta di regole che vengono trasferite automaticamente, potrebbe sembrare che debbano essere mantenute senza ulteriori possibilità di confronto. È proprio questo l'aspetto che vorrei comprendere, anche per capire quali margini di negoziazione rimarrebbero a San Marino nell'eventualità in cui si verificasse una situazione di sospensione o di denuncia dell'Accordo di associazione. Spero di essere stato sufficientemente chiaro nella domanda, perché credo che sia un punto importante per comprendere il funzionamento concreto del rapporto tra i due strumenti.

Segretario di Stato Luca Beccari: Non tutto viene trasferito automaticamente. Cerco di chiarire meglio il meccanismo. Se si dovesse verificare l'ipotesi estrema della denuncia dell'Accordo di associazione, che cosa succederebbe materialmente? Gli atti rilevanti ai fini della Convenzione monetaria, e sottolineo soltanto quelli rilevanti ai fini della Convenzione monetaria, ritornerebbero nell'ambito della Convenzione monetaria. Non tornerebbero quindi tutti gli atti previsti nell'allegato finanziario dell'Accordo di associazione, ma esclusivamente quelli che hanno attinenza con le materie disciplinate dalla Convenzione monetaria. Questi atti ritornerebbero nella versione aggiornata o comunque con gli adattamenti che sono stati decisi nell'ambito del Comitato misto. Faccio un esempio per chiarire meglio. Pensiamo a una direttiva sulle banconote in euro che sia prevista originariamente nell'Accordo del 2012 e che venga ciclicamente aggiornata attraverso il lavoro dei Comitati misti della Convenzione. Se dovessimo tornare ad applicare direttamente la Convenzione monetaria, quella direttiva non rientrerebbe nella sua vecchia versione, ma nella versione più aggiornata, tenendo conto degli adattamenti e delle modifiche che sono stati nel frattempo concordati. Questo è il meccanismo previsto. Però, lo ripeto, riguarda soltanto gli atti rilevanti ai fini della Convenzione monetaria, perché sono quelli sui quali il Comitato misto dell'Accordo di associazione ha già svolto il lavoro di

coordinamento e di adeguamento. Gli atti che invece non erano rilevanti ai fini della Convenzione monetaria, perché riguardano materie che non hanno nulla a che vedere con il suo ambito di applicazione e che sono disciplinate esclusivamente dall'Accordo di associazione, non entrano nella Convenzione monetaria. Quindi non c'è un trasferimento automatico dell'intero pacchetto finanziario. Questo è un punto importante da chiarire, perché altrimenti si potrebbe pensare che, in caso di denuncia dell'Accordo di associazione, tutte le disposizioni finanziarie finiscano automaticamente all'interno della Convenzione monetaria, ma non è così. Poi resta inteso che il Comitato misto della Convenzione monetaria, domani come oggi e come ieri, mantiene sempre la possibilità di valutare l'introduzione di nuovi atti. Può quindi decidere, per esempio, che ci siano sette nuovi atti che devono essere inseriti perché hanno attinenza con la materia monetaria. Del resto è esattamente quello che accade già oggi. Ogni anno il Consiglio adotta il protocollo modificativo della Convenzione monetaria, attraverso il quale vengono aggiornati gli atti da recepire in relazione all'evoluzione della normativa europea. Quindi il meccanismo di aggiornamento esiste già ed è destinato a continuare a funzionare. Nell'eventualità in cui l'Accordo di associazione venisse denunciato, il lavoro tornerebbe nell'ambito del Comitato misto della Convenzione monetaria, che continuerebbe a svolgere le proprie funzioni rispetto alle materie di sua competenza. Sostanzialmente, quindi, gli atti tornerebbero nell'ambito della Convenzione monetaria nella versione aggiornata e concordata dal Comitato misto dell'Accordo di associazione, ma soltanto per quanto riguarda gli atti attinenti alla Convenzione monetaria stessa. Non tornerebbe invece tutto il pacchetto finanziario, perché non avrebbe alcun senso trasferire all'interno della Convenzione monetaria disposizioni che non rientrano nel suo oggetto. Faccio un esempio: non avrebbe senso prevedere il recepimento di regole riguardanti il settore assicurativo, i fondi o i titoli, quando queste materie non sono disciplinate dalla Convenzione monetaria e non hanno attinenza con il suo ambito applicativo. Quindi la distinzione è proprio questa. Da una parte abbiamo gli atti che riguardano le materie monetarie e che, in caso di necessità, tornerebbero a essere disciplinati dalla Convenzione monetaria, mantenendo gli aggiornamenti già concordati. Dall'altra abbiamo gli atti che riguardano ambiti finanziari ulteriori, disciplinati esclusivamente dall'Accordo di associazione, che non verrebbero automaticamente trasferiti. Il Comitato misto della Convenzione monetaria manterrebbe comunque le proprie competenze e potrebbe continuare a valutare gli aggiornamenti normativi necessari, così come ha sempre fatto. Questo è il senso del meccanismo di salvaguardia che abbiamo previsto: garantire la continuità delle disposizioni necessarie al funzionamento della Convenzione monetaria, senza estendere automaticamente il suo campo di applicazione a materie che non le appartengono.

Comma 1 – Comunicazioni

Gian Matteo Zeppa (Rete): Proprio in virtù di quello che ci siamo detti precedentemente, e quindi di tutto quello che dovrebbe riguardare la trasparenza, la chiarezza e i patti chiari anche all'interno della stessa maggioranza, vorrei fare alcune considerazioni. Guardate, lo dico fuori dai denti: la recente sentenza del Tribunale sulla vicenda di Banca CIS, relativa all'associazione a delinquere, con otto condanne, è stata commentata veramente da pochi partiti. E questa, dal mio punto di vista, è una cosa estremamente grave. Mi sono sempre detto che ci sono silenzi che parlano molto più delle parole e credo che questo sia proprio uno di quei casi. Tra il 2016 e il 2019 c'è stato un attacco al sistema economico, finanziario e sociale della Repubblica di San Marino. Al netto di tutti i fascicoli aperti, di tutte le sentenze di primo grado e anche di alcune sentenze di secondo grado che hanno confermato le condanne, quindi con una doppia conforme, io mi aspettavo che qualcuno che ha vissuto quella stagione drammatica intervenisse a commentare quello che è accaduto. Parliamo di un periodo che io considero un vero e proprio colpo di Stato. Tra ieri, oggi e l'altro ieri mi aspettavo quindi che ci fossero delle prese di posizione chiare da parte di chi ha vissuto quella fase della storia sammarinese. Abbiamo commentato noi, ha commentato la Democrazia Cristiana e ha commentato Alleanza Riformista. Tre forze politiche che hanno ritenuto necessario intervenire pubblicamente di fronte a una sentenza che ha accertato, almeno in primo grado, l'esistenza di quello che viene definito, e cito, un "sodalizio stabile criminale" che aveva in mano la Banca Centrale. La Banca Centrale della Repubblica di San Marino. E voglio

sottolinearlo, perché non stiamo parlando di un organismo secondario, ma di una delle istituzioni fondamentali del nostro sistema economico e finanziario. Sono presenti anche in quest'Aula persone che sono state mandate via dalla Banca Centrale, che sono state demansionate perché non si conformavano a quello che volevano Confuorti, Savorelli, Grais, Siotto e altri protagonisti di quella stagione. Persone che hanno vissuto direttamente le conseguenze di quello che stava accadendo e che possono raccontare che cosa significasse lavorare all'interno di quelle istituzioni in quel periodo. Poi c'era il Tribunale. Anche il Tribunale, con quello che io considero il principe e il braccio armato di quella stagione, che terrorizzava chiunque. Compresi alcuni di coloro che oggi sono presenti in Aula, compreso naturalmente me stesso e coloro che, come il sottoscritto, non perdevano occasione di informare la cittadinanza che era in corso quello che noi consideravamo un colpo di Stato. Oggi ci sono state plurime condanne, sono stati tolti dei diritti civili e alcune di quelle persone sono sparite da San Marino. Io mi auguro che possa essere emessa al più presto una red notice, come viene definita tecnicamente, nei confronti di queste persone, affinché siano chiamate a rispondere di quello che hanno causato alla Repubblica di San Marino, anche in termini di perdita patrimoniale e di reputazione internazionale. Perché i danni che quella stagione ha prodotto non sono stati soltanto economici, ma hanno riguardato anche la credibilità del nostro sistema e delle nostre istituzioni. Quindi avevano in mano la Banca Centrale, avevano in mano il Tribunale e manca, naturalmente, il referente politico o i referenti politici di quella stagione. E questo è un problema enorme per San Marino. Perché quando, all'inizio di questa legislatura, ho detto che ero disposto anche a fare pace, a tirare una riga rispetto a quello che era successo, lo dicevo con convinzione. Evidentemente, però, qualcuno non è disposto a fare pace, a tirare quella riga e ad ammettere che il periodo tra il 2016 e il 2019 è stato una stagione drammatica, caratterizzata da quello che considero un attacco finanziario e un attacco al sistema della Repubblica di San Marino. Come dico spesso, e credo che le sentenze parlino chiaramente, non c'erano soltanto attori esterni, come Confuorti, ma c'erano anche attori interni. In questo caso penso, ad esempio, all'allora Segretario di Stato Celli, che inizialmente negava determinate circostanze, mentre poi, andando a leggere le sentenze, emergono elementi che raccontano una situazione ben diversa. Quello che lascia veramente l'amaro in bocca è anche ricordare quello che abbiamo dovuto affrontare personalmente. Chi, come il sottoscritto, sia pure in maniera marginale rispetto ad altri protagonisti di quella vicenda, ha ricevuto minacce da quello che considero il braccio armato di quel sistema, Buriani, e ha dovuto affrontare anche l'apertura di un'indagine per aver diffamato Confuorti, sa bene che cosa significasse vivere quella stagione. Penso naturalmente anche alla capogruppo Elena Tonnini, alla quale il Consiglio Grande e Generale non aveva nemmeno garantito la possibilità di difendersi, come consigliera, nelle sedi istituzionali deputate, rispetto alle denunce che aveva ricevuto. Sono cose che non possiamo semplicemente cancellare dalla memoria. E allora il silenzio di fronte a una sentenza di questa portata, a fronte dei soli tre partiti che ho citato e che sono intervenuti con comunicati stampa, secondo me parla molto chiaro. Avrò modo di approfondire ulteriormente questa questione anche nel comma comunicazioni del prossimo Consiglio Grande e Generale, ma voglio già dire oggi che questa rimane una ferita aperta. Perché qualcuno ha passeggiato sulle macerie della Repubblica di San Marino, mentre qualcun altro da quella stagione è uscito con le ossa rotte. Qualcuno, nonostante tutto, sarebbe anche disposto a fare pace, una pace storica, a riconoscere quello che è successo e a provare ad andare avanti. Qualcun altro evidentemente no. E questo, dal mio punto di vista, è gravissimo, soprattutto se mettiamo a confronto quello che ho appena ricordato con alcune delle considerazioni che sono state fatte nel comma precedente. Allora io non vorrei fare la Cassandra della situazione, ma comincio a rivedere alcune cose che non mi piacciono e ve lo dico già adesso. Qualche seduta consiliare fa ha creato molto scompiglio l'interpellanza del PSD sulla Banca Centrale, sulla gestione delle retribuzioni e sull'equilibrio strutturale all'interno della BCSM. Bene, la risposta è arrivata. È disponibile per tutti i consiglieri, quindi vi invito ad andare a leggerla, perché, come si dice, è molto caruccia, veramente molto. Eppure, dopo quella risposta, non se n'è più parlato politicamente. Credo, e penso di non poter essere smentito, che questa vicenda abbia creato parecchie frizioni all'interno della maggioranza, perché francamente non capisco dove si voglia andare a parare. E siccome certe dinamiche le abbiamo già vissute, questo attacco un po' strano, strambo e sgangherato mi preoccupa. Poi naturalmente si può

discutere della bontà dell'operato attuale della Banca Centrale, del suo funzionamento e di tutte le questioni che la riguardano. Nessuno sostiene che non si debba discutere o che non si possano formulare critiche. Però è calato un silenzio strano. Credo di poter parlare anche a nome di diversi commissari della Commissione Finanze, perché ci troviamo in una situazione nella quale si parla di crediti deteriorati, di NPL, si fanno riferimenti a determinate questioni, ma poi non si convoca la Commissione competente per affrontarle. Sembra che a San Marino tutto debba rimanere segreto, salvo poi aspettare che il bubbone esploda. E allora mi chiedo: che cosa le convochiamo a fare le Commissioni? A che cosa serve il Consiglio Grande e Generale se non utilizziamo questi strumenti per affrontare apertamente e nelle sedi istituzionali le questioni che riguardano il nostro sistema? La cosa che mi dà particolarmente fastidio è anche vedere alcuni personaggi nuovi, o apparentemente nuovi, che in realtà provengono da esperienze politiche ben precise. Personaggi che si sono riciclati politicamente, pur essendo giovani, che facevano parte di Indipendenza Sammarinese e che oggi occupano posizioni nevralgiche all'interno dei nuovi movimenti giovanili dei partiti. E che, così, all'improvviso, intervengono pubblicamente per parlare di una modifica sostanziale del sistema bancario sammarinese, ipotizzando una banca pivot statale e l'unione delle banche private. Allora io questo modo di concepire l'economia bancaria e finanziaria di San Marino l'ho già visto. Ci sono già passato. E non posso fare finta di niente quando leggo un comunicato stampa dell'attuale presidente di Gen San Marino, che, lo ricordo, è stato condannato in primo grado ed è in attesa del secondo grado per vicende legate a Indipendenza Sammarinese. Perché Indipendenza Sammarinese, in quella stagione, foraggiava e sponsorizzava tutto quello che le opposizioni di allora denunciavano come un attacco al sistema del Paese e difendeva spudoratamente Marino Grandoni e il sistema CIS. In questo Paese tutti abbiamo un nome, un cognome e una storia. E cancellare la storia a me non piace. Non mi piace affatto, perché poi finiamo per pagarne le conseguenze. Non possiamo pensare che basti cambiare una sigla, un contenitore politico o una posizione per cancellare quello che è stato fatto e sostenuto in passato. La memoria politica è importante, soprattutto quando riguarda vicende che hanno inciso così profondamente sulla nostra Repubblica. L'ultima cosa che vorrei chiedere al Segretario di Stato riguarda la nave cisterna chimica Wine Trader, che il 15 ottobre è stata attaccata e bombardata da droni. A oggi non abbiamo ancora notizie certe dei sette marittimi dispersi. Ho cercato informazioni, ma non sono riuscito a trovare aggiornamenti sulla loro sorte. Parliamo di una nave battente bandiera sammarinese e quindi di una vicenda che riguarda direttamente anche la nostra Repubblica e le responsabilità connesse alla nostra bandiera. Mi sembra che il Segretario di Stato Gatti abbia fatto un breve riferimento a questo episodio nel corso dell'ultimo Consiglio Grande e Generale, ma credo che sia necessario avere qualche informazione in più. Vorremmo sapere se questi sette marinai siano purtroppo deceduti oppure se ci siano ancora notizie, accertamenti o ricerche in corso che possano chiarire la loro situazione. È una questione che ritengo importante, perché riguarda vite umane e perché si tratta di un'imbarcazione battente bandiera sammarinese, sulla quale credo sia doveroso che anche le nostre istituzioni mantengano la massima attenzione.

Fabio Righi (D-ML): Riapriamo questo comma comunicazioni perché credo che, come Commissione Affari Esteri, ancorché di un Paese piccolo nel contesto europeo e internazionale, non possiamo esimerci dal fare alcune considerazioni sullo scenario che ci troviamo di fronte. Non soltanto per cercare di analizzare, per quanto possibile, il quadro internazionale, ma perché credo, e temiamo, che questo scenario possa avere un'incidenza diretta anche sul nostro Paese. Io credo che sia indubbio che il quadro internazionale sia oggi caratterizzato da una tensione crescente, in modo particolare nel contesto europeo, dove il vento di guerra soffia ormai da tempo. Un vento che, mentre prima percepivamo come qualcosa di lontano e commentavamo come una situazione distante da noi, oggi comincia a farsi sentire in maniera molto più prossima e concreta. Io non so se tutti gli allarmi bomba che si sono verificati nell'ultimo periodo siano già stati presi in seria considerazione anche dalle nostre istituzioni, così come gli annunci televisivi di diversi governi dell'Unione Europea che chiedono ai propri cittadini di prepararsi alle famose settantadue ore di isolamento, predisponendo valigette e kit dedicati a questo tipo di emergenza. Lo dico perché, mentre da un lato vedo un'Europa che, al di là di quello che si dice, sta

in qualche modo tralasciando l'idea di una maggiore integrazione e sta invece sposando una politica di accentramento di determinate materie, dall'altro questa evoluzione mi preoccupa e non poco. Naturalmente l'accentramento di alcune competenze non è necessariamente sbagliato, perché la necessità di una politica estera comune, di decisioni comuni e anche di una capacità di difesa comune dell'Unione Europea sono temi che potrebbero rafforzare il continente. Però dobbiamo essere consapevoli del contesto nel quale queste scelte si stanno sviluppando. Quella che ci troviamo di fronte non è più soltanto una guerra convenzionale, con tutta la drammaticità che comunque una guerra convenzionale comporta. Siamo già completamente all'interno di una forma di guerra nuova, alla quale come continente non siamo certamente abituati, ed è il tema della guerra ibrida. Nella guerra ibrida la differenza non la fanno necessariamente gli eserciti, che noi come Repubblica di San Marino non abbiamo. Abbiamo sempre mantenuto una posizione particolare sotto questo profilo, ma oggi ci troviamo davanti a una guerra che si combatte su un piano diverso, all'interno del quale, anche se non abbiamo una capacità di attacco, possiamo comunque essere attaccati. Questo, naturalmente, valeva anche per la guerra convenzionale, se pensiamo ai bombardamenti che San Marino ha subito durante la Seconda guerra mondiale. Tuttavia oggi la minaccia diventa più elevata, proprio perché assume forme differenti e può colpire anche realtà che non partecipano direttamente a un conflitto. Allora questo è un tema sul quale vorrei capire che cosa si stia facendo e quali siano le valutazioni delle nostre istituzioni. Perché la cybersicurezza oggi non rappresenta soltanto un elemento di sicurezza economica, ma è evidentemente un settore nel quale si gioca anche una parte della partita militare. Anche se questi argomenti possono sembrare lontani dal nostro contesto, credo che dobbiamo cominciare a considerarli per quello che realmente sono. Qualcuno diceva che non dobbiamo pensare al futuro, ma dobbiamo guardare all'oggi. Io ho un'idea molto diversa della politica. La politica non deve fare l'amministratore di condominio, deve avere uno sguardo che va oltre, deve essere capace di anticipare i problemi e di comprendere quali saranno le sfide che ci troveremo davanti. Ma in questo caso non serve nemmeno avere uno sguardo particolarmente rivolto al futuro, perché siamo già dentro queste dinamiche. Come dicevo, mentre in passato, con modalità convenzionali, sia sul fronte economico sia su quello militare, la nostra capacità di incidere era comunque limitata e anche i rischi che potevamo affrontare erano in qualche modo circoscritti dalla nostra dimensione e dai nostri strumenti statuali, oggi, sul fronte tecnologico e delle nuove frontiere dell'economia digitale, e di conseguenza anche della guerra digitale, il fatto di non essere pronti può comportare rischi e pericoli estremamente rilevanti. Perché una minaccia informatica non guarda alla dimensione di uno Stato, non considera se un Paese abbia un esercito oppure no e non necessariamente rispetta la neutralità di chi potrebbe esserne colpito. Allora, siccome questo è un tema che a noi è sempre stato particolarmente chiaro, non soltanto nella logica della normalizzazione e dell'adeguamento, ma anche nella prospettiva di essere davvero all'avanguardia, vorremmo avere dei riferimenti precisi in questo senso e capire quale sia il percorso che si sta portando avanti. Passo a un altro punto, che può sembrare un po' estraneo a questo ragionamento, ma che considero altrettanto importante, perché non abbiamo più avuto un riscontro chiaro. Anzi, alcuni riscontri li abbiamo avuti, ma sono contraddittori tra loro, e quindi credo sia necessario comprendere meglio anche questo aspetto. Mi riferisco all'arbitrato internazionale che gli investitori bulgari hanno avviato nei confronti della Repubblica di San Marino, chiedendo qualcosa come 150 milioni di euro di risarcimento. Perché pongo questa domanda? Perché, se i nostri calcoli sono corretti, considerando la notizia dell'avvio della procedura arbitrale al primo aprile, la scadenza del periodo previsto prima dell'avvio dell'arbitrato, salvo l'apertura di negoziati, sarebbe stata il 2 ottobre. Quindi, essendo trascorsi ormai circa quaranta giorni da quella prima data utile, tutto lascia pensare che evidentemente un tavolo di trattativa sia stato aperto. È proprio quel tavolo che noi chiedevamo e rispetto al quale avevamo domandato un riscontro attraverso una nostra interpellanza, presentata come Domani Motus Liberi nel maggio del 2026. In quell'occasione siamo stati quasi dipinti come nemici del Paese per aver posto determinate questioni. Eppure oggi, evidentemente, qualcosa deve essere successo, perché o c'è stato un ripensamento da parte dell'investitore bulgaro oppure esiste un tavolo di trattativa aperto. Allora ci piacerebbe avere qualche informazione in più. Chi sta trattando? Presumibilmente lo studio legale nominato per la difesa nell'ambito della procedura arbitrale, ma vorremmo averne conferma. Quali sono gli argomenti della

trattativa? Quali sono le condizioni sulle quali si sta discutendo? E soprattutto vorremmo comprendere perché ci siano state due posizioni che, almeno per come sono state rappresentate pubblicamente, sembrano contraddirsi. Il 26 ottobre il Segretario di Stato Gatti, nell'ambito di una spiegazione fornita in Consiglio Grande e Generale, ha dichiarato che non si stava trattando in alcun modo. Una posizione espressa invece dal Segretario di Stato Beccari il 10 settembre faceva riferimento al tentativo di trovare una composizione bonaria. Ecco, anche su questo credo che qualche risposta sarebbe utile. Perché stiamo parlando di un imprenditore che è stato sostanzialmente trattato secondo una logica che ricorda quella della politica americana del non trattare con i terroristi. Sembrava quasi che chiunque sostenesse l'esistenza di un tavolo di trattativa fosse sulla strada sbagliata, perché si affermava che non si era assolutamente disposti a trattare. Tra l'altro si diceva che si trattava di un arbitrato privato, non di una questione nazionale o di interesse nazionale. Peccato che poi stanziamo due milioni di euro nella finanziaria e nominiamo, attraverso una delibera del Congresso di Stato, uno studio legale incaricato di tutelare il Paese. Allora, non lo dico e non lo diciamo, perché dobbiamo necessariamente aprire un dibattito polemico su questa vicenda, ma perché il terreno sul quale ci stiamo muovendo è estremamente pericoloso per almeno due motivi. Il primo è che esiste una procedura arbitrale nella quale viene avanzata una richiesta di risarcimento che potrebbe destabilizzare i nostri conti pubblici. Il secondo è che i numerosi interventi della politica e degli altri organi dello Stato ci hanno raccontato che eravamo sotto attacco, che avevamo intensificato le ronde e che ci trovavamo davanti ai peggiori nemici del Paese, soggetti con i quali non avremmo mai trattato. Poi però emerge la possibilità che ci sia un tavolo di trattativa. E allora che cosa stiamo trattando? Stiamo discutendo della restituzione della banca? Stiamo riconoscendo che qualcuno ha sbagliato? Stiamo trattando un risarcimento in denaro? Se non si parla più di 150 milioni, stiamo parlando dei 60 milioni dei quali abbiamo sentito parlare noi oppure di altre cifre? Qual è la situazione reale? Il fatto è che qualcosa sembra essersi sbloccato, perché anche la restituzione delle somme sequestrate, avvenuta così, apparentemente dalla sera alla mattina, è un elemento che ci pone tanti, troppi interrogativi. Per questo credo che sia importante avere un quadro chiaro della situazione, comprendere che cosa stia accadendo e quali siano le prospettive di una vicenda che rappresenta uno degli scandali più importanti che il nostro Paese abbia dovuto affrontare. Poi ne è arrivato subito un altro, ma questo rimane comunque uno dei casi più rilevanti e credo che meriti tutta l'attenzione necessaria da parte delle istituzioni.

Nicola Renzi (RF): Io credo che in questo comma comunicazioni, visto che siamo nella Commissione Affari Esteri, sia importante salutare due eventi che considero molto rilevanti. Il primo riguarda quello che è successo nelle elezioni americane. Naturalmente lo dico con il massimo rispetto per l'autonomia e l'indipendenza di un altro Paese, ma credo che ci sia qualcosa che debba farci riflettere. In passato abbiamo ragionato molte volte su quello che stava succedendo nel mondo e, in particolare, sul multilateralismo, che è una questione che ci interessa molto da vicino. Abbiamo visto come il multilateralismo abbia subito ripercussioni fortissime a causa di un certo tipo di politica e oggi, invece, sembra che possa cominciare a riprendere fiato. Ecco, io credo che questo sia un dato fondamentale, che dobbiamo osservare molto da vicino e continuare a monitorare con attenzione. Perché, al di là del risultato di una singola elezione, a me non interessa tanto chi vince o chi perde. Mi interessa soprattutto capire quale messaggio viene trasmesso attraverso quel risultato. E il messaggio che mi sembra sia passato questa volta è quello di una disponibilità del popolo americano a ricoprire nuovamente il ruolo che ha avuto nella storia fino a oggi. Un ruolo che non dovrebbe essere caratterizzato dall'isolamento, ma dalla condivisione e dalla collaborazione, soprattutto con quei Paesi che hanno raggiunto risultati importanti nel campo dei diritti umani e che condividono una battaglia comune su questi valori. Credo che questo sia molto importante anche per un Paese come il nostro, che ha sempre attribuito grande valore al dialogo internazionale, al multilateralismo e alla cooperazione tra gli Stati. Il secondo tema, invece, è veramente molto preoccupante e credo che possa avere ripercussioni anche per noi, anche per la Repubblica di San Marino. Avete visto che ormai da tempo siamo nel pieno di una guerra ibrida. Una guerra ibrida che considero particolarmente allarmante, soprattutto per un Paese come il nostro, che purtroppo ritengo abbia sistemi di difesa non certamente paragonabili a quelli di un grande Stato. I

soggetti responsabili di queste azioni dovranno essere individuati, forse in parte lo sono già stati, e anche di fronte a queste situazioni esiste un certo negazionismo che mi preoccupa. Ma, al di là dell'individuazione delle responsabilità, gli attacchi che vanno a minare la libertà e la fiducia dei cittadini europei nei loro spostamenti, nel prendere un aereo, nell'avere garanzie sulla sicurezza alimentare o su altri aspetti della vita quotidiana, sono elementi estremamente preoccupanti. Io sono convinto che sia necessario affrontare questo tema anche come Repubblica di San Marino. È una sfida difficilissima, una sfida che per molti aspetti potrebbe essere anche fuori scala rispetto alle nostre prerogative e forse alle nostre capacità. Però credo che proprio per questo non possiamo ignorarla. Mi piacerebbe molto che in una delle prossime sedute della Commissione potessimo discutere, magari anche in maniera riservata, di come il nostro Paese si stia attrezzando o comunque si stia rapportando rispetto a queste enormi sfide e a queste enormi minacce. Perché temo veramente che da qui a qualche mese potremmo assistere a un'escalation molto forte. Ne abbiamo già tutte le avvisaglie e credo che un peggioramento di questa situazione potrebbe non soltanto mettere in ginocchio l'economia europea, ma anche minare quel senso di coesione sociale che dovrebbe invece essere alla base della nostra convivenza. Sono quindi convinto che dobbiamo cominciare a ragionare seriamente su questi aspetti, capire quali siano le nostre vulnerabilità e quali strumenti possano essere messi in campo per proteggere il nostro sistema. Questi erano i due punti fondamentali che volevo affrontare. Ci tengo però anche a dire un'altra cosa, perché credo che sia lecito chiedere chiarimenti, come ha fatto il consigliere Zeppa, e credo che sia altrettanto doveroso rispondere. Per quanto ci riguarda, Repubblica Futura è almeno dal 2018, se non ricordo male, che rappresenta la propria posizione non soltanto sui giornali e nel dibattito politico, ma in tutte le sedi che sono state preposte ad accertare una verità che è, allo stesso tempo, una verità storica, una verità politica e una verità processuale. Ora, per quanto attiene alla realtà processuale, io non ricordo esattamente quali siano state le condanne o le assoluzioni diventate definitive, quindi dopo il terzo grado di giudizio e dopo gli eventuali ulteriori strumenti di impugnazione, come la querela nullitatis. Ce lo direte e naturalmente prenderemo atto di quanto è stato definitivamente accertato. Quello che stiamo affrontando oggi, per quanto riguarda il processo della cosiddetta associazione a delinquere, successivo all'altro cosiddetto caso titoli, è una condanna in primo grado. Ora, noi siamo garantisti e lo siamo sempre stati. Essere garantisti, però, non significa non vedere le ripercussioni politiche che determinate vicende possono avere. C'è stata una Commissione d'inchiesta che ha scritto una verità politica e oggi ci sono nuovi accertamenti giudiziari. Io dico che purtroppo c'è voluto troppo tempo per arrivare a questi risultati e che ci sta volendo ancora troppo tempo per arrivare a delle verità processuali definitive. Naturalmente le verità processuali saranno rispettate e accolte per quello che devono essere, cioè decisioni definite e stabilite secondo la legge. Rispetto a questo, credo di averlo già detto in altre circostanze, per quanto mi riguarda personalmente, se ho commesso degli errori politici, non ho nessuna difficoltà a riconoscerli e a chiedere scusa. Dei reati non credo di averne commessi, perché per queste questioni non sono mai stato neppure indagato. Quindi, evidentemente, la mia posizione sotto questo profilo è chiara. Ma se ci sono stati errori politici, non ho alcun motivo per sottrarmi alla responsabilità di riconoscerli. Ricordo però, e lo ricordo prima di tutto a me stesso, che sono stato quel membro del Comitato per il Credito e il Risparmio che ha preteso e richiesto che i soci di Asset venissero chiamati a ricapitalizzare la banca. Purtroppo quella richiesta è rimasta inascoltata. Sono stato anche colui che ha criticato alcune modalità operative della Banca Centrale di allora, soprattutto per quanto riguarda il commissariamento di Asset. Non soltanto. Sono stato anche tra i membri, forse il membro più attivo all'interno del Comitato per il Credito e il Risparmio, nel chiedere l'allontanamento tanto di Savorelli quanto di Grais. Questo al netto delle responsabilità giudiziarie che saranno eventualmente accertate, perché io ritenevo che quelle persone non stessero facendo il bene della Repubblica di San Marino. Sono tutti elementi ampiamente verificabili e documentabili. Allo stesso modo, se ci sono state persone all'interno del Tribunale che hanno abusato del proprio ruolo per perseguire finalità diverse da quelle istituzionali, io sarò il primo, una volta accertate quelle responsabilità, a condannare fermamente quei comportamenti. Credo quindi che la mia posizione sia estremamente chiara. Non ho intenzione di sottrarmi a nessuna valutazione politica, ma ritengo che sia necessario distinguere le responsabilità politiche da quelle giudiziarie e rispettare il lavoro degli organi

competenti. Mi piacerebbe, francamente, che oggi riuscissimo anche a concentrarci su quello che sta accadendo in questi giorni nel nostro Paese, compresi tutti i dossier che abbiamo davanti. Perché credo che sia importante fare chiarezza sul passato, ma sia altrettanto importante non perdere di vista le questioni attuali, le responsabilità che oggi abbiamo e le decisioni che siamo chiamati ad assumere per il futuro della Repubblica.

Lorenzo Bugli (PDCS): Intervengo molto velocemente perché diversi commissari hanno già toccato questo tema, che oggi è di estrema attualità, ovvero quello della guerra ibrida. Siamo in un momento storico nel quale dobbiamo prestare particolare attenzione a quello che sta accadendo attorno a noi. Abbiamo visto gli attacchi a livello tecnologico, anche quelli che hanno riguardato i sistemi di refrigerazione e i frigoriferi, abbiamo visto i continui allarmi bomba che stanno interessando diverse compagnie aeree e abbiamo visto come determinati sistemi vengano utilizzati anche per minare la sicurezza e la stabilità. Proprio poche ore fa c'è stata anche una comunicazione del ministro Crosetto su questi aspetti. Ecco, credo che questo tema oggi debba interrogarci in maniera importante, perché è vero che noi, come Repubblica di San Marino, abbiamo sempre potuto contare sull'aiuto e sul supporto della vicina Italia, ma questo non può esimerci dal porci una questione fondamentale. La Repubblica di San Marino oggi deve riuscire, anche in maniera celere, a strutturarsi per essere pronta e predisposta alla tutela dei propri sistemi. Perché oggi praticamente tutto è all'interno di quei sistemi. Stiamo vivendo una guerra ibrida che crea paura e preoccupazione, ma che soprattutto rischia di minare i nostri dati e tutto ciò che ci circonda. Alcuni esperti e siti specializzati in sicurezza hanno evidenziato come questa tipologia di guerra possa arrivare addirittura a determinare il blocco di interi ospedali oppure a danneggiare e compromettere servizi essenziali, come quelli legati al trasporto del sangue, degli organi e ad altre attività sanitarie fondamentali. Perché oggi è tutto digitale, tutto informatizzato e, proprio per questo, tutto può essere vulnerabile sotto determinati profili. Non possiamo quindi considerare la cybersicurezza soltanto come una questione che riguarda i computer, i dati o l'economia. È un tema che riguarda direttamente la sicurezza delle persone e il funzionamento dei servizi essenziali di uno Stato. Allora io penso, come hanno già detto diversi commissari, anche dell'opposizione, e mi associo alle loro considerazioni, che debba esserci un'imminente convocazione della Commissione Affari Esteri e Sicurezza. Lo spero e lo auspico, proprio per cercare di capire come possiamo mettere a disposizione tutti gli strumenti necessari a coloro che oggi sono chiamati a tutelarci. Sappiamo che la Gendarmeria ha compiuto passi importanti e ha svolto un egregio lavoro su questi aspetti, ma credo che sia necessario essere ancora più pronti. Perché quello che abbiamo davanti è l'ennesima evoluzione di una guerra che in realtà esiste già da tempo. Non è una novità assoluta. Noi viviamo, sostanzialmente dal periodo della Guerra fredda fino a oggi, in una situazione nella quale esistono continui pericoli per le nostre reti informatiche, per i nostri sistemi di informazione e per tutto quello che circola anche attraverso i social media. Pensiamo al fatto che esistono prove molto significative degli attacchi e delle campagne di disinformazione costruite appositamente per destabilizzare le democrazie. Lo stiamo vedendo in diverse parti del mondo e anche nelle recenti elezioni politiche di numerosi Stati europei. Lo vediamo nelle interferenze che possono alimentare tensioni sociali, nelle manifestazioni e nelle sommosse che vengono talvolta strumentalizzate o provocate per creare disordini. Dietro alcune di queste operazioni possono esserci regie organizzate, anche attraverso l'attività di hacker e soggetti specializzati nella destabilizzazione delle democrazie occidentali e di quei Paesi che non rispondono a determinati orientamenti o alle pretese di Stati coinvolti in conflitti. Ecco, tutto questo ci deve far riflettere, perché è importante dotarci di strumenti di sicurezza adeguati. E dotarci di questi strumenti significa preservare non soltanto la vita quotidiana dei nostri concittadini e il funzionamento dei servizi che utilizzano, ma anche, e soprattutto, la nostra democrazia, che attraverso questi attacchi può essere realmente messa in difficoltà. Questo non è quindi un tema che possiamo affrontare semplicemente come reazione alla notizia del giorno o come occasione per un commento giornalistico e politico, anche nella nostra piccola Repubblica. Deve diventare un impegno estremamente serio, perché è una responsabilità che non appartiene a un partito o all'altro, ma riguarda tutti. Riguarda innanzitutto i nostri cittadini e la loro incolumità e riguarda, con la stessa importanza, la tutela della nostra democrazia. Perché è proprio su

questo terreno che si sta combattendo una guerra continua, che si sviluppa attraverso strumenti nuovi e rispetto alla quale dobbiamo cercare di individuare le minacce e impedire che possano colpire anche il nostro Paese. Per questo ritengo necessario che la Commissione possa affrontare quanto prima il tema, in modo approfondito e con il contributo di chi possiede le competenze necessarie, per capire quali siano le nostre capacità di risposta e quali ulteriori interventi debbano essere messi in campo.

Matteo Rossi (PSD): Sono molti gli argomenti meritevoli di approfondimento che sono stati affrontati in questo comma comunicazioni della Commissione Affari Esteri e molti riguardano anche questioni di natura prettamente politica sammarinese. Mi piacerebbe quindi fare alcune valutazioni, magari anche rispondendo a qualche considerazione che è stata espressa o completando il filo di alcuni ragionamenti, come quelli legati al mondo della giustizia. Un mondo che, inevitabilmente, si interseca anche con l'oggetto della Commissione Affari Esteri, visto che si parla di procedimenti e vicende che hanno avuto molto a che fare anche con questioni esterne alla Repubblica di San Marino. Vado quindi con ordine. Matteo Zeppa, possiamo anche darci del tu al microfono, evitando eccessivi formalismi, però devo dire che a volte ti fai trascinare da analisi e ricostruzioni che in alcuni casi tornano nel tuo quadro complessivo, mentre in altri prendono una strada che, secondo me, finisce un po' per deragliare rispetto al ragionamento iniziale. Hai citato il presidente del movimento giovanile del PSD, Perpiglia, che ha avuto alcune vicende di natura giudiziaria. Credo che ci siano stati anche dei giudicati in primo grado, se non sbaglio, ma parliamo di un ragazzo che è entrato nei ranghi del partito, che sta facendo il proprio percorso e che sta maturando la propria esperienza. Noi speriamo di riuscire a farlo crescere nel migliore dei modi, sia come dirigente politico sia come persona. Siamo politicamente un po' più maturi e ci rendiamo conto che talvolta, soprattutto quando si è molto giovani, si possono prendere delle strade sbagliate. Il merito, però, credo che stia anche nel riuscire a recuperare un percorso e a cercare di migliorare, in senso generale. Quindi, al di là delle ricostruzioni che sono state fatte, mi è sembrato abbastanza ingeneroso andare a citare Perpiglia in quel contesto. Detto questo, vorrei tornare anche sul tema della giustizia, perché chiaramente hai parlato dei partiti che hanno assunto una posizione pubblica a seguito delle sentenze di primo grado. Io provo a precisare una cosa. Il PSD, insieme ai partiti che hai richiamato, ha condiviso un percorso politico importante, essendo stato un partito di opposizione già dal 2016. Noi abbiamo vissuto anche delle rotture interne proprio in virtù di quello che stava accadendo in quel periodo. E spesso nella politica si agisce non tanto per un tornaconto politico, ma perché si sente che una determinata cosa è giusta e che debba essere fatta a prescindere dalle conseguenze. Noi lo abbiamo fatto. Abbiamo condotto, anche in condizioni di debolezza e di ridimensionamento politico, le battaglie che il Movimento Rete all'epoca aveva portato avanti e ci siamo adoperati soprattutto affinché il Tribunale potesse recuperare la propria credibilità. Io sono entrato in Consiglio Grande e Generale e nella Commissione Affari Esteri quando tu eri presidente e mi ricordo bene quale fosse il clima nella scorsa legislatura. Mi ricordo bene quello che accadeva nel Consiglio Giudiziario Plenario, quando eravamo ancora tutti insieme, e ricordo quale fosse il livello di scontro che caratterizzava quel consesso giudiziario. Era una vera e propria guerra. Quella, probabilmente, era una battaglia che doveva essere fatta per restituire al Tribunale una giustizia giusta, perché la situazione stava veramente uscendo dal seminato e alcune dinamiche sembravano essere portate avanti per finalità diverse da quelle che avrebbero dovuto caratterizzare l'amministrazione della giustizia. Le condanne di primo grado che leggiamo oggi sono, a mio avviso, una conseguenza di quel contesto, e lo dico senza neppure utilizzare il termine probabilmente. Pertanto la nostra battaglia era legata a questo. Però voglio ribadire un punto che per noi è dirimente e sul quale stiamo ragionando anche all'interno dell'Ufficio di Presidenza. Dal nostro punto di vista, la politica deve mantenere un percorso indipendente rispetto al potere giudiziario. Noi ci siamo adoperati affinché il Tribunale recuperasse credibilità e abbiamo garantito il sostegno necessario quando si trattava di ristabilire condizioni di corretto funzionamento della giustizia. Però, una volta garantiti questi capisaldi e ristabilite determinate condizioni, credo che una certa narrazione politica debba anche essere superata. Non perché si metta in discussione la bontà del lavoro che è stato fatto, ma perché ormai determinate questioni devono proseguire attraverso le vie giudiziarie. La politica, a quel punto, ha poco a che fare con il loro sviluppo. Continuare ad alimentare questo fuoco rischia di

diventare un esercizio che, secondo noi, dovrebbe essere lasciato all'amministrazione della giustizia. Il mio appello è quindi molto semplice. Va bene, a un certo punto ci si è resi conto che qualcosa stava accadendo all'interno di quel sistema e si è intervenuti. Però forse avremmo dovuto rendercene conto anche prima, quando si andava davanti a determinati giudici per esaltarli, per pontificarli e quasi per idolatrarli come fossero eroi dei due mondi. Dobbiamo ricordarci che poi magari uno di quei giudici oggi è stato condannato. Ecco, proprio per questo credo che dobbiamo rimanere nell'ambito delle nostre competenze. Noi siamo il potere legislativo, non dobbiamo diventare tifosi di nessuna fazione. Dobbiamo garantire che il Tribunale sia credibile agli occhi del Paese e anche agli occhi della comunità internazionale e che svolga correttamente le proprie funzioni. Questo deve essere il nostro riferimento. Cerchiamo quindi di fare il nostro lavoro, senza confondere il ruolo della politica con quello dell'amministrazione della giustizia. Detto questo, quella battaglia personalmente la rivendico. Io c'ero, l'ho vissuta e sono orgoglioso di averla condotta, anche attraversando momenti di sofferenza e difficoltà. Poi mi rendo conto che le cose cambiano, che i partiti crescono, che le persone si avvicendano e che non tutti possono avere la stessa sensibilità rispetto a vicende che magari non hanno vissuto direttamente. Ed è giusto andare avanti. Però rimango convinto che, al netto di tutto questo, abbiamo fatto bene a comportarci come ci siamo comportati. Chiarito il rapporto tra politica e giustizia, anche se forse non ci sarebbe bisogno di chiarirlo ulteriormente, vorrei passare a una questione un po' più leggera, ma che personalmente e come partito sentiamo comunque il bisogno di esprimere, perché su questo aspetto siamo un po' sofferenti. Mi rivolgo al Segretario di Stato Beccari, che credo abbia una grande sensibilità su determinate questioni e con il quale spesso ci ritroviamo su valutazioni simili. Vorrei rivolgere un appello accorato rispetto alla gestione della comunicazione che riguarda i personaggi e le personalità che orbitano attorno a San Marino, che vengono nel nostro Paese oppure che scelgono di viverci. Noi vorremmo che questa comunicazione perdesse una certa patina di provincialismo che, purtroppo, vediamo emergere sempre più spesso. Mi riferisco, in particolare, al caso del campione del mondo Kimi Antonelli, che a volte viene utilizzato anche dalle nostre istituzioni quasi come fosse un trofeo nazionale. Noi siamo contentissimi che Kimi abbia vinto il titolo mondiale. È un risultato incredibile e naturalmente siamo felici che un campione di questo livello abbia scelto di vivere a San Marino. Però dobbiamo anche ricordare e chiarire alcuni aspetti. Kimi è venuto ad abitare a San Marino perché la sua famiglia ha deciso di trasferirsi nel nostro Paese per sviluppare qui le proprie attività, come la legge consente. Quindi vorrei chiarire anche questo aspetto, visto che probabilmente siamo stati noi, come Commissione, a rilasciare la residenza alla famiglia Antonelli per motivi economici. Siamo contentissimi che la famiglia Antonelli viva qui e siamo altrettanto contenti del successo sportivo di Kimi. Però, Segretario, vorrei rivolgerle un appello affinché si faccia portavoce della necessità di mantenere un contegno un po' più istituzionale e meno provinciale nella gestione di queste situazioni. Siamo in Europa, siamo ormai inseriti in uno scenario mondiale e probabilmente un certo abuso dei social media e di determinate forme di comunicazione non ci aiuta a rappresentare il nostro Paese nel modo migliore. Credo che dovremmo anche interrogarci sull'opportunità che determinati dirigenti pubblici partecipino a trasmissioni della televisione nazionale per parlare di queste vicende o per contribuire a questo tipo di esposizione mediatica. Non sto dicendo che non si debbano celebrare i successi di un campione che vive a San Marino, assolutamente. Siamo tutti contenti, ci sentiamo in qualche modo campioni del mondo anche noi e abbiamo veramente il cuore pieno di orgoglio per questo risultato. Siamo felici anche del fatto che Kimi dimostri una grande disponibilità a farsi fotografare, a incontrare le persone e a partecipare alle celebrazioni che vengono organizzate nel nostro Paese. E credo che tutto questo venga fatto, da parte di tanti cittadini, in maniera assolutamente genuina. Però facciamo attenzione che certi comportamenti non finiscano per allontanarlo dalla Repubblica di San Marino. Cerchiamo di gestire queste situazioni in maniera un po' più istituzionale, professionale e meno provinciale. Perché a quei livelli entrano in gioco anche persone che consigliano l'atleta, il campione, che possono essere grandi sponsor, procuratori o altri soggetti che seguono la sua immagine e la sua carriera. E non vorrei che, a un certo punto, qualcuno di questi arrivasse a suggerirgli di valutare altre possibilità proprio perché qui determinate situazioni vengono gestite con un approccio troppo provinciale. Il mio appello è quindi quello di acquisire una maturità maggiore anche in questo campo,

di imparare a gestire con equilibrio la presenza di personalità di rilievo internazionale e di evitare che l'entusiasmo, pur comprensibile e genuino, si trasformi in un'esposizione eccessiva. Anche perché poi a noi consiglieri viene chiesto di lavorare bene, di essere performanti, di portare avanti le leggi, di essere costanti e di rispettare determinati tempi. Credo quindi che questo impegno a crescere, a migliorare e a diventare più professionali debba riguardare un po' tutti, ciascuno per la propria parte.

Segretario di Stato Luca Beccari: Per quanto riguarda il tema della nave battente bandiera sammarinese, confermo quanto è già stato riferito, e penso che un'informazione in questo senso fosse stata fornita anche dal Segretario di Stato Gatti. L'imbarcazione si trovava all'ancora in acque territoriali rumene e aveva intenzione di imboccare il Danubio per effettuare una navigazione interna che l'avrebbe portata a caricare del materiale, in particolare prodotti alimentari. È stata colpita all'imbocco del Danubio, mentre si trovava in una fase di sosta, da un attacco condotto con tre droni. Per quanto riguarda l'equipaggio, cinque membri sono stati salvati, mentre sette risultano dispersi e, sulla base delle informazioni di cui dispongo al momento, risultano tuttora dispersi. Dal punto di vista giudiziario, poiché l'episodio è avvenuto in acque territoriali rumene, se ne occupa in prima battuta l'autorità giudiziaria rumena. Tuttavia la nostra Autorità per la Navigazione Marittima ha avviato un'indagine indipendente, finalizzata a ricostruire i fatti e ad acquisire tutti gli elementi necessari per comprendere quanto accaduto. Questa indagine, naturalmente, non preclude, nel caso in cui dovessero emergere le condizioni e compatibilmente con quanto previsto dal diritto internazionale, in particolare dal diritto internazionale marittimo, anche l'eventuale avvio di ulteriori iniziative da parte di San Marino in un contesto giurisdizionale appropriato. Purtroppo questo episodio non è isolato, perché dall'inizio dell'anno sono stati numerosi gli attacchi contro navi che operano sulle coste europee del Mar Nero, sia al di fuori sia all'interno delle acque territoriali rumene e bulgare. È una zona di operazioni molto pericolosa in questo momento e purtroppo il registro navale non può impedire all'armatore di intraprendere questo tipo di viaggi. Dall'altra parte, però, esiste il rischio concreto che episodi di questo genere possano verificarsi. Non li chiamo incidenti, perché non sono incidenti. Tra l'altro, il terzo attacco con droni sarebbe avvenuto proprio durante le operazioni di soccorso. Quindi gli stessi soccorritori hanno potuto rendersi conto direttamente di quello che stava succedendo e delle condizioni nelle quali si stavano svolgendo le operazioni. Per quanto riguarda invece l'altro tema, quello della questione arbitrale, non voglio riaprire tutte le discussioni che abbiamo già fatto nel mese di maggio. Dico soltanto che una cosa è chiedere conto della situazione relativa all'avvio o meno della procedura arbitrale, un'altra cosa, e lo ripeto e lo riconfermo, è presentare interpellanze basate su notizie delle quali non si comprende bene la provenienza, peraltro in momenti particolarmente delicati. Perché quelle interpellanze sono state presentate proprio nel pieno della vicenda in questione, con un utilizzo strumentale di questo strumento che, dal mio punto di vista, non aveva alcun senso se non quello di creare un caso sulla base di notizie infondate. Cerco allora di chiarire come funziona la procedura. Noi non siamo ancora nella fase arbitrale vera e propria, e voglio precisarlo. L'accordo per la protezione degli investimenti tra San Marino e Bulgaria, che la controparte utilizza come piattaforma giuridica per affrontare questa disputa, prevede l'invio di una cosiddetta nota di disputa, contenente tutta una serie di motivazioni, che viene trasmessa alla controparte. Da quel momento si apre un periodo minimo di sei mesi prima che si possa eventualmente accedere alla fase arbitrale vera e propria, che nel nostro caso sarebbe nell'ambito dell'ICSID, salvo che le parti non raggiungano una diversa composizione della controversia. Questo periodo viene chiamato cooling period, cioè il periodo durante il quale si tenta una composizione amichevole della disputa. È un periodo previsto dall'accordo, non è qualcosa che ci siamo inventati noi. I sei mesi sono un termine minimo, quindi possono diventare otto, nove o dieci mesi, perché, una volta trascorso il periodo minimo, la fase arbitrale vera e propria inizia soltanto quando una delle parti decide di avviarla ufficialmente. Quindi il fatto che siano trascorsi sei mesi non significa automaticamente che debba essere già stato avviato l'arbitrato, né significa necessariamente che sia stato raggiunto un accordo o che siano in corso trattative su determinati importi. Occorre distinguere le diverse fasi della procedura. Inoltre, avviare un arbitrato e sostenere determinate motivazioni in sede arbitrale non significa automaticamente avere ragione. Noi abbiamo sempre detto, come Governo, che

le questioni poste nell'ambito di questa procedura riguardano una controversia nella quale viene chiamato in causa lo Stato di San Marino. Non abbiamo mai negato che questo possa avere una rilevanza nazionale, perché è evidente che, se viene chiamato in causa lo Stato, non si tratta semplicemente di una controversia contro la Banca di San Marino o contro un altro soggetto privato. Ma quello che continuiamo a sostenere è che lo Stato di San Marino, in quanto Stato rappresentato dal Governo, non ha elementi di responsabilità oggettiva in questa vicenda, tantomeno rispetto ai danni lamentati dalla controparte. Noi non abbiamo rilasciato una concessione che poi è stata revocata, non abbiamo conferito un diritto che successivamente non è stato possibile esercitare e non abbiamo rilasciato autorizzazioni che poi non sono state messe in pratica. Questa è la posizione del Governo. Ed è proprio questa situazione che ci mette sostanzialmente nell'impossibilità di interferire o di intrometterci in procedure e vicende che sono invece sotto il controllo di autorità indipendenti presenti nel nostro territorio. La vicenda giudiziaria è una prerogativa della magistratura, mentre il processo autorizzatorio era di competenza della Banca Centrale, e così via. Sono ambiti differenti, nei quali il Governo non può sostituirsi agli organi che hanno le rispettive competenze. Questa è la posizione che continuiamo a esprimere. Per quanto riguarda le notizie relative a presunte trattative da 60 milioni, 50 milioni, 30 milioni o altre cifre, voglio essere chiaro: non ci sono trattative di questo genere. C'è un dialogo tra legali, che si svolge in questa fase di interlocuzione prevista dalla procedura. Il Governo sammarinese non si è impegnato a fare nulla e non ha avanzato alcuna proposta. Quando avremo, e se ci saranno, elementi da comunicare, lo faremo. Naturalmente non sarà questa la sede per affrontare nel dettaglio determinate questioni, ma le informazioni saranno fornite nelle modalità opportune, tenendo conto anche delle esigenze di riservatezza che una circostanza del genere inevitabilmente richiede. Questo non significa sottrarsi al confronto con il Consiglio Grande e Generale o con i gruppi consiliari. Al contrario, intendiamo garantire la massima trasparenza nei confronti di tutti i gruppi consiliari, ma attraverso gli strumenti e le sedi appropriate. Una cosa è discutere di questi aspetti a microfono aperto oppure presentare interpellanze fuori luogo, un'altra è chiedere un'informativa e affrontare il tema con la dovuta serietà, attraverso un dialogo e un confronto nelle sedi opportune. Perché è inutile prevedere sedute segrete o momenti di confronto riservato, organizzati proprio nell'interesse di informare correttamente i consiglieri, se poi si presentano interpellanze o si diffondono affermazioni che non sono state verificate. In questo modo si rischia di alimentare proprio quei fenomeni di disinformazione ai quali spesso assistiamo e dei quali discutiamo anche in relazione ad altri contesti. Questo è quanto volevo chiarire sul tema dell'arbitrato. Passando invece alla questione della sicurezza e delle minacce ibride, tra due giorni sarò in Irlanda per partecipare alla Comunità Politica Europea, dove uno degli elementi di discussione ormai predominanti sarà proprio quello delle minacce ibride e, più in generale, delle minacce alla sicurezza europea. Perché la situazione della sicurezza in Europa è cambiata e credo che tutti dobbiamo prenderne atto. Noi spesso parliamo di neutralità e facciamo bene a parlarne. Parliamo di neutralità attiva, di ripudio della guerra e di tutti quei principi che caratterizzano la nostra tradizione e la nostra posizione internazionale. Sono temi che per noi rimangono assolutamente fondamentali e sacrosanti. Dall'altra parte, però, dobbiamo anche comprendere che oggi le minacce non sono più soltanto territoriali. Il pericolo non è più rappresentato esclusivamente da qualcuno che si presenta ai nostri confini. O meglio, non è soltanto questo il pericolo. Oggi una minaccia può arrivare da molto lontano, può manifestarsi in maniera indiscriminata e può colpire indiscriminatamente qualcuno, esattamente come accade nel caso di un attentato terroristico o di qualsiasi altra forma di guerra non convenzionale. Quindi è evidente che questi temi coinvolgono anche noi, perché la sicurezza non è certamente una questione secondaria per San Marino. Non possiamo pensare che la sicurezza del nostro Paese consista soltanto nel difenderci dai ladri o dai borseggiatori. Dobbiamo essere un Paese capace di garantire sicurezza a tutto tondo, anche rispetto alle minacce nuove che caratterizzano il contesto internazionale. È chiaro che noi non affrontiamo questi problemi attraverso gli eserciti, non lo facciamo attraverso alleanze militari e non lo facciamo con gli strumenti che normalmente vengono in mente quando si parla di difesa. Però possiamo e dobbiamo affrontarli attraverso la cooperazione internazionale, attraverso il dialogo e attraverso il rafforzamento delle nostre capacità di prevenzione e di risposta. Ed è proprio questo uno degli elementi sui quali si sta sviluppando anche il confronto a

livello europeo. L'Unione Europea sta dialogando non soltanto con gli Stati che fanno parte delle alleanze militari, ma anche con gli Stati non allineati, non schierati, che non fanno parte della NATO e che mantengono posizioni di neutralità. Perché il tema della sicurezza europea, nel suo complesso, riguarda tutti. Non riguarda soltanto chi dispone di un esercito o fa parte di un'alleanza militare. E soprattutto non riguarda soltanto gli attacchi informatici. Riguarda la disinformazione, le interferenze esterne, la manipolazione delle elezioni e tutta una serie di rischi con i quali oggi dobbiamo necessariamente fare i conti. Sono minacce che possono colpire anche il funzionamento delle nostre istituzioni e la fiducia dei cittadini nei confronti del sistema democratico. Su questi aspetti dobbiamo assolutamente raggiungere un grado di preparazione adeguato, che stiamo progressivamente costruendo. La prossima settimana, tra l'altro, avremo un importante avvicendamento ai vertici della nostra Gendarmeria. Sarà una giornata nella quale avremo modo di celebrare e ringraziare l'operato del comandante uscente, il comandante Faraone, che ha portato un grande valore aggiunto a San Marino, proiettando la Gendarmeria anche in contesti nuovi di cooperazione internazionale. Una cooperazione internazionale che oggi riteniamo ancora più importante e che vogliamo continuare a sviluppare. Questo percorso sarà affidato, insieme al comando della Gendarmeria, al nuovo comandante Zuccarelli, che ha maturato nel proprio percorso professionale e nel proprio curriculum un'esperienza particolarmente significativa proprio nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata internazionale e al terrorismo. Credo quindi che queste competenze potranno rappresentare un valido supporto anche per delineare quelle che saranno le future strategie della Repubblica di San Marino per difendersi da questa tipologia di rischi. Naturalmente il tema è ampio e richiede un lavoro che coinvolga più istituzioni e più competenze, ma ritengo che la direzione debba essere proprio quella di rafforzare progressivamente la nostra capacità di prevenzione, di cooperazione e di risposta alle nuove minacce, mantenendo pienamente i principi di neutralità che caratterizzano il nostro Paese e, allo stesso tempo, garantendo ai cittadini e alle istituzioni il più alto livello possibile di sicurezza.

La seduta è proseguita in seduta segreta per analizzare i commi relativi alle residenze e ai permessi di soggiorno e si è conclusa verso le 15:00.